ANNO XLII MATTINO TORINO, Mercoledì 19 Febbraio 1908 MATTINO NUM. 50

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

La Camera inizia la discussione sull'insegnamento religioso.

Bissolati svolge la mozione per la scuola laica.

Un oratore del gruppo cattolico e uno del gruppo repubblicano.

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA").

Roma, 18, sera

Seduta di martedì 18 febbraio.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Abbiamo tutti i sintomi di una seduta eccezionale. Infatti la piazza di Montecitorio, malgrado il vento e la pioggia, è affollata di curiosi, che assistono all'entrata dei deputati.

L'aula pure è affollatissima: l'Estrema Sinistra è quasi al completo. Sono presenti tutti i capi gruppo, tra i quali Di Rudinì, Sonnino e Sacchi. Il settore dell'Estrema è gremito, poichè essa darà sulla mozione Bissolati una delle sue più vivaci battaglie.

Le tribune sono state prese d'assalto mezz'ora avanti la seduta. Numerosissime vi sono le signore, allettate forse dall'attrattiva della discussione e dall'importanza dell'istruzione catechistica nelle scuole. La prima parte della seduta trascorre in mezzo alla disattenzione e alle conversazioni.

Le interrogazioni non sollevano incidenti di sorta. Forse perchè manca Santini, il quale dovrebbe svolgere la sua piccante interrogazione sull'applicazione a Roma del riposo festivo, in seguito al quale domenica, 9 febbraio, non si tumularono i cadaveri al Cimitero della capitale, mancando il relativo personale.

Ugualmente viene rinviata l'interessante interrogazione di Brandolin sulla Umanitaria di Milano, mancando l'on. Facta, il quale si trova a Pinerolo per assistervi la figliuola ammalata.

I ringraziamenti di Maria Pia.

Il PRESIDENTE comunica alla Camera il seguente telegramma di Sua Maestà la Regina Maria Pia di Portogallo: «Prego V. E. di rendersi eloquente interprete presso i suoi colleghi dei miei più sinceri ringraziamenti per la devota memoria e della mia riconoscenza per la viva parte presa al mio dolore dalla Camera italiana. — Maria Pia».

Il monumento eterno.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde agli onorevoli Molmenti e Rosadi, che interrogano circa la necessità di dare una maggiore unità ed efficacia di direzione all'opera architettonica nella costruzione del monumento a Vittorio Emanuele e di presentare al Parlamento un consuntivo e preventivo della spesa pel monumento stesso.

Dichiara che il preventivo della spesa pel monumento è di 30 milioni, di cui 20 sono già stati spesi. Al momento presente non è possibile dire se il preventivo non sarà superato, tanto più che per alcune opere scultorie ancora non sono state prese le definitive decisioni.

Accenna al dissidio sorto in seno alla Commissione reale circa i bassorilievi che devono ornare la statua equestre del Gran Re, ma ormai il dissidio è composto e le dimissioni che erano state presentate, sono state ritirate, essendo stata la soluzione della questione rimessa a quando gli altri lavori saranno ultimati.

E' stato poi approvato unanimemente il modello d'insieme, formato in base agli studi ed agli abbozzi del Sacconi.

Trattasi ora di curarne la esecuzione, e perciò è preposta una Commissione di tre architetti, che procedono fra loro nel più perfetto accordo.

Dichiara poi che è stata disposta la demolizione di una volta già costruita, come conseguenza necessaria di altra modificazione già attuata dallo stesso Sacconi.

Termina assicurando che pel 1911 il monumento, almeno per la parte architettonica, sarà compiuto.

ROSADI, anche a nome del collega Molmenti, assente, rileva l'importanza artistica ed economica del monumento. Segnala la necessità di un'unica direzione, per evitare dissensi, non solo fra i vari membri della Commissione, ma anche fra la Commissione reale e la Commissione tecnica.

Afferma poi essere necessario formare un esatto stato consuntivo e preventivo della spesa. Mentre sinora il Parlamento non è in grado di conoscere esattamente nè quello che si è speso, nè, ciò che più importa, quello che si spenderà.

La pubblicazione dei libri verdi sui Balcani e sul Marocco.

POMPILJ, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Cirmeni, che vuole sapere se e quando egli intenda presentare alla Camera i documenti diplomatici riguardanti gli affari della Penisola Balcanica e del Marocco.

Assicura che i Libri Verdi relativi a tali questioni si stanno compilando e saranno al più presto possibile presentati al Parlamento.

CIRMENI, replicando, dice: «Il sottosegretario degli esteri dichiara di aver dato ordini che si comunichi la compilazione dei libri verdi sulle questioni balcaniche e marocchine. Egli aggiunse di non poter indicare la data quando questi libri verdi saranno pronti. Orbene, questa risposta mi sembra troppo vaga e non posso dichiararmene soddisfatto.

«Comunque, tratterò la questione in un altro momento, poichè presenterò una interpellanza sulla questione balcanica».

Per la maggiore sicurezza dei viaggiatori.

DARI risponde all'on. Centurini, che interroga per sapere se non creda di far adottare sulle ferrovie dello Stato il tipo di vagoni intercomunicanti, in uso sulla linea del Gottardo, pel quale sarebbe più facile tutelare la sicurezza dei viaggiatori.

Dichiara che sono state ordinate 1300 vetture intercomunicanti, a quattro assi, di due tipi diversi: uno pei viaggi diurni ed uno pei viaggi notturni e tali da corrispondere alla necessità di sorvegliare perfettamente le vetture stesse.

CENTURINI si dichiara soddisfatto, e ringrazia.

La mozione Bissolati
per l'insegnamento laico nella scuola elementare

Il PRESIDENTE dà lettura della seguente mozione degli onorevoli Bissolati, Aroldi, Mirabelli, Taroni, Chiesa, Comandini, Costa, De Felice Giuffrida, Turati, Barzilai, Vallone, Larizza, Camerini, Tasca, Gattorno, Sacchi, Borghese, Ferri Enrico, Montemartini, Agnini, Badaloni, Morgari e Pansini:

«La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso».

La parola a Bissolati.

Sono le quindici precise quando il PRESIDENTE dà la parola a Bissolati, per lo svolgimento della sua mozione per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Bissolati, distratto, non ode, e gli amici lo avvertono. LEALI gli grida: «Avanti!».

Quando BISSOLATI incomincia, la Camera presenta un aspetto imponente. L'anfiteatro è gremito fino agli ultimi banchi.

Dall'Estrema Sinistra sono presenti: Enrico Ferri, Turati, Morgari, Todeschini, Gattorno, Credaro, De Viti, De Marco, Mirabelli, Faranda, Giacomo Ferri, Dell'Acqua, Vassallo, Valeri, Pescetti, Rondani, Zerboglio, Comandini, Gallini, Rosadi, Tasca, Borghese, Barzilai, Vicini, Romussi, Sacchi, De Felice, Celli, Antolisei, Badaloni.

I settori di Destra invece sono meno guarniti degli altri di deputati.

Mentre Bissolati sta per parlare, entra l'onorevole Angelo Papadopoli, che sabato scorso corse il rischio di rimanere asfissiato per le esalazioni di una stufa a gas. Papadopoli cammina appoggiato ad un bastone e sale al suo scanno di Destra. I deputati amici si precipitano per rallegrarsi con lui.

Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Giolitti, Orlando, Rava, Cocco-Ortu, Lacava, Mirabello e Casana.

L'ESORDIO.

L'on. BISSOLATI, ascoltatissimo, è, come al solito, incisivo ed incontestabile dicendo: «Qualche amico mi diceva poc'anzi: «Perchè non ritiri la tua mozione sull'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole?». Questo amico mi faceva osservare che inevitabilmente la mozione sarà respinta e verrà approvato l'ordine del giorno più gradito al Governo, nel senso di salvare il Ministero dalla attuale imbarazzante situazione.

«Io non ho tenuto conto di questa esortazione ed insisto nella mia mozione, convinto che dalla discussione di essa possano derivare buoni frutti.

«Il miglior frutto, a mio avviso, consiste nella pubblica discussione su questo argomento. Molti si chiedono, a proposito della discussione che incomincia: Sarà una discussione di filosofia, di diritto costituzionale, di pedagogia, di ermeneutica? Orbene, io credo che tutti questi elementi entreranno nella discussione che si apre, ma ritengo che essa avrà soprattutto un carattere politico, perchè noi non siamo un'accademia di filosofi, ma un'assemblea di uomini politici. Così, sopra lo sfondo grigio del nostro ambiente parlamentare, si profilerà la silhouette dei partiti alla Camera.

«Io ritengo anche che l'argomento della mia mozione, cioè l'abolizione dell'insegnamento religioso, oppure il mantenimento di esso, costituisca il fondamento della costituzione ideale dei partiti politici italiani. Questa affermazione di idee che verranno a galla, durante la discussione che ora si inizia, costituirà il miglior risultato della mozione che io ho presentato. Lo dimostra il fatto stesso del grande numero di inscritti alla discussione.

«Orbene, a tutti coloro che parteciperanno alla discussione io faccio un augurio ed un invito; augurio ed invito, cioè, che in questo argomento tutti quanti sono in quest'aula prendano la parola non per fare un affare piccolo o grande, non per nascondere con più o meno abilità il loro pensiero, ma facciano invece sentire il loro convincimento senza restrizioni e senza dissimulazioni».

L'on. Bissolati prosegue facendo la genesi della sua mozione; mozione che prende origine da una modestissima osservazione che l'oratore dice di aver fatto nel 1900, parlando alla Camera sul bilancio della pubblica istruzione.

LA QUESTIONE DI PRINCIPIO.

Afferma il carattere laico nella scuola elementare; osserva che questo carattere laico della scuola non può aversi che vietando in essa, sotto qualunque forma, l'insegnamento religioso.

«E' questa — dice l'oratore — la sola soluzione logica della questione. Se questa affermazione debba poi tradursi in una riforma legislativa, o in disposizioni regolamentari, è cosa affatto secondaria, di fronte all'importanza della questione di principio».

LA QUESTIONE LEGALE.

Del resto, è convinto che il concetto della sua mozione è pienamente conforme alla nostra tradizione legislativa, nè crede possa disconoscersi che la legge Coppino abbia per questa parte abrogato quella Casati, la quale aveva carattere prettamente confessionale.

E' dunque fondamentalmente errato il ragionamento del Consiglio di Stato; il principio della legge del 1877 deve prevalere su quello della legge Casati, perchè esso è consono a tutto il movimento progressivo civile e laico della nostra legislazione scolastica.

Anche la genesi dell'art. 2 della legge Coppino dimostra che con esso si volle sostituire all'insegnamento della religione quello dell'etica civile. La sua mozione è quindi un omaggio alla legge.

Non crede che gli si vorrà opporre l'art. 1 dello Statuto, disposizione che è ormai un mero ricordo storico, al quale contrasta tutta la successiva nostra legislazione fin dalla legge delle guarentigie.

Nè si invochi il preteso diritto dei cattolici, come una maggioranza religiosa. La questione rimane immutata. Lo Stato non può prestarsi a diffondere nessuna conversione religiosa, sia pure della maggioranza, perchè lo Stato esiste non nell'interesse delle maggioranze, ma in quello della universalità della nazione.

LO STATO DEMOCRATICO E L'EDUCAZIONE.

Lo Stato democratico che insegna il dogma contraddice a sè stesso, inquantochè suo dovere supremo è di non preoccupare artificialmente le menti e le coscienze delle giovani generazioni (commenti, interruzioni).

Perciò la scuola pubblica, in uno Stato democratico, ha il dovere di insegnare soltanto ciò che è vero, ciò che è certo: non il dogma, ma la scienza (approvazioni all'Estrema Sinistra, commenti).

Anche la pedagogia moderna vuole che le menti giovanili non siano turbate da dottrine incerte e trascendentali, indimostrabili ed incomprensibili; vuole che il metodo dell'insegnamento sia quello di procedere dal noto all'ignoto, non già di partire dall'ignoto, per arrivare al noto.

Ben è vero che la Chiesa afferma il dogma essere verità, ma questa affermazione non può essere accolta dallo Stato democratico, se non vuol trasformarsi in una larvata teocrazia. E' l'eterno contrasto fra il dogma e la critica, fra la rivelazione e la scienza, il quale si manifesta in ogni aspetto della vita, e quindi anche nella scuola.

Ed è vano sforzo voler conciliare il dogma e la ragione, interpretando ed insegnando razionalmente la religione, a meno che non la si voglia considerare come un mero fenomeno storico ed umano: ciò che certamente non si vuole dai fautori dell'insegnamento religioso.

Si rammenti a questo proposito che il Vaticano ha lanciato l'anatema contro i modernisti, siccome quelli che si sforzavano di conciliare religione e scienza, dogma e pensiero moderno (benissimo!).

SCUOLA LAICA, NON ATEA.

A coloro poi che vorrebbero la scuola informata ad una generica e vaga idealità religiosa, l'oratore osserva che un siffatto concetto è incompatibile colla rigidezza della dottrina cattolica, e così in Italia, dal Rinascimento in poi, ha contrastato costantemente, non già la Riforma, ma il libero pensiero.

Bensì l'oratore riconosce che la scuola non debba distruggere nell'animo dei giovani il senso dei grandi problemi della vita e dell'essere, delle grandi incognite della scienza. Ma sono questi dei problemi che non possono capire nelle menti infantili, menti a cui non dobbiamo precludere, con l'insegnamento catechistico, la futura investigazione dei problemi stessi (commenti).

L'EDUCAZIONE MORALE E LA RELIGIONE.

L'oratore protesta poi contro coloro i quali affermano non potervi essere, senza religione, educazione morale. Il vero è che molti, anche non atei, considerano l'educazione religiosa come una scuola di supina rassegnazione per le plebi proletarie e credono tuttora che Iddio possa essere un utile ausiliario del carabiniere (commenti).

A coloro i quali dicono che la scuola laica darà degli uomini irreligiosi, l'oratore osserva che essi mostrano non [illegible] di avere scarsa fiducia nella loro fede, se disperano che questa possa convincere la mente dell'uomo adulto e possa soltanto essere inculcata nel fanciullo incosciente (benissimo! bravo!).

La vera base della morale, osserva l'oratore, deve consistere nello elevare le classi diseredate, nell'educare l'animo loro ad un più alto e più squisito senso di giustizia sociale, anzichè persuaderle ad adagiarsi in una passiva rassegnazione, nella inane contemplazione di una felicità al di fuori della vita (commenti, interruzioni).

L'oratore afferma con Roberto Ardigò che il valersi della religione come strumento per quest'ultimo fine, non è che una atroce stoltezza (bene!).

Il dogmatismo è fatale per tutti i partiti, dal conservatore al rivoluzionario, perchè tutti li allontana dal senso della praticità della vita.

La vera redenzione sociale consiste nell'educare le giovani generazioni agli sforzi della volontà e dell'azione; non atrofizzando coll'insegnamento dogmatico la loro personalità: e questo è il vero ufficio di uno Stato sinceramente democratico, cui si spetta regolare ed incanalare, non ostacolare e comprimere, le novelle energie sociali (benissimo!).

Alle ore 15 precise l'on. Bissolati, dopo aver parlato un'ora tra la crescente attenzione della Camera, siede, per invito del presidente, e si riposa. I deputati di Estrema Sinistra si affollano intorno all'oratore e lo complimentano. Anche l'on. Sonnino si avvicina a Bissolati per fornirgli alcune delucidazioni, intorno ad una sua interruzione durante il discorso.

La Camera e l'oratore.

Eccovi ora la cronaca delle accoglienze che la Camera ha fatto alla prima del discorso Bissolati.

I deputati ministeriali hanno approvato l'oratore allorchè egli disse che l'attuale ministro della pubblica istruzione, on. Rava, ebbe un coraggio che altri ministri non avevano avuto, presentando al Consiglio di Stato, per la relativa approvazione, il regolamento riguardante l'insegnamento religioso.

I deputati di Destra hanno interrotto l'onorevole Bissolati allorchè egli affermò nulla esistere di sovversivo e di rivoluzionario nella sua mozione, essere i veri sovversivi appunto i clericali i quali vogliono in questa circostanza limitare la libertà di coscienza.

Nuove interruzioni vi furono allorquando l'oratore disse che le generazioni future hanno il diritto di avere la mente sgombra dalla nebbia che vi imprime l'attuale insegnamento religioso. L'on. Bissolati aggiunse che il partito cattolico vorrebbe impartire alle nuove generazioni un'educazione coatta.

Voci: «No! Noi vogliamo che fin da bambini essi imparino ad avere una fede!».

BISSOLATI: «Neppure voi credete nella fede che volete imprimere nella mente dei vostri bambini!».

L'on. Bissolati fu vivamente approvato dall'Estrema Sinistra quando ebbe una felice trovata: «Io — disse ad un certo punto — per dimostrarvi che l'ateismo non può in ogni caso esser fonte di corruzione, vi rivolgo una sola domanda: Trovate voi che in materia di galantomismo vi sia differenza tra l'on. Cameroni e me?».

Voci: «No!».

BISSOLATI: «Ebbene, tutti e due siamo dei galantuomini. Eppure io sono galantuomo nei principî della filosofia positivista, l'onorevole Cameroni invece è galantuomo nel principio della cosidetta educazione cattolica» (Rumori altissimi e interruzioni).

Una parte del discorso Bissolati fu vivamente combattuta dai deputati dell'Estrema Destra e del Centro, e fu la parte in cui Bissolati si sforzò di dimostrare che i partiti conservatori, e specialmente il partito clericale, vorrebbe sfruttare l'attuale stato di cose, impedendo al proletariato di cambiare la propria condizione sociale, sotto il pretesto che cercando la conquista dei beni terreni, essi perdono il beneficio dei beni ultraterreni che loro provengono dalla religione.

L'on. BISSOLATI ha detto: «Io mi ricordo quando noi scendevamo in mezzo al popolo ed in mezzo al proletariato a predicare il nostro vangelo. Noi trovavamo che il parroco ha impresso nella mente rozza dei contadini il concetto che non bisogna tenere alcun conto dei beni terreni e bisogna invece badare soltanto alla conquista del paradiso...».

SANTINI interrompe.

BISSOLATI: «Oh! Lo so che adesso anche il partito cattolico ha subìto un'evoluzione. Vi sono delle persone che sono l'avanguardia del partito cattolico e che possono essere considerate come veri demagoghi. Ma ciò non toglie la verità di quanto io ho affermato».

SANTINI interrompe nuovamente.

BISSOLATI, proseguendo: «Voi siete arrivati troppo tardi. Io lo dirò con le parole di Roberto Ardigò: «Le idee che il partito cattolico sostiene oggi in tema di insegnamento religioso, costituiscono un'enorme stoltezza destinata niente altro che a mantenere il popolo nello stato attuale di oppressione».

Alle 15.15, dopo un intervallo di vivacissime discussioni sulla prima parte del discorso Bissolati, il presidente rioccupa il seggio e dà nuovamente la parola all'on. Bissolati, il quale prosegue ascoltato con la stessa attenzione di prima.

La seconda parte del discorso Bissolati riguarda specialmente l'atteggiamento del Governo nella questione, e si capisce quindi come l'accoglienza della Camera sia stata in qualche punto ostile.

L'incidente con Giolitti.

L'on. Bissolati fu argutissimo, giudicando la situazione del Ministero rispetto all'attuale questione. Egli, cominciando a parlare dell'on. Giolitti, disse: «Io non mi permetto di innalzare l'on. Giolitti all'altezza di Luigi XIV o di Luigi XVI, perchè debbo ritenere che egli abbia almeno un pensiero proprio».

L'on. GIOLITTI fa cenni di stupore.

BISSOLATI — Sì, voglio dire che probabilmente il vostro pensiero è favorevole alla mia mozione, è favorevole cioè all'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole.

GIOLITTI fa segni di no.

BISSOLATI prosegue dicendo: — Il Governo ha giuocato, anche in questa circostanza, sull'equivoco. Esso vuole far credere di trovarsi in un giusto mezzo, e per questo sfrutterà assai probabilmente le ostilità che gli provengono tanto dai partiti avanzati, quanto dal partito clericale. Esso vuole dire ai clericali: Vedete, io sono nel giusto mezzo perchè la mia soluzione pare ingrata tanto ai avversari, quanto a voi.

«Il Governo dunque ha studiato di essere abile. Io non voglio fargliene colpa. Conosco le compromissioni inevitabili nella nostra politica, ma deploro soltanto che l'on. Giolitti non si sia più chiaramente espresso in occasione delle ultime elezioni generali politiche, allorquando egli contrasse un patto di alleanza coi clericali».

L'on. GIOLITTI interrompe, facendo segni di denegazione.

BISSOLATI — Eppure è così!

GIOLITTI — Non vi è stato nessun contratto di alleanza!

BISSOLATI — L'Estrema Sinistra vi chiedeva allora maggiore franchezza.

GIOLITTI — L'Estrema Sinistra mi chiedeva nel 1904 di convocare la Camera; ed io invece ho convocato gli elettori (Ilarità vivissima).

BISSOLATI, rivolto a Giolitti — Voi siete un uomo che serbate sempre la libertà, anche nei contratti che concludete! (Ilarità vivissima).

Scoppiano rumori a Destra ed al Centro quando Bissolati, facendo una critica minuta delle disposizioni ideate dal Ministero, di lasciare la libertà ai Comuni ed ai padri di famiglia di adottare, oppure respingere l'insegnamento religioso nelle scuole, esclama: «Io mi chiedo quale libertà abbiate lasciato ai maestri. Penso con terrore alle condizioni in cui si troveranno questi poveri disgraziati, i quali dovranno, nei Comuni dove il Consiglio comunale lo delibererà, impartire l'insegnamento religioso. Questi maestri si troveranno tra Scilla e Cariddi, dovranno cioè apparire [illegible], oppure essere vittime delle persecuzioni locali».

Occupandosi quindi anche dell'ultima deliberazione del Governo, riguardante la questione dell'insegnamento religioso, l'on. Bissolati dice: «La trovata del meccanismo o, meglio, del trucco ideato dal Ministero su questa questione, compete all'on. Bertolini, «ministro dei lavori pubblici» (Ilarità vivissima).

BISSOLATI. — Oh! non c'è nulla da sorprendere! Non è nè una invenzione, nè una indiscrezione. Infatti, durante l'ultima discussione sul bilancio della pubblica istruzione, l'onorevole Bertolini aveva preannunziato la soluzione, che venne poscia adottata dal Governo. Egli, quando parlava sul bilancio dell'istruzione, ideava la soluzione poscia adottata dall'on. Giolitti, e dava così prova di essere degno di sedere sul banco dei ministri».

Questa allusione ironica dell'on. Bissolati suscita un'approvazione vivissima all'Estrema Sinistra e i rumori sugli altri banchi.

E' da notare che l'on. Bertolini non è presente al banco dei ministri, e che l'on. Giolitti ride della trovata dell'on. BISSOLATI, il quale prosegue:

— Noi, dell'Estrema Sinistra, avremmo potuto accettare la soluzione Orlando-Rava, consistente nel regolamento presentato al Consiglio di Stato; ma non possiamo in alcun modo accettare l'aggiunta «della coda di Bertolini» (Ilarità generale).

Poco dopo l'on. BISSOLATI esclama:

— Io rivolgo all'on. Rava una precisa domanda: io chiedo se, nell'applicazione della legge sull'istruzione votata nel 1904 sarà escluso l'insegnamento religioso nelle quinte e seste classi elementari. Attendo una risposta.

RAVA. — L'insegnamento religioso è escluso per legge dalla quinta e sesta classe elementare.

BISSOLATI. — Prendo atto di questa affermazione precisa.

CAMERONI. — Questa è la mancia che vi dà il Governo!

TURATI. — Voi dite uno sproposito!

PRESIDENTE. — Ma non facciamo dialoghi; vi sono quarantaquattro oratori iscritti! Se cominciamo così, non sappiamo dove andremo a finire.

Desta impressione la cifra citata dall'onorevole Bissolati, secondo la quale vi sono trentila preti che insegnano nelle scuole elementari italiane.

BISSOLATI passa quindi ad un vivace attacco al partito clericale, e poscia si occupa dei telegrammi di intimazioni pervenutigli dal suo Collegio elettorale di Pescarolo, nella provincia di Cremona. Bissolati dice:

— Ho avuto anch'io dai miei elettori, anzi da numerosi miei elettori telegrammi, coi quali mi hanno invitato a non svolgere la mozione che ho presentato. Ebbene, permettetemi che io rimandi a quei miei elettori qui alla Camera, lo dirò a quegli elettori che essi conoscevano la mia vita, il mio programma, il mio pensiero prima che mi eleggessero: essi conoscevano inoltre il programma del partito al quale io da tanti anni appartengo. Non credo che costoro siano attualmente la maggioranza nel mio Collegio. Ma, se essi saranno la maggioranza alle prossime elezioni generali politiche, essi possono scegliersi un altro deputato. Io sarò felice di cedere questo posto al mio successore. Ma credo che i miei stessi elettori non avrebbero gradito che io avessi cambiato casacca. Dico questo, anche perchè il deputato al Parlamento, secondo il concetto dello Statuto, non è soltanto il rappresentante di un Collegio, cioè di una parte della nazione, ma è il rappresentante della nazione (Applausi all'Estrema Sinistra).

LA CONCLUSIONE.

BISSOLATI conclude dicendo con foga crescente: «Ed ora lasciate che confessi che questa lotta ha rivelato molte forze clericali ignorate, ma di ciò non mi dorrò; vuol dire che comincia ora un periodo di crisi lunga ed aspra nella quale forse molti di noi andranno sommersi, ma dalla quale emergeranno più fulgidi quegli ideali per cui l'Italia è risorta a nazione e che costituiscono la sua ragione di essere, la sua indistruttibile virtù di civiltà e di progresso. Con questa mia iniziativa so di aver gittato una fiaccola che susciterà un incendio non facilmente domabile nel paese, ma non è per gusto da Erostrato che ho gittato quella fiaccola nell'edificio dell'apatia e della incoscienza. Gli spiriti svegliati ad appassionarsi a questi problemi saranno sollecitati a comporsi meglio di tutti i tormentosi problemi dell'ora presente, saranno sollecitati a salire la vetta del monte dell'idealità e dei grandi interessi collettivi. Sulla vetta c'è la tormenta, ma nella tormenta delle lotte civili le nazioni conoscono sè stesse e riescono ad assegnarsi un compito nella storia. Una grande crisi stiamo per attraversare: lo dice il risveglio nuovissimo delle forze cattoliche conservatrici, crisi che non si [illegible] con i mezzucci e con gli espedienti; crisi aspra e lunga, in cui molti di noi andremo sommersi, ma donde emergerà vittorioso quell'ideale di libero sviluppo umano fuori del quale l'Italia nuova sarebbe una triste ironia della storia ed un non senso mostruoso» (fragorosi applausi all'Estrema; si applaude anche dalla tribuna della stampa).

L'Estrema fa una affettuosa dimostrazione all'oratore. L'on. Turati scende dal suo banco ed abbraccia l'on. Bissolati, che ha ottenuto un indiscutibile successo.

Un oratore del gruppo cattolico.

Dopo qualche minuto di intervallo il presidente dà la parola all'on. CAMERONI, del gruppo cattolico. L'oratore parla dal Centro Destro. Dinanzi ha una montagna di cartelle del suo discorso. L'on. Cameroni, da principio molto ascoltato, esordisce così: «Qualunque sia per essere l'impressione di ognuno di noi (ed io non taccio che fu per me di dolore e di sdegno) sulle condizioni nelle quali l'attuale dibattito si apre intorno ad un problema che recenti provvedimenti del potere esecutivo hanno profondamente pregiudicato mentre integro poteva e doveva presentarsi alla larga discussione ed al libero voto della Camera, qualunque sia il giudizio che ognuno di noi sarà per portare (ed io dirò il mio francamente) sulle nuove disposizioni regolamentari in materia approvate dal Consiglio dei ministri: questo importa oggi soprattutto di fronte all'assalto fiero e deciso dei laicizzatori della scuola primaria: che la Camera si pronunci in modo chiaro e solenne contro il principio da essi invocato, cosicchè il suo voto che non si volle attendere prima d'ora come indicazione posponendolo alle convenienze ed opportunità più astratte della situazione politica parlamentare, suoni al Governo come monito non equivoco per l'avvenire ed al di fuori ed al di sopra delle accidentalità transeunti e revocabili dei regolamenti. Se la Camera si pronuncierà recisamente a favore dell'istruzione religiosa, come potrà il Governo mantenere il suo regolamento? Gli avversari dell'istruzione religiosa invocano la laicità della scuola, la neutralità dello Stato in materia confessionale: ma che sono mai questa laicità e questa neutralità? Non credo che molti sappiano che cosa significhi laicità» (rumori).

CAMERONI — Esclusi i presenti (rumori prolungati).

Voci. — Già viene ad insegnarcelo lui!

CAMERONI — Mi spiego. Gli intellettuali come l'on. Bissolati mostrano di concepire la laicità della scuola e la neutralità dello Stato come un contegno passivo dello spirito umano della società civile e della legge verso tutto ciò che sorpassa i sensi e non può essere oggetto di indagini e di dimostrazioni sperimentali. I più sinceri ed ardenti fra essi non dissimulano di voler attribuire a queste parole un significato ed una portata più positiva, vedendo come la espressione di una tendenza attiva e spiccata contro tutto ciò che è soprannaturale: ma vi sono molti uomini che si inchinano reverenti al verbo della scienza e passano oltre alle inchieste prepotenti della coscienza sull'origine prima, sulla fine ultima della esistenza umana, sulla giustizia assoluta, su tutti, insomma, i più alti problemi spirituali e morali. Poichè dunque anche la moderna società, nonostante gli sforzi degli avversari nostri, è prevalentemente religiosa, non è artificio o finzione il prescinderne nella legge e nella scuola, foggiarsi come tipo ideale della specie questo uomo laico, questo uomo raro, che, ribellandosi magari dolorosamente all'istinto interiore ed alle tradizioni sociali, vuole ignorare e deliberatamente ignora ciò che tanta parte dell'umanità anela di conoscere ed apprendere dalla fede? (Vivissimi commenti).

«Che gli dirà la scuola da bambino quando le sue inchieste ingenue cadranno su oggetti che esorbitano la ragione e l'esperienza umana? quando le sue inchieste si volgeranno a quel fenomeno religioso che nella famiglia e nella società egli ha imparato a conoscere? Dovrà il maestro turarsi le orecchie e lasciarlo senza risposta, perchè nel fiore degli anni cresca come pallido Amleto con il primo germe del dubbio sull'enigma della vita? (Commenti). Lo rinvierà bruscamente alla famiglia, alla chiesa, rivelandogli la impotenza congenita della scuola a risolvere i problemi più alti e più gravi dello spirito umano, e dimostrandogli la scuola in urto aperto con la famiglia e con tanta parte della società? (Vivissimi commenti).

L'oratore spiega quale sia, a suo modo di vedere, lo scopo ultimo della mozione Bissolati, ossia la propaganda antireligiosa, ed in seguito osserva che la nostra scuola vigente non si può dire confessionale. In una scuola confessionale la religione sarebbe materia obbligatoria, e tale non fu mai in Italia, neppure sotto la legge Casati.

VICINI — Ma c'era l'esame!

CAMERONI — Ma l'esame fu levato, poichè la legge Coppino del 1877 escludeva la religione dalle materie di esame, e il regolamento Baccelli del 1895 obbligava i Comuni ad impartire l'istruzione religiosa come insegnamento facoltativo a richiesta dei padri di famiglia. Lo stesso on. Rava il 20 agosto 1906 osservava che quel regolamento interpretava rettamente la legge Casati e la legge Coppino. Chi avrebbe detto che, dopo poche settimane, egli si sarebbe convinto del suo torto e si sarebbe acconciato al temperamento di fare arbitri i Comuni di impartire o meno l'insegnamento religioso? I cattolici, con l'esperienza alla mano e poggiati all'autorità del Consiglio di Stato, hanno ragione di ritenere incostituzionale il regolamento, perchè viola la legge Casati, tuttora vigente, e mette il loro diritto in piena balìa del Comune, convertito d'ora innanzi in palestra di lotte religiose continue.

«E' così, onorevoli colleghi, è così che si crea per forza di cose quel partito clericale che tanto si mostra di abborrire, ed è così che gli si dà una ragione legittima di esistere, mentre il rispetto delle coscienze e dei loro diritti accordati dovrebbero essere il programma di tutti i veri liberali» (rumori).

L'on. CAMERONI a questo punto legge un brano di un discorso di un consigliere comunale e la relazione dell'assessore per l'istruzione del Comune di Verona.

TURATI, interrompendo: — Citateci alla Sant'Alfonso!

CAMERONI — Non cominciamo a tirar fuori Sant'Alfonso, perchè, se no, tiro fuori certi fioretti, che piaceranno poco a tutti (Ilarità).

Voci dall'Estrema Sinistra: — Fuori! Fuori!

TODESCHINI. — Ma la morale cristiana!

CAMERONI continua a leggere il discorso dell'assessore socialista di Verona.

CIRMENI. — Ma è Todeschini?

CAMERONI. — No, è un suo collega ad a[illegible].

TODESCHINI. — Sicuro: io ho fatto piena adesione alle sue idee sulla scuola laica. Noi socialisti la pensiamo così.

CAMERONI — Dicevo, dunque, che l'insegnamento religioso facoltativo, richiesto dai padri di famiglia, non imprime alcun carattere confessionale alla scuola primaria. Ma lo Stato, dicono i nostri contraddittori, deve ignorare la religione; esso non deve parteggiare, dice la risorta antica Destra per bocca degli onorevoli Di Rudinì e Fani, per l'una piuttosto che per l'altra confessione. Esso comprometterebbe il principio della separazione della Chiesa dallo Stato, secondo un altro risorto, l'onorevole Martini, che mi dispiace di non vedere fra noi, assumendosi di fare impartire l'insegnamento religioso nella scuola primaria anche indirettamente a mezzo dei Comuni. All'onorevole Martini mi permetterò anche io di osservare, con tutto il rispetto alla sua persona, che così egli non pensava certo nel 1877, in un periodo pure acuto dell'anticlericalismo politico, quando discutendosi alla Camera la legge Coppino sull'istruzione religiosa obbligatoria, proponeva al collega onorevole Cairoli e faceva accettare al Governo un ordine del giorno nel quale si richiedeva che l'insegnamento religioso fosse impartito in ore speciali e rimesso alla volontà dei padri di famiglia. Martini ha scritto sui giornali di non aver dimenticato quell'ordine del giorno, ma credo che avrebbe preferito che non gli fosse ricordato da altri.

Intanto l'on. Martini sta entrando nell'emiciclo. Sentendosi nominare, si ferma attonito ad ascoltare.

CAMERONI — Meno male, eccolo qui. Onorevole Martini, io parlavo di lei e mi rincresceva che non ci fosse.

MARTINI — Parli, parli, dopo avremo tempo (Ilarità).

CAMERONI — Allora parlo io (viva ilarità). I fautori della scuola laica partono da una concezione puramente irreale dello Stato, che figurano come un ente astratto all'infuori ed al disopra dei cittadini, dei quali deve bensì curare per necessità di cose e quasi per contratto tutti gli interessi materiali ed intellettuali, ma dei quali deve ignorare ogni interesse puramente morale. Che importa se una grande maggioranza di cittadini si professa religiosa? Lo Stato deve ignorare tutte le aspirazioni dei cittadini e delle Società religiose, e dimenticare persino quale sia la religione del popolo italiano, secondo un certo articolo dello Statuto, che, se non erro, non è ancora cancellato, e dimenticare che l'educazione morale dei cittadini è problema interessante lo Stato per lo meno quanto il miglioramento della razza equina e la lotta contro la fillossera. Ma poichè moltissimi padri di famiglia vogliono che il presidio della morale religiosa conforti, nella educazione dei loro figli, i precetti che vi si insegnano obbligatoriamente sotto il nome di diritti e doveri dell'uomo e del cittadino, potrà lo Stato rifiutarvisi? Piuttosto bisognerebbe pensare all'aumentare doloroso, costante della delinquenza dei minorenni, a quanti nuovi riformatori si stiano costruendo in Italia, a quanti altri vi si vadano ampliando, quanto lievito di odio e di ribellione fermenti nelle classi sociali più diseredate, e fin qui, a torto, più neglette dallo Stato (commenti) per il discredito nel quale ogni principio di autorità e di legge è caduto e per la trista propaganda anarchica ed anarcoide che dai partiti sovversivi si diffonde largamente nel popolo. Qui mi piace ricordare che l'altro giorno, nella commemorazione di Giordano Bruno, si gridò (e tutti i giornali lo hanno riportato): «Viva il Portogallo!» (vivi rumori; commenti). Voglio ricordare ancora che un periodo di alleanza fra l'Estrema Sinistra e l'Estrema Destra portò all'eccidio del compianto re Umberto.....

Voci: «No, no, fu il vostro Pelloux che ha la responsabilità dell'eccidio di Monza».

CAMERONI, continuando: «Che la volontà popolare si sia manifestata e si manifesti con grandissima maggioranza per l'istruzione religiosa nelle scuole primarie è dimostrato dalle statistiche più eloquenti di ogni commento. Ricorderò solo che nelle principali città d'Italia quasi il 90 per cento dei padri di famiglia hanno chiesto negli ultimi anni l'educazione religiosa per i loro figli. A Verona nel 1907, quando appunto l'insegnamento religioso fu abolito, sopra seimila alunni iscritti, per soli sessanta, in gran parte acattolici, [illegible] richiesto».

TODESCHINI. «Vedremo con il nuovo anno quanti lo domanderanno!» (Rumori).

CAMERONI: «Che dire dei centri minori delle campagne? L'on. Bissolati ben ha detto, del resto, che anche nel suo Collegio oltre 5000 padri di famiglia elettori insorgono contro la sua mozione laicizzatrice, la quale sarà quindi una prova di forza d'animo e di indipendenza elettorale, ma non potrà dirsi certo ispirata a quei principii di democrazia, di libertà che, in regime rappresentativo, sono essenziali e che sono uno dei postulati maggiori del suo partito (commenti). Ci fu una setta, la Massoneria, che attraverso il sogno radioso del nostro risorgimento nazionale, pensò e volle la fine della religione in Italia, una setta che vive ancora e per la quale la caduta del potere temporale e l'unità della patria altro non rappresentarono se non il primo passo all'assalto della Chiesa (proteste e rumori). Ma la setta non è il popolo, on. Bissolati, e non può arrogarsi di rappresentarlo, mentre lo offende nei suoi più cari sentimenti e nelle sue più salde tradizioni. (una voce dall'Estrema: Amen!) accendendo ovunque la lotta religiosa, gli ritarda quel progresso, quella elevazione morale e materiale che è nel cuore di tutti gli onesti e dei veri patrioti. Il popolo sano e forte d'Italia si ribella a questo [illegible] ed invoca dalla rappresentanza nazionale il riconoscimento pieno della prima, della più elementare fra le libertà, quella di educare i figli del proprio sangue nella fede avita per farne dei cittadini onesti e fedeli alla patria» (Rumori violenti all'Estrema, approvazioni a Destra. Dall'Estrema Sinistra si grida ironicamente all'oratore: Amen, amen!).

Un oratore del gruppo repubblicano.

Ascoltatissimo dall'Estrema Sinistra il successivo discorso dell'on. COMANDINI. Il deputato repubblicano romagnolo, che parla con grande slancio ed a voce altissima, così comincia: «Sarò assai breve, cosa che mi riesce facile, poichè l'on. Bissolati ha già mietuto il mio campo».

Critica poscia minutamente il discorso dell'on. Cameroni, specialmente per il suo accenno al Portogallo. «Il Portogallo è uno Stato cattolicissimo — esclama l'on. Comandini. — Non bisogna dimenticare che l'ucciso re Carlo non volle mai riconoscere Roma capitale d'Italia. Fra religione e morale non c'è rapporto. Se la delinquenza ha fiorito in Italia in modo impressionante e vergognoso, è stato sotto il Governo papale (approvazioni all'Estrema, proteste) e nelle regioni meridionali sotto un Governo che si appoggiava ai preti ed al boia».

Contro queste parole dell'oratore repubblicano insorge vivamente l'on. PROTOPISANI, deputato clericale napoletano, fatto segno alle accoglienze rumorose ed ironiche di tutta l'Estrema. Però una parte dei deputati meridionali spalleggia l'on. Protopisani.

L'on. COMANDINI, ritornata un po' di calma, cerca di proseguire il suo discorso ed il suo accenno alla delinquenza nei paesi soggetti al dominio teocratico ed al dominio degli alleati della teocrazia, ma l'on. PROTOPISANI gli grida: «Avete perfino l'assassinio politico, voi, in Romagna!» (urli all'Estrema Sinistra).

COMANDINI — Vi è stato perchè la mia Romagna è stata per lungo tempo sotto il dominio dei preti (urli).

PROTOPISANI — Anche dopo l'unità d'Italia in Romagna ha fiorito l'assassinio politico!

COMANDINI — On. Protopisani, se questo è il suo debutto, mi permetta di non congratularmi con lei.

PROTOPISANI — Non ho bisogno delle sue congratulazioni!

COMANDINI — Allora non gli le farò. Ma ripeto che i dolorosi giorni di delinquenza della mia regione derivano dall'essere stata questa regione sotto il Governo papale.

Il PRESIDENTE, scampanellando: — Ma queste cose non c'entrano con la discussione.

COMANDINI. — Noi facciamo qui un dibattito eminentemente politico, e voi lo vedete scorrendo gli ordini del giorno presentati nell'odierna discussione, e questa vi dirà che partono tutti dal medesimo concetto. Io sono lieto che la Destra si sia affermata con le nobili idee di Marco Minghetti, e sono lieto che l'onorevole Martini, Leonardo Bianchi e Finocchiaro-Aprile siano d'accordo con noi nell'invocare la laicità della scuola. Sono lieto di constatare così che non vi è più nessuno che abbia il coraggio di dire al Governo: [illegible] alla legge del 1859 [illegible] sue misure, poichè anche gli ordini del giorno degli onorevoli Lucca e Pa-

toniani sono reverenti per la libertà di coscienza. Non so se una parola mia in difesa sarà molto utile all'amico Rava, ma l'onorevole Rava ha precedenti non dubbi di liberalità: solo ha fatto omaggio ad un parere del Consiglio di Stato. Risolviamo dunque la grande questione di principio. L'on. Sonnino, per esempio, ha sollevato la questione della costituzionalità del provvedimento preso dal Governo, ma non ho esposto nel suo ordine del giorno la sua opinione.

SONNINO. — Mi risponderà quando avrò parlato.

COMANDINI. — Onorevole Sonnino, non solleviamo la questione della costituzionalità.

SONNINO. — Perchè no?

COMANDINI. — Lei avrà anche ragione, ma quel che importa è risolvere la questione di principio.

Qui l'oratore attacca vivacemente i clericali e nega che essi abbiano il consenso della maggioranza del Paese.

— Non hanno alcun valore le proteste e le firme delle donne cattoliche. Sappiamo — egli dice — come vanno queste cose. Sono venute anche nelle nostre case le pie donne a mettere alla tortura le nostre donne *(Rumori)*. Ebbene queste proteste non hanno alcun valore.

L'oratore accenna nuovamente alle condizioni politiche del Mezzogiorno, e fa protestare varii deputati meridionali, fra cui l'on. Cirmeni.

L'on. Comandini, sviluppando sempre la tesi contraria all'insegnamento religioso, ad un certo punto si rallegra della conversione dell'on. Martini.

L'on. Martini, che siede al Centro, scrolla le spalle e sorride. L'on. Santini gli dice qualche cosa. Fra i due deputati si accende a bassa voce un battibecco animato. L'on. Comandini si ferma un momento e, quando l'on. Santini e l'on. Martini hanno finito di bisticciarsi, riprende il discorso: «Noi siamo uomini (egli dice) e niente di umano repugniamo alieno da noi. Riconosciamo l'abilità dell'on. Giolitti, che a questa Camera, vecchia di quattro anni, ha presentato, di un problema di altissima importanza, una soluzione che scontenterà tutti» *(Ilarità)*.

Voci — Parla come un deputato della Maggioranza *(Ilarità)*.

COMANDINI prosegue dicendo che la soluzione proposta dal Governo non dà nessun affidamento, e critica che si lascino i padri di famiglia arbitri dell'insegnamento religioso. Lo Stato ha invaso tutto nel campo pedagogico: perchè deve abbandonare questa sua più delicata prerogativa?

L'on. Comandini proseguendo dice: — Noi dicevamo al Governo: Voi create nella scuola un contrasto insanabile, perchè si giungerà a questo, che, mentre un maestro dirà al fanciullo: «Questo devi credere, perchè così lo si dimostra», un secondo maestro gli dirà: «No, bambino, tu devi credere questo, perchè questo è la fede» *(approvazioni all'Estrema)*. E per la morale il primo gli dirà: «Ama la virtù, perchè essa ti lega in vincolo d'amore ai fratelli». Il secondo gli insegnerà invece: «Ama la virtù, perchè, se no, andrai all'inferno». Della vita, il primo gli dirà: «La vita è una lotta per esplicare tutte le energie dell'individuo»; il secondo: «Mortifica la tua carne e la tua anima, annichila la tua personalità» *(grandi applausi, specialmente dei repubblicani. Anche dalle tribune partono applausi)*.

MARCORA, alla tribuna della stampa — Prego le tribune di non dare segni di approvazione, nè di disapprovazione. E' la terza volta che debbo richiamarle ad astenersene.

VICINI — E' la forza irresistibile.

PRESIDENTE — Ma che forza irresistibile! Alla tribuna della stampa non ci deve essere forza irresistibile *(Ilarità)*.

COMANDINI. — Non comprendo quanto dicono alcuni liberali, che cioè l'insegnamento religioso non ha alcuna importanza e che bisogna salvare le apparenze. Bisogna risolvere radicalmente la questione.

VALERI ed altri — Benissimo!

COMANDINI: «Bisogna essere logici. La formula del Governo ha gravissimi inconvenienti, tra i quali quello di trasportare nelle lotte amministrative la lotta religiosa. La scuola diventerà materia di aspro dibattito; non faremo così opera provvida per la scuola, non eleveremo la scuola e allora quale opera civile si fa approvando la formula del Governo? Si confonde ancora una volta Chiesa e Stato, si fa un passo indietro. Voi, on. Giolitti, avrete provveduto alla tranquillità del Ministero e della maggioranza facendo approvare la formula da voi proposta, ma non fate gli interessi della scuola. Lasciate, onorevole Giolitti, lasciate libera la Camera di deliberare secondo le sue intime convinzioni e non insistete nella formula, altrimenti pregiudicate l'avvenire della scuola e della patria» *(Vivi applausi all'Estrema e molte congratulazioni. Valeri ed altri deputati repubblicani abbracciano l'oratore)*.

Dovrebbe poi parlare l'on. Comparoglio, ma da molte parti si grida: «A domani! A domani!».

Il PRESIDENTE rinvia la discussione a domani. «Ricordo ai signori deputati — dice — che vi sono 31 inscritti».

Una mozione sulle cose balcaniche.

Prima di togliere la seduta viene letta la seguente mozione: «La Camera invita il Governo a considerare la condizione creata agli interessi politici ed economici dell'Italia ed alla situazione europea dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica. — Firmati: *Barzilai, Borghese, Guerci, Berenini, Lucca, Faranda, De Felice, Dall'Acqua, Romussi, Ferri Giacomo, Gallotto, Comandini, Mirabelli*».

Lo svolgimento di questa mozione verrà fissato quando sarà presente il ministro Tittoni. Dopo di ciò si toglie la seduta.

Ordini del giorno e voti pro e contro l'insegnamento religioso.

Roma, 18, ore 23.

Gli on. Turati e Badaloni hanno presentato il seguente ordine del giorno sulla mozione Bissolati: «La Camera, intimamente convinta nella sua grandissima maggioranza che è pedagogicamente assurdo e moralmente e politicamente pernicioso, e, in ogni caso, offensivo della libertà di coscienza, il preoccupare la mente dell'infanzia con un insegnamento dogmatico di qualunque mitologia, afferma che è suprema necessità che lo Stato italiano adotti le cure ed i sacrifizi per vincere nella scuola pubblica primaria, organizzata su basi esclusivamente scientifiche, colle indispensabili istituzioni complementari di essa, la concorrenza delle scuole e dei convitti privati di carattere confessionale».

L'on. De Viti de Marco ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera ritiene che l'insegnamento religioso confessionale non debba essere impartito nelle scuole elementari di Stato».

Un altro ordine del giorno è stato presentato dall'on. Queirolo, ed è così concepito: «La Camera afferma il diritto della maggioranza delle famiglie all'istruzione religiosa dei propri figli nelle scuole elementari, e passa all'ordine del giorno».

Gli onorevoli Giusso e Gualtieri hanno presentato il seguente: «La Camera ritiene che sia contrario al principio della libertà tanto l'abolizione quanto l'imposizione dell'insegnamento religioso; quindi, rispettando i sentimenti della grandissima maggioranza del Paese, delibera doversi continuare ad impartire questo insegnamento nelle scuole, lasciando, in pari tempo, liberi i padri di famiglia di chiedere che esso non venga dato ai propri figli».

Il Consiglio federale della Federazione Nazionale degli insegnanti medi ha diretto all'on. Rava il seguente telegramma: «Il Consiglio federale, ecc., esprime a V. E. la propria fiducia che nella questione dell'insegnamento religioso il Governo, interprete della coscienza nazionale, memore della ragione per la quale sorse lo Stato italiano, riaffermi che dalle Stato laico sovrano nessun privilegio può essere concesso nelle sue scuole ad alcuna particolare confessione. — Firmato: *Il Segretario* Mosconi».

L'ideale della pace nelle scuole.

Roma, 18, ore 20.

Il ministro Rava ha inviato ai provveditori per gli studi ed ai presidenti delle Giunte di vigilanza degli istituti tecnici e nautici una circolare nella quale invita i provveditori stessi a dare istruzioni in modo che in tutte le scuole medie siano i giovani in modo degno illuminati sul significato ed il valore della civile festa che presso ogni nazione il 22 corrente viene celebrata in onore della pace. Aderendo poi al desiderio espresso dall'Unione Lombarda della Società Internazionale della Pace, il ministro Rava prega i provveditori di fare noto ai capi degli istituti ed agli insegnanti delle scuole medie che la unione a ricordo del premio Nobel conferito al suo presidente ha deliberato di assegnare ogni anno una medaglia d'oro a chi avrà in qualche modo con pubblicazioni, discorsi od altri mezzi, più efficacemente giovato alla propaganda degli ideali che la società stessa si propone.

La requisitoria dell'on. Pozzi, Commissario della Camera.

Le conclusioni per la condanna di Nasi e di Lombardo per falso e peculato e distrazione d'oggetti, libri e documenti.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Roma, 18, ore 21,5.

Sotto l'uggiosa pioggerella la solita folla attende pazientemente ed i giornalisti fanno crocchio. E così, come di consueto, alle 11,30, la carrozza a due cavalli che porta Nasi alla Corte fende la folla, che ondeggia per qualche momento, prorompe in alti mormorii e poi si raggruppa compatta e sempre più ansiosa di precipitarsi per l'angusta scaletta che sale alle tribune. Poco dopo, queste appaiono infatti ben popolate. Ho sempre notato questo fenomeno, che le arringhe costituiscono in ogni processo il punto più saliente della pubblica curiosità. Oggi più acuto è l'interesse, perchè con raro esempio l'oratore dell'accusa, che è lucido parlatore, non ha lasciato trapelare quale sia il suo intendimento. Si è almanaccato molto, ma di preciso nulla si sa. Sosterrà egli l'accusa per tutti i capi di imputazione? Coloro che pretendono di essere bene informati affermano che su qualche accusa l'on. Pozzi non si soffermerà, altre abbandonerà alla discrezione del Senato, specialmente per quelle riguardo agli oggetti ed ai sussidi agli artisti. Certo però non desisterà in tutti quei capi di imputazione sui quali l'on. Panzini avrebbe voluto che l'accusa più oltre non insistesse. Intanto riempie di legittimo stupore la notizia, la quale ha però bisogno di conferma, che tra i quesiti che verranno sottoposti al giudizio dell'Alta Corte ve ne sia uno col quale si domanderà agli illustri giudici se Nasi fosse in tale stato di infermità mentale da escludere la sua responsabilità. Se la notizia non è un *canard* atrocemente ironico, Nasi verrebbe travolto in un'onda, più che di pietà, di ridicolo, e verrebbe meno tutto l'orgoglio della sua vita politica, che lo ha assistito anche ora nella dura prova di questo processo. Nell'aula, dove dai lucernario piove una luce tetra che mal si diffonde, il crocchio delle signore è sempre numeroso. Alcune di esse hanno dato una prova di costanza meravigliosa. Sono sempre le prime a conquistare i posti di parapetto e non hanno disertato un istante solo dall'udienza.

Si incomincia alle 13.

Si sa che prima di tutto avremo qualche piccolo incidente sulle ammissioni delle relazioni peritali. Perciò l'on. Pozzi non avrebbe a sua disposizione che l'ultimo scorcio dell'udienza. Anche se sabato il processo non fosse terminato si continuerà domenica e lunedì.

Preceduto dalla solita guardia, che porta la solita busta nera, la quale oggi non è più gonfia di documenti, entra l'on. Nasi. Egli è molto pallido; si liscia i baffi nervosamente; egli guarda le tribune che rigurgitano.

Lombardo si inchina al passaggio del presidente e si inchina ad ogni senatore che gli passa dinanzi ed ai commissari della Camera.

Il presidente è attorniato dai difensori e dai commissari. Manca l'on. Pansini. Si fa l'appello nominale. Tutti i senatori sono presenti, meno uno.

La rogatoria Piacentino.

Presidente — L'istruttoria sarebbe finita con l'udienza precedente. Si legga però la rogatoria del Piacentino. Usciere: se c'è il teste Natoli, lo si trattenga di là in camera di attesa. Egli dovrà soltanto dire se mantiene le sue affermazioni. Non ammetterò altre domande.

L'usciere va a vedere se il Natoli è presente.

— Non c'è — dice l'usciere ritornando frettolosamente.

Presidente — Non importa; si legga la rogatoria Piacentino.

Fra l'attenzione dei senatori si imprende dal cancelliere *Fontana* la lettura della rogatoria che il Piacentino ha fatto dinanzi il presidente del Tribunale di Trapani, il commissario d'accusa on. Mariotti e l'avv. Martini, che appartiene al primo Collegio di difesa di Nasi.

A domanda dell'avv. *Martini*, il teste risponde che è sicuro che il Lombardo aveva deciso di prendere la via dell'estero sin da quando era a Napoli, e senza che il consiglio di nessuno lo avesse indotto a far questo. Ciò può essere confermato da certi Vasile, Greco e Manzo. Il Lombardo poi non partì da Trapani per Palermo, ma da altro luogo.

In quanto alla condanna per appropriazione indebita del Lombardo, il Piacentino dice che Lombardo non aveva presentato il conto del fallimento Salvo, di cui era curatore, e gli successe il nuovo curatore avv. Ruggieri, cui il giudice delegato domandava i registri degli introiti e degli esiti che Lombardo non aveva lasciati, donde il processo penale. Gli amici di Nasi si adoperarono per il rinvio del processo, e quando il processo non si potè più rinviare, venne la condanna. Era necessario presentare il conto, ed il conto fu presentato e sottoscritto da creditori, tra i quali vi sono degli amici di Nasi; perciò Lombardo potè essere assolto in appello.

La lettura, sebbene seguita con profonda attenzione dall'Alta Corte, non desta apparentemente alcuna impressione, nonostante la completa smentita che il Piacentino dà al Natoli.

Lombardo, che dal Piacentino è pure smentito in tutte le sue proteste delle scorse udienze, continua nervosamente a giuocarellare colla matita; poi discute con l'avv. Marchesano. Appena finita la lettura, *Lombardo* domanda la parola.

Presidente — Non ammetto discussioni. Mi pare che la Corte sia abbastanza illuminata.

Lombardo si inchina rassegnato e dice: — Mi riserbo allora di provare nella discussione che la testimonianza Piacentino è falsa.

Presidente — Bene, bene: lo farà il suo difensore.

Alcuni senatori però protestano. Un senatore dice: — Mi pare che abbia il diritto di parlare.

Ma il *presidente* dice: — Sono rimasti sospesi alcuni procedimenti contro i testi nei numerosi confronti che si sono avuti; che cosa credono di fare i commissari della Camera?

Mariotti — Ci rimettiamo alla Corte, purchè ogni decisione non ritardi la conclusione del processo.

Presidente — E i signori avvocati di Lombardo che possono dire?

Avv. Martini — Noi non insistiamo affatto su queste testimonianze; poichè ormai la causa ci pare abbastanza istruita.

Presidente — Allora la parola è all'on. Pozzi.

Ma si alza il senatore *Tassi* e domanda la parola.

Presidente — Dica pure.

Le obbiezioni di Lombardo.

Tassi — Ho da fare una preghiera a nome dei miei colleghi vicini, desiderando che si senta ciò che intende il Lombardo di obbiettare al Piacentino. E' giusto che egli faccia le obbiezioni che crede per illuminare maggiormente il nostro giudizio.

Muratori — Non prolungheremo mica la discussione....

Tassi — Nessuna discussione è inutile quando porta maggior luce alle nostre convinzioni. L'avvocato Muratori, mio antico collega, sa che è diritto dell'imputato di dire tutto quanto egli crede necessario alla sua difesa.

Muratori — Non mi oppongo affatto io.

Presidente — Bene; parli pure Lombardo: mi rimetto alla sua discrezione.

Lombardo si alza e con voce un po' agitata dice: — Poche parole per dimostrare che Piacentino ha travisato le circostanze. Piacentino ha affermato che io non sono partito da Trapani, ma da una stazione distante. Ciò non è vero, perchè io avevo perfino una tessera di viaggio e ci sono documenti che potranno provarlo. A Palermo non mi sono affatto nascosto. A Napoli il Piacentino venne allo sportello del vagone, ed a Napoli andai all'*Hôtel Vesuvio*, dove ero conosciuto e dove diedi il mio nome. Solo fu al ritorno del Natoli da Roma che mi decisi a fuggire: io non mi nascosi mai. Il Piacentino ha falsato poi le circostanze del mio processo.

«Decisi il mio allontanamento dopo che Natoli mi disse che lo consigliava. Il mio successore nella curatela del fallimento Calvo fu nominato parecchi mesi dopo la mia fuga e sopra richiesta di mia moglie».

Muratori — Non per negare il diritto all'imputato volevo che si finisse, ma perchè il fatto è estraneo. Prima di partire per Napoli il Lombardo lasciò una procura alla moglie?

Lombardo — Perchè dovevo prendere possesso di una proprietà importante, di una salina.

Muratori — Ma la procura era generale. Intanto noi abbiamo la sentenza contro Lombardo nel fallimento Calvo. Da essa si vedrà che tutti gli amici di Nasi fecero il possibile per salvare Lombardo *(esibisce il documento)*.

Marchesano — Mi riservo di presentare dei documenti dai quali apparisce tutta la buona fede di Lombardo.

Presidente — La Corte ne prenderà esame.

Muratori — Presentiamo anche una perizia sui mobili.

Presidente — La parola è al P. M., onorevole commissario della Camera.

Prende la parola l'on. *Pozzi*.

La requisitoria dell'on. Pozzi.

L'ESORDIO.

L'on. Pozzi, a voce alta e lenta, imprende a parlare: «E' la Nazione che a mezzo dei suoi rappresentanti accusa l'on. Nasi di malversazione in offesa ai doveri del suo alto ufficio ed è da voi che la Nazione attende giustizia. La Camera dei deputati, il 29 giugno 1907 dopo aver pronunciato l'accusa contro Nasi coinvolgendo anche Lombardo per connessità di fatti, incaricava noi di fungere da Pubblico Ministero dinanzi all'Alta Corte e noi, dopo lungo processo da voi seguito attentamente, abbiamo creduto sufficiente che uno solo prendesse le conclusioni di accusa. La sorte, non per fortuna vostra nè per fortuna mia, ha designato me a ragionarvi dell'accusa. Lo farò brevemente. Il compito è grave e serio. Tuttavia, se si pensa che accusando i peculatori, noi difendiamo la *res publica*, ed il patrimonio del pubblico è prezioso, il nostro compito diventa nobile. L'on. Mantellini si diceva difensore dei contribuenti italiani: noi siamo i difensori della pubblica cosa; se, per forza di cose, io dovrò qualche volta accennare alle persone, lo farò in modo che si comprenda che io parlo «per ver dire» e non «per odio d'alcuno».

NEL MERITO DELLA CAUSA.

«I fatti, di cui vi occupate, sono una vera sventura nazionale, ma tale sventura deve essere denudata senza pietà. E' necessario colpire e non coprire. Così solo si potranno trarre ammaestramenti anche per l'avvenire; e d'altronde la storia ci apprende come le nazioni forti fossero fiere e non transigenti contro coloro che attentavano alla *res publica*. Solo le nazioni frolle scendono alla quasi complicità.

«Le colpe dell'on. Nasi sono gravi; e tanto più gravi quanto più alta è la posizione dell'imputato. Qui bisognerà discutere le cose, poi le persone. La gestione del ministro Nasi si compendia così: enormi spese di viaggio, distrazioni di oggetti, di libri, concessioni di sussidi ad artisti che non erano che il pagamento di omaggi personali: tutto ciò avveniva in un ambiente che giustamente un testimonio disse malsano e in una segreteria che un altro testimone disse essere un «botteghino del lotto», dove si davano sussidi a persone che non ne erano degne o sotto falso nome».

Non era soltanto inganno morale, ma una vera defraudazione che con queste distrazioni si commetteva a danno dei poveri maestri.

Disse il Coppelli, la cui deposizione è ancor viva nella memoria vostra, che i nomi fantastici si erano dati ai sussidiati: Trippa, Maiale, Burlardo.

Certamente dei sussidi noi non possiamo occuparci come oggetto dei nostri giudizi, voi l'avete voluto, ma ne parliamo soltanto per lumeggiare l'ambiente e per costituire una vera barriera alle tendenze dei testimoni *laudatores*, i quali cantarono le lodi del ministro e mettendo però in diffidenza ogni spirito desideroso di verità nelle loro esagerazioni. Come il grande oratore nell'orazione contro Verre, al quale assomiglia molto Nasi, avrei potuto inveire contro tali testimoni se non mi fossi proposto di rimanere sereno e di attenermi strettamente all'accusa.

ATTENDIBILITA' DELLA RELAZIONE SAPORITO.

L'oratore fa una breve storia del come fu imperniata l'accusa, e dice che Saporito facendo la sua relazione compiè, come disse Vendramini, un lavoro coscienzioso, imparziale ed obbiettivo; e Santini lo disse degno di ammirazione. Saporito resistè a tutte le pressioni continue che gli si facevano. Nasi disse esagerata e falsa la relazione e si dolse di non esser sentito, ma Nasi stesso dimostrò di non aver bisogno di essere sentito, perchè presentò qui un indice di accuse che il Grande Maestro della Massoneria gli aveva rimesso. Ma non fu già Saporito che non abbia voluto sentirlo, ma la Giunta del bilancio, la quale decise che Nasi non dovesse essere sentito.

D'altronde la testimonianza Saporito fu sentita e furono portati testimoni per farla diventare inattendibile. Ma gli attacchi a Saporito, alla sua relazione non hanno fondamento e nemmeno la circostanza detta dal Santini che il Saporito abbia voluto leggere lui la relazione per darli un colorito. Ora dai verbali appare che tale relazione non fu letta tutta dall'on. Saporito, ma anche dall'onorevole Fasce. Si è detto che Saporito aveva indotto il reduce di Sapri a dire il falso innanzi ai Cinque. Ciò non è vero, perchè Farina non fu udito dai Cinque. Ora si può benissimo credere che il Farina abbia avuto una ragione per mostrare la famosa lettera, nella quale c'era il nome del Saporito. Ciò non fece il Farina per dilettantismo, ma perchè da qualche interessato si cercava di demolire Saporito per demolire di contraccolpo anche la sua relazione. In quanto al fatto che Saporito avesse voluto indurre Raggio, suo segretario, a dire che Ampola era l'assassino di suo padre, la cosa non è possibile perchè il delitto avvenne sei mesi dopo che Saporito non aveva più il Raggio come segretario. La Commissione dei cinque era composta di uomini indipendenti e di tutte le regioni italiane. Essi approvarono la relazione del Saporito e lo hanno lungamente interrogato. Nasi fu di una tenacia ostinata nel dire che tutto fu illegale quanto fu commesso contro di lui, ed attaccò di illegalità perfino la vostra ordinanza. Non voglio rilevargli che la minuzia di illegalità può essere l'equivalente di preoccupazioni per il giudizio sopravvenutogli. L'on. Nasi è la figura principale del processo, il Lombardo è stato coinvolto nell'accusa, perchè la Camera ritenne necessaria la sua cooperazione. Per lui non farò una dimostrazione speciale.

Le singole accuse.

I VIAGGI.

«Ed ora permettetemi di scendere alle singole accuse sulle quali con piena convinzione vi chiediamo un verdetto di condanna.

«Incominciamo dai viaggi. Essi sono 23. Non ho bisogno di discuterli tutti. Ma prima devo rilevare una eccezione pregiudiziale fatta dall'on. Nasi con acume profondo. Egli disse che le spese erano state ammesse alla Corte dei Conti, che questa le aveva approvate, e quindi erano regolari. Nel dicembre 1903 appunto Nasi domanda al Vendramini se si poteva ritornare sulle spese già approvate dalla Corte dei Conti; ma tale tesi è insostenibile, perchè Nasi è accusato di falso. Ed allora, se la Corte dei Conti approvò i documenti, come si potrà dire che la sua approvazione toglie ogni responsabilità all'on. Nasi?

«Io credo, anzi, che il momento consumativo del delitto avvenne quando presentò i documenti falsi alla Corte dei Conti. E veniamo alle note dei viaggi.

«A Milano abbiamo una ripetizione di spese di albergo di oltre 1800 lire, a Venezia di oltre 1200 lire, gondole, facchinaggio, con 3000 lire spese dal Lombardo. Nei viaggi ad Asti, a Torino, a Venezia, Nasi fu sempre ospitato. A Venezia non c'erano teatri aperti in quell'epoca e ci sono note per biglietti di teatro. Ci sono note per villeggiatura a Sorrento, a Castellammare, ecc. Le spese andavano sotto il titolo di «missioni».

«Ora, signori senatori, sono minuzie, ma minuzie dolorose. Questi conti di viaggio si facevano persino sei mesi dopo: i conti del viaggio fatto a Firenze nel gennaio 1902, furono fatti nel luglio successivo.

«L'on. Nasi al riguardo ha dichiarato che ciò non dipendeva da lui, ma da Lombardo e dall'economo Fornari. Lombardo smentisce, e dice che la ragione precisa è perchè erano conti di viaggi in cui non aveva preso parte.

«Nasi nel primo interrogatorio ha detto che non tutte le spese di viaggio aveva consumate, ma che tre categorie di spese aveva sostenute, e per le quali aveva attinto dal fondo dei viaggi. La cosa è grave per sè, e lo vedremo in seguito, quando dimostreremo che la spesa scorretta non esclude il peculato. Tre dunque sono gli scopi delle spese, secondo Nasi, e che ammonterebbero a 72 mila lire, delle quali il solo 14 mila, o poco più, sono accertate. «Ho dovuto — dice Nasi — spendere per il Congresso di Cremona e di Bologna; ho dovuto comprare la stampa scolastica; ho dovuto penetrare in Tripolitania».

«Tutto ciò è grave, e specialmente nel l'errore nel quale il ministro è caduto, e nel quale cade qualche altro, di scambiare la sua posizione con una *funzione*, e scambiare la *questione costituzionale* con una *questione ministeriale*. Ed allora pensò di comprare i maestri per crearsi un ambiente. Ma ciò è inaudito.

«Si prendono dei denari pubblici per corrompere coscienze, falsando perfino documenti, e soccorre il ministro quel prof. De Luca-Aprile, il quale ha qui confermato questa opera di corruzione. E tutto ciò può essere scusato e degno di stima? La stampa scolastica! Vi faccio grazia di Tempini e di Bonafari. Ricordo che Tempini disse che aveva avute due mila lire ai funerali di Zanardelli. Allora Nasi non era ministro, e se attinse alla sua tasca questo danaro, mila lire, perchè non fece così anche per le 10 mila lire precedenti? Il Celoria dimostrò che non era vero che la *Scuola Secondaria* avesse mutato programma. Perciò anche di questo secondo fatto manca la prova.

«Della penetrazione in Tripolitania non si può tener conto. Abbiamo le deposizioni Canino e Grillo, i quali non parlarono che di mille franchi e di pochi oggetti ricevuti in dono. Del resto, la passeggiata di Canino avvenne prima che Nasi fosse ministro, e non si comprende la gratitudine del ministro per un fatto anteriore al suo Governo».

GLI OGGETTI.

«Veniamo alle accuse degli oggetti. Anche qui non entro in dettagli. Faccio notare che il ministro era solito recarsi nei magazzini a fare acquisti. Ciò meravigliò qualche teste, il quale criticò Nasi perchè si recava lui stesso a pregare i negozianti recalcitranti di segnare un solo oggetto sulle fatture. Ricorderete le pressioni fatte a Ginori per far segnare un solo oggetto in una lunga lista di oggetti personali. E' ridicolo, del resto, la scusa che ciò si facesse perchè gli oggetti erano per beneficenza, e quindi se ne poteva ingrandire il valore. Dai Binochelli si comprarono quindici oggetti, e Lombardo e Nasi ne hanno fatto segnare uno solo. Questi oggetti dovevano essere inviati a Pavia, a Santo Stefano ed a Novara, ma là giunsero altri oggetti e di valore irrisorio.

«Si è detto che gli oggetti di valore personale furono regalati. Vedremo se il regalo a terzi con danaro dello Stato non sia peculato. Ma intanto non ho trovato affatto nota che una persona sola abbia ricevuto questi doni, come un lavabo, una bottiglietta di odori, ecc. E' notevole la nota della ditta Schembosche per ritratto alla famiglia Nasi e Lombardo. Ricorderete che Ximenes fu stupito di vedere quella nota e domandò al funzionario su quale capitolo dovesse essere pagata. Il funzionario disse che bastava l'ordine del ministro. Che direte voi, onorevoli senatori, quando saprete che quei ritratti furono pagati sul capitolo dei monumenti? Si trova la scusa che prima si era fatto così. Si cita il caso del sottosegretario Panzacchi, che fece fare qualche suo ritratto per una diecina di lire. Del resto, è cattiva prova di innocenza citare la consuetudine colpevole dei precedenti, perchè allora si potranno citare i versi del filosofo che dice l'innocenza del proprio fallo non si dimostra col citare la colpa altrui».

L'UDIENZA E' SOSPESA PER POCHI MINUTI.

A questo punto, dopo la poetica citazione incastrata nell'arida requisitoria del Pozzi e recitata con molta energia e con voce grave, l'oratore chiede un riposo.

Il presidente sospende l'udienza.

Nasi si alza repentinamente e si avvicina agli avvocati, coi quali si pone a discutere vivacemente.

I senatori escono dall'aula, e gli imputati si ritirano nella loro camera. L'intervallo è però breve, poichè dopo pochi minuti il presidente sale al suo scranno.

— Per quanto ne avrà ancora? — domanda all'on. Pozzi, stendendogli la mano.

— Per poco ancora. Del resto, come vede, sono breve.

Il *presidente*, dopo che i senatori con molto indugio si dispongono nell'anfiteatro, dichiara aperta l'udienza.

Si riprende l'udienza.

Presidente. — Onorevole commissario, continui la sua arringa.

L'on. *Pozzi* dice: — Sarà la mia continuazione anche la fine dell'arringa, e prima di tutto debbo considerare l'imputazione di Nasi per aver fatto spedire dal Dominicis a Trapani un giardiniere per interrare quelle piante.

«Si ricorderà anche la deposizione del Giannini, direttore del *Corriere del Sud*, il quale disse come Nasi gli desse incoraggiamenti perchè lo sostenesse nella lotta che Palazzo Sciacca muoveva alla Minerva. Guerra in famiglia! Tutto ciò può essere piccante, ma è anche vergognoso. Sulla questione dei sussidi agli artisti Ierace, Balla e Buemi, i commissari pur riconoscendo la scorrettezza dei fatti, non sono tranquilli che tali fatti possano ritenersi reati.

«Scorrettezza è certo dare sussidi col denaro del Governo per compensare o incoraggiare persone che lavorano per Nasi. Non così agi Gallo, non così i conterranei di Nasi che furono ministri alla Minerva e diedero prova di correttezza. Non altri hanno onorato quella terra generosa, ed il Senato ebbe di quei cittadini. Sorvoliamo su questi tristi episodi, rivelati dalla passione di parte e non vi diedero da altezza di sentimenti cittadini, checchè vogliano dire alcuni interessati.

L'INGENTE ESPORTAZIONE DI LIBRI.

«Non solo scorrettezza, ma qualche cosa di più sono l'affare della rilegatura dei libri e l'esportazione di questi. La misura, ripeto, entra nella sostanza. Si sono portati via 10 mila volumi e spese 14.938 lire per la rilegatura dei libri. Non si può quindi convenire nella teoria che asportare un libro non sia per sè stesso un atto scorretto. Ma qui i libri portati via sono migliaia, e come prova schiacciante dell'asportazione di libri stanno le bollette speciali. Centoquarantatrè bollette di casse, che furono ricevute tutte dal Piacentino. Ora delle 143 casse, 40 sono di libri, ed esse recano il bonificato. Questo oltre per me valgono più di ogni argomentazione. Libri comperati, regalati e spediti a spese dello Stato! Ciò è indubbio, e non si può dimostrare il contrario.

«L'on. Nasi portò qui circolari precedenti, andate in disuso. Faccio notare che con l'ordine di non restituire le copie delle opere presentate a concorso si commetteva un abuso, a danno dei concorrenti, e tale abuso, compiuto da un pubblico funzionario, è un peculato. Se è giusto che il ministro possa chiedere libri per suo studio, è pure però giusto che tali libri restino al Ministero, tanto più che le spese per la loro compera sono notate nel capitolo dell'agraria.

«Noto ora, per quanto riguarda l'erogazione degli oggetti comprati, che non bastano le quattordici bollette di spedizione presentate per provare l'infondatezza dell'accusa. Noi non accusiamo Nasi di non aver mandato a destinazione un solo oggetto. Noi lo abbiamo accusato di non averne spediti alcuni. E con queste bollette presentate egli non dimostrò che questi oggetti siano stati veramente spediti.

UN VERO ROGO DI TELEGRAMMI.

«E passo ad un altro punto: non nego la grande impressione che mi ha fatto la distruzione dei telegrammi di Nasi. Ma vi spiego la mia impressione. Il teste Franco disse che il ministro aveva il diritto di portarli via o di bruciarli. Ma il Franco fu poco preciso, perchè si sa che si può portar via i telegrammi, ma se ne deve lasciar copia all'Archivio. Invece furono, in poche ore, bruciate migliaia e migliaia di telegrammi. Perchè questa mania di rogo? Se non ci fosse stato qualche scopo recondito, perchè tanta sollecitudine e tanto ardore di distruzione? Tutto ciò è conseguenza di un ambiente creato dal Nasi, ambiente nel quale il ministro si permise anche di adoperare operai pertinenti al Ministero per farsi costruire mobili ed oggetti personali.

«Nasi sentì la gravità di questa accusa e alla Camera disse che egli aveva disposto sempre per il pagamento. Ma ciò non è vero, perchè solo durante la crisi del 1903 il Nasi domanda il conto dei mobili. Passa la crisi ed il Nasi resta. E del conto non se ne parla più. Nel 1904, poi, Nasi esce dal Ministero. Ed incominciano le accuse. Allora Nasi domanda nuovamente il conto, ma quando già il suo bilancio era chiuso, tanto che il debito veniva caricato sul tesoro, il quale doveva ricorrere alla formula: *Ricuperi tesoro*, per poterne fare l'indennizzazione.

Il postumo pagamento non toglie il reato, anzi esso è accertato, e nella forma sua più tipica: peculato. E qui v'è anche la prova della coscienza del reato. Tant'è che Nasi voleva destituire quel certo direttore dell'Università di Pavia, il quale s'era fatto fabbricare mobili nello stesso modo. La colpa dei funzionari più umili diventa ancora più grande se commessa dal funzionario più alto. E ciò sapeva il Nasi, che minacciava pene per un reato, ch'egli stesso aveva compiuto.

Ascoltiamo perciò il suo consiglio: *puntemolo*.

Debbo ora assicurarvi dell'esistenza di un'altra accusa: questa specifica al Nasi. E cioè l'asportazione di oggetti dal Ministero. Non avrò qui bisogno che di ricordarvi quelle testimonianze, le quali vi narrarono del ventilatore, della stufa e del telefono portatile, ecc., e che poi di notte, con un carretto, in modo misterioso furono riportati al Ministero. La restituzione degli oggetti non cancella il reato, ne diminuisce soltanto l'entità. I commissari quindi credono loro dovere di insistere anche su questa accusa, che pure è così vergognosa nella sua intrinseca meschinità.

LE QUESTIONI DI DIRITTO.

Ora poche parole di diritto. Sorgono qui parecchie questioni giuridiche, ma di facile risoluzione. Nasi è stato accusato di falso e di peculato. Può essere il falso soltanto un mezzo per compiere il peculato? Insomma, bisogna veder se qui si tratti di reati distinti o di un reato solo.

Appoggiandoci alla chiara dizione del Codice penale noi crediamo che il falso non sia, nè un'aggravante, nè un elemento costitutivo del peculato. Forse solo nella truffa il falso potrà essere considerato come un elemento costitutivo della truffa stessa e non reato per sè stante. Ma giammai in altro caso. Ciò stabilì pure la Corte Suprema, le cui decisioni ricordo a me, non a voi, chè non ne avete bisogno.

Ed ecco sorgere un'altra questione. Si dirà: si può proprio dire che i reati siano stati commessi da persona, la quale aveva l'amministrazione degli oggetti o delle somme peculate? E si domanderà: il ministro ha l'amministrazione? Certamente, io rispondo. Il ministro può subdelegare le sue funzioni amministrative, ma egli ne è, per così dire, il titolare e gli appartengono in modo indubbio.

Ed ecco sorgere ancora un'altra questione: può ritenersi Nasi come il vero autore dei falsi e dei peculati? Ma io domando: chi firmava, chi ordinava la spedizione delle casse? Chi andava a comprare gli oggetti? Che importa se gli atti da firmare erano a valanghe e se egli li firmava in presenza di altre persone? Potrà salvare ciò dalla sua responsabilità il Nasi, il quale doveva sapere quale atto grave sia l'apporre la propria firma ad un documento, assumendo così di esso tutta la responsabilità?

E faccio notare ancora che non può scolpare il Nasi, la sua pretesa diligenza nell'aver fatto fare un'inchiesta dal comm. Cossu per sapere come si regolassero i suoi predecessori onde prenderne esempio. Egli, del resto, l'esempio non l'ha seguito.

Ed ora nuove questioni: occorre il dolo specifico? Occorre lo scopo di lucro? Il peculato, ognuno lo sa, non è reato contro la proprietà, ma contro la pubblica amministrazione. Quindi si consuma non solo quando si sottrae, ma quando si distrae. Ed è di questo parere anche la Corte di Cassazione, la quale disse esservi peculato anche quando gli oggetti sono andati in dono a terzi, e quindi senza un lucro diretto del peculatore.

«Qui però la questione è oziosa, perchè i mobili ed i libri andarono in casa Nasi. Ma, del resto, è indubbio che distrarre è reato. E così distrarre i sussidi ai maestri per corrompere i maestri ed i giornali, per mandare *touristes* in Tripolitania costituisce l'essenza del reato di peculato, il quale è mancanza tanto più grave se commessa da persona preposta all'Amministrazione come supremo capo.

«E finalmente un'altra questione ancora: i falsi furono, o non furono compiuti dal ministro a cagione delle sue funzioni? Senza dubbio, perchè alterando le note si otteneva il pagamento di oggetti, che altrimenti non avrebbero potuto essere pagati. Il falso poi occorre anche nelle fatture. Voi sapete che Nasi e Lombardo ordinavano che solo un oggetto fosse notato nelle fatture, e tali note hanno servito di base all'ordine di pagamento dell'economo. Ora, ciò si faceva quando si volevano sottrarre o distrarre due o tre oggetti comprati. Ebbene, c'è il falso in tale manovra? A noi sembra che non si possa dubitare che una fattura così architettata mentisce e cela l'acquisto di oggetti il cui pagamento si era fatto, ma di cui non si lasciavano traccie nei corrispettivi ordini di pagamento.

«Finalmente questi atti di pubblici ufficiali sono essi atti pubblici? Anche ciò è indubbio, perchè furono creati dal ministro Nasi durante le sue funzioni, e l'atto pubblico fa prova sino ad impugnazione di falso.

ANTICIPATA RISPOSTA A TROPPO FACILI SCUSE.

«Terminato così di tratteggiare affrettatamente le questioni giuridiche, permettete una breve osservazione, che può essere una risposta a troppo facili scuse dell'operato del ministro. Io a tal proposito non posso non ricordarmi della deposizione del comm. Schiavo, il quale disse che, fatta la media delle spese di viaggio, dividendola per giorni di viaggio, la spesa non risultava eccessiva. Ma si può fare questo calcolo complessivo e considerare così con un solo criterio assoluto i fatti viaggi? Disse anche il comm. Schiavo che i ministri d'Italia hanno uno stipendio scarso. Forse che perciò il ministro potrà arrotondare il suo stipendio raschiando nei suoi bilanci? Tutto ciò è assurdo! E Schiavo, capo-divisione a riposo, farebbe meglio a riposare davvero.

«Nasi ha citato a sua discolpa i suoi precedenti. Ma certo che se i suoi precedenti non fossero stati ottimi non sarebbe salito così alto nei fastigi del potere.

«Si disse che visse modesto lui e la sua famiglia. Lasciateci tacere su questo punto. Quando una famiglia è colpita da una così crudele sventura, essa diventa sacra. Ma però non posso lasciar passare inosservato che a lumeggiare la modestia della vita di Nasi ci sono la villa di Trapani, la tenuta di Tunisi, le cassette di deposito alle Banche, le quali fornirono fondi alla famiglia anche durante la latitanza del ministro.

«Non possiamo poi dimenticare che se Nasi ebbe grandi ammiratori, ebbe anche grandi nemici. Agugliа depose che lo si diceva persino pazzo; Guerci, alla Camera, disse che ripugnavagli il contegno di questo ministro, corteggiatore dell'Estrema Sinistra, colla quale voleva mantenere contatti. E' vero che le persone in alto sono sempre discusse, e, come trovano facili lodatori, così trovano facili detrattori; ma ciò può solo dimostrare che non dobbiamo curarci dei precedenti di Nasi, ma considerare solo la causa e le persone nella causa stessa, e non oltre e fuori di essa.

EQUIVOCO CONTEGNO DI NASI NELL'ISTRUTTORIA.

«Io devo notare piuttosto il contegno di Nasi nell'istruttoria.

«Egli addossò a Lombardo, assente, tutta la responsabilità. Quando Lombardo ritornò, allora venne alle ammissioni parziali, alle ammissioni, cioè, di distrazioni più o meno tripolitine.

«Ultima circostanza è quella fornitaci dalla deposizione Natoli. Nasi dinanzi ai Cinque si lagnò della fuga di Lombardo come della sua sventura più grande. Natoli, invece, ha narrato senza esitanza come Nasi avesse spinto Lombardo a fuggire per essere più libero nelle sue difese. Nel conflitto vengono due testimoni: Piacentino e Virgilio, i quali dicono aver dati dei denari a Lombardo, ma di loro iniziativa, e dietro richiesta di Lombardo.

«Ma è possibile che i parenti di Nasi, i quali accorsero, come si disse, a casa di Nasi per confortarlo, e che perciò conoscevano i suoi propositi, dessero tremila lire a Lombardo perchè fuggisse, quando Nasi proprio non avesse voluto che Lombardo fuggisse?

ATTACCO A FONDO CONTRO LA SENTENZA DELLA CORTE SUPREMA.

«Ed ora avrei finito, se non dovessi ancora dirvi poche cose. La Camera accusa Nasi di peculato e falso. La Camera ha delegato a noi il compito oneroso e penoso di esercitare le funzioni di Pubblico Ministero. Per questo nostro mandato noi non facciamo che reclamare per la Nazione la giustizia in confronto dell'on. Nasi, perchè la giustizia non conosce altezza di posizione, ed ogni posizione raggiunge. Era parso alla Camera elettiva che più appropriata sede di giustizia fossero le aule dei Tribunali pei reati commessi da Nasi, ma la Magistratura fu di parere contrario e dichiarò la sua incompetenza e la competenza, invece, della Camera elettiva a designare essa l'Autorità che dovesse giudicare i reati commessi dall'on. Nasi.

«La Camera ebbe per un momento il proposito di creare una legge speciale, ma poi ha abbandonato il proposito. Ma la Camera però ebbe sott'occhi la sentenza della Suprema Corte, nella quale si legge che, qualora la Camera avesse creduto di non coltivare il procedimento contro Nasi, si sarebbe potuto credere che essa avesse ritenuto minor danno per il Paese lasciare impunito il colpevole, che rendere giustizia». *(A questa frase il Senato scoppia in grandi esclamazioni)*.

PER LA GIUSTIZIA.

Continua, con ancora maggior foga: «La Camera respinse con sdegno tale ipotesi. Noi partimmo, raccogliendo l'alto mandato conferitoci, la rendiamo, compresi dell'altezza della nostra missione. Guai a quel paese in cui si potrà dire che è minore danno lasciare impunito il colpevole, che fare giustizia! Sarebbe una degenerazione assoluta, sarebbe una assoluta rovina morale *(da tutti i banchi dei senatori si fanno vive approvazioni)*.

«Voi, senatori, che avete combattuto sui campi di battaglia per la Patria, voi che la illustrate nell'arte e nella scienza, voi difenderete la patria contro questo attentato alla sua alta moralità. A voi rendere quella giustizia che vi chiamiamo a nome della Nazione, di cui qui portiamo la voce, che vi chiamiamo in nome di un altissimo principio assoluto, che è al disopra di ogni persona, al disopra di tutte le passioni umane».

Le conclusioni per la condanna di Nasi e di Lombardo

Alle ultime parole, dette dall'oratore con grande foga, sta per scoppiare un applauso, ma l'on. Pozzi, come ripreso dalla austerità che deve dominare l'ambiente, con voce energica, subito soggiunge: ecco le conclusioni.

E legge:

Visti gli articoli 168, 275, 79 e 63 del Codice penale, nonchè l'art. 46 del regolamento giudiziario del Senato; vista l'ordinanza 12 luglio 1907, con la quale il Senato si dichiarava costituito in Alta Corte di Giustizia per giudicare l'ex-ministro Nasi, in ordine ai reati per i quali era stato accusato dalla Camera dei deputati assieme al Lombardo, come responsabile di alcuni degli stessi reati, i commissari concludono perchè voglia l'Alta Corte dichiarare colpevoli entrambi gli accusati:

1. di falso e peculato continuato per avere in correità fra di loro, nella rispettiva qualità di ministro della Pubblica Istruzione e di segretario particolare del ministro, con atti esecutivi della medesima risoluzione, firmato false dichiarazioni e distratte somme spettanti al pubblico erario, simulando spese maggiori di quelle dalle quali fosse dovuto veramente il rimborso per molti viaggi, dal febbraio 1901 all'ottobre 1903;

2. di falso e peculato continuato per avere in Napoli e Roma, nello stesso periodo di tempo, con atti esecutivi della stessa risoluzione e nelle rispettive qualifiche di correità, firmato e vistato false dichiarazioni e fatture, appropriandosi oggetti, che, acquistati direttamente in pubblici esercizi, si facevano includere nelle fatture presentate all'economo;

3. di peculato continuato per avere in Roma, nello stesso periodo di tempo, sempre con atti esecutivi della stessa risoluzione ed in correità fra di loro, sottratto a danno dell'erario lire 21,773, di cui aveva la gestione, servendosene per acquisti e rilegature di libri;

4. il solo Nunzio Nasi di peculato continuato per avere, con atti esecutivi della stessa risoluzione, distratto somme dello Stato, delle quali aveva la gestione, per acquisti per lo stesso proprio interesse personale dalla ditta Sartour, Nelli ed altri e per appropriazione di oggetti di spettanza del ministero;

5. dichiarare non farsi luogo a procedere, per insufficienza di indizi, per quanto riguarda le somme pagate agli artisti Buemi, Balla e Gerace;

6. ditiedesi per i colpevoli la pena stabilita dalla legge per i reati dei quali saranno ritenuti convinti, in quella misura che piacerà all'Alta Corte di stabilire, nonchè la condanna ai danni in solido ed alle spese del procedimento, pure solidariamente;

7. ordinare che siano restituite allo Stato tutte le casse di proprietà del medesimo, che oggi si trovano in giudizio sequestrate.

Presidente. — Ora rinvio l'udienza a domani, però, domani, prima risolveremo in Camera di Consiglio l'incidente sulla questione dei testimoni.

Avv. *Muratori.* — Noto che la Difesa di Lombardo ha ritirato l'incidente.....

Presidente. — Lo farò notare alla Camera di Consiglio.

La seduta è tolta, e la folla sciama nella via, commentando la requisitoria severa, ma non elegante dell'on. Pozzi, che Nasi ha ascoltato impassibile, solo a tratto a tratto facendo dei segni di diniego col capo.

Lombardo, che non fu quasi nominato nella non lunga requisitoria, appare assai tranquillo, e quasi rasserenato.

Domani parlerà l'avv. Scimonelli, della Difesa Lombardo, a cui il contegno della pubblica accusa ha alleggerito e facilitato il già non grave compito.

CINI.

La tragedia famigliare d'un pazzo.

Ci telefonano da Napoli, 18, ore 24:

Un contadino, certo Monaco, che viveva in una modesta camera colla moglie ed un figlio, in una casupola di Bisciarelli, giorni or sono venne a questione con un vinaio e lo colpì con sette colpi di scure. Oggi doveva comparire dinanzi al pretore ma verso l'alba, preso da un accesso di pazzia, ferì la moglie con un revolver, poi si sparò un colpo alla testa. Ferito come era, si avvicinò al letto del figlio, cercando di colpirlo, ma il figlio svegliatosi a tempo, potè scampare dalla morte. Il Monaco è morto poco dopo. La moglie ricoverata all'ospedale si trova in grave stato. Sembra che il dramma sia dovuto a pazzia improvvisa del disgraziato, il quale temeva l'arresto.

Notizie agrarie.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di febbraio:

Questa decade fu propizia alle nostre campagne, specialmente nell'Italia superiore e centrale. Al nord non caddero nevi, ma l'abbassamento di temperatura ed il tempo asciutto giovarono alla vegetazione, impedendone un precoce sviluppo. Anche al centro le basse temperature giovarono alle terre del versante tirrenico, mentre quelle del versante adriatico si avvantaggiarono della neve caduta dall'Emilia agli Abruzzi e Molise. Al sud lo stato delle campagne è in complesso soddisfacente, tuttavia si accentua il bisogno della pioggia nella provincia di Foggia, qua e là nella regione meridionale mediterranea.

Anche in Sicilia la pioggia fu insufficiente ai bisogni delle campagne.

Smentita alle voci di guerra tra Russia e Turchia.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 8:
Il *Daily Mail* ha da Pietroburgo: «Tanto da Pietroburgo quanto da Odessa giungono notizie che la Russia sta facendo preparativi militari alla frontiera turca d'Asia. La diretta causa di questi preparativi sono gli attriti che sorsero recentemente tra la Russia e la Turchia a proposito della ferrovia che l'Austria progetta di costruire attraverso i Balcani.
«Il Governo russo, che è sicuro dell'appoggio della Francia ed è quasi certo di incontrare la simpatia dell'Italia, desidera, se è possibile, prevenire la costruzione della nuova linea austriaca, ed in questo senso furono fatte pressioni a Costantinopoli.
«Tra la Russia e la Turchia esiste un'altra causa di divergenza. All'epoca dell'anarchia in Persia il Sultano ha occupato con truppe regolari turche la parte nord del Kurdistan, la quale in virtù dell'accordo anglo-russo entra nella zona russa di influenza. Tutto ciò naturalmente può condurre a rapporti più difficili e gravi».
Lo stesso *Daily Mail* ha da Pietroburgo che il signor Gutchoff, capo del partito ottobrista, dichiarò in una intervista con un giornale di Pietroburgo che egli considera la politica della Turchia con occhio pessimista. La Russia — disse egli — deve essere preparata a far fronte a qualsiasi evenienza in qualunque momento. Eguali vedute sono state espresse dal signor Khvoshtinsky. Tutti i partiti — ha detto egli — anche i social-democratici, quando si trattasse di guerra, non faranno a meno di votare i crediti necessari.
Un telegramma della *Russ*, in data di oggi, riferisce che i mercanti di tabacco turco stabiliti in riva al Mar Nero liquidano i loro affari, nell'intenzione di ritornare a Costantinopoli al più presto.
Queste le voci che corrono. Però nei circoli politici bene informati non si presta alcuna fede a questa possibilità di una guerra fra la Russia e la Turchia. Questo incidente sarà senza dubbio appianato dalla diplomazia. Non è dunque il caso di dare importanza a queste manovre allarmiste.
Infatti mandano anche da Costantinopoli allo *Standard*: «Sono autorizzato a smentire ufficialmente ed assolutamente i pretesi movimenti di truppe ottomane alla frontiera russa».

La convenzione anglo-francese pel Tibet alla Camera dei Comuni.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 8:
L'ambasciatore di Russia assiste alla seduta. Il conte Percy svolge la sua mozione relativa alla convenzione anglo-russa. Dichiara che la sua portata è molto limitata e che non esiste analogia fra essa e l'accordo anglo-francese al Tibet. La Gran Bretagna abbandona il solo mezzo effettivo per essa di affermare la priorità dei suoi interessi in quel paese e sacrifica i risultati della recente spedizione, ciò che farà una impressione disastrosa nei paesi limitrofi all'India. In quanto all'Afganistan, l'Inghilterra ha sempre reclamato di avere le mani libere in quel paese. L'oratore chiede fino a qual punto la convenzione ha modificato questo punto di vista. Critica la parte della convenzione relativa alla Persia. «Infatti — dice — tutte le strade commerciali della Persia nelle quali la Russia ha interessi sono lasciate nella sfera d'influenza russa, mentre che il monopolio riservato alla Gran Bretagna nel sud ha poco o nessun valore per essa».
Grey risponde che infatti la convenzione non abbraccia tutti gli argomenti di interesse comune, ma quando il Governo attuale è giunto al potere, la situazione in Persia necessitava un accordo qualsiasi, altrimenti la Gran Bretagna o la Russia avrebbero dovuto intervenire in Persia. Grey dice che bilanciando quello che si abbandona nella convenzione con quello che si acquista ne risultano dei vantaggi strategici. Infine la convenzione fa sparire ogni causa di malinteso, e questo è l'essenziale.

Gli imbarazzi finanziari della Germania

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 8:
Oggi ho potuto intervistare una personalità molto al corrente delle cose della politica finanziaria della Germania.
— La situazione finanziaria dell'impero — mi disse egli — è lungi dall'essere splendida. Lasciamo parlare le cifre ufficiali, che non mancano di eloquenza. Il debito pubblico dell'impero ammonta a 3 miliardi, 3 milioni e 750 mila franchi. Gli interessi di questa somma si elevano a 183 milioni e 750 mila franchi. Secondo il rapporto del Governo, il *deficit* per l'anno 1907 è di 135 milioni. Ho detto: secondo il rapporto del Governo, perchè realmente il *deficit* dell'impero è molto più rilevante. Bisogna infatti aggiungere da 65 a 77 milioni per il miglioramento degli stipendi ai funzionari: 62 milioni e 500 mila franchi per le ferrovie e le colonie. Addizionate questa somma, e vedrete che siamo lungi dalla cifra che fu data precedentemente. Ora è chiaro che l'impero non possiede le somme necessarie nemmeno per pagare gli interessi di questo debito. Inoltre il *deficit* aumenta sempre, e questo movimento ascendente continuerà ancora. Per esempio l'imposta sullo zucchero è stata abbassata da franchi 17.50 a 12.50, donde un nuovo *deficit* di 53 milioni di franchi all'anno. Non dimentichiamo nemmeno che ora i 50 o 65 milioni dell'ultimo prestito non sono stati ancora coperti. Bisognerà certamente contrarre nuovi prestiti per le ferrovie, le colonie e la flotta. In tali condizioni si comprende come il ministro von Stengel si sia ritirato e che nessuno voglia la sua successione.

Gli agrari tedeschi appoggieranno Bülow.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 9:
L'assemblea annuale della Federazione degli agricoltori è stata aperta ieri. Il presidente dottore Roesicke, membro del Parlamento, ha dichiarato che gli agricoltori rimarranno fedeli alla politica del blocco finchè il principe Bülow otterrà la collaborazione della Sinistra ad un'opera nazionale positiva. Ma l'oratore non si nasconde che la questione economica presenta grandi difficoltà. Spetterà al partito agrario di sapere impedire che si abbandoni la via finora seguita.
Il signor Friedrich Hahn, pure membro del Parlamento, fa rilevare che la Lega conta attualmente 250,000 membri. Dichiara che la Federazione ha fiducia in Bülow che fa una politica agraria nazionale, ma non bisogna intendere con ciò la semplice questione delle dogane e dei trattati di commercio; bisogna intendere una politica che non colpisca di imposte l'agricoltura. In questo ordine di idee la Federazione deve prima di tutto impedire l'introduzione di imposte dirette di impero.
Dopo un accenno al partito radicale, l'oratore dice: «Noi vogliamo mantenere le diversità di razze della Germania, sulla quale riposa la grandezza del popolo tedesco. Che ciascuna razza tedesca abbia quello che le spetta secondo la sua storia, la sua costituzione, i suoi costumi». L'oratore dichiara poscia che la Federazione non vuole il suffragio universale e diretto, e termina con una critica contro i socialisti, che vogliono la rivoluzione e che saranno schiacciati dal partito. Egli ha sostenuto una tempesta di applausi.

Un giudizio di Paride dinanzi ad un Tribunale americano

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9:
Il *Daily Mail* ha da New York: «Dopo un processo pieno di parecchi incidenti umoristici e diretto dal giudice Landis di Chicago, quello che ebbe già gran fama per aver condannato la *Standard Oil Company* a 150 milioni di franchi di multa, ha pronunziato la sua sentenza contro la signora Goodenuny, mediatrice di matrimoni. Costei era stata accusata di frode per aver fatto passare per bella una delle sue clienti, la quale invece non era tale, secondo le dichiarazioni dell'individuo a cui la mediatrice l'aveva data per moglie.
Dall'epoca classica del giudizio di Paride mai un simile argomento era stato sottoposto ad un procedimento legale.
L'azione era stata promossa dal signor Grable del Missouri, il quale aveva recentemente sposata una vedova, dietro garanzia della mediatrice che la sposa era ricca e bella. Ora se il signor Grable era apparentemente contento della ricchezza di sua moglie non lo era abbastanza della sua bellezza, e di qui la querela.
La Difesa della mediatrice argomentò che in fatto di bellezza non ci potevano essere che opinioni individuali e che una stessa donna poteva essere trovata bella in un luogo e brutta in un altro.
Non avendo altre risorse per pronunziare il suo giudizio, il magistrato chiese di vedere la sposa in questione. Dopo averla veduta, diede completa ragione al marito e condannò la mediatrice a 500 dollari di multa.

Alpoim dichiara Franco responsabile del regicidio

Parigi, 18, ore 9.
L'*Echo de Paris* pubblica quest'oggi alcune dichiarazioni che il signor José Alpoim, ex-ministro della giustizia del Portogallo, e pari del regno, ha fatto all'inviato speciale. L'ex-ministro ha dichiarato che egli fu dolorosamente colpito dall'annunzio della tragedia del Portogallo. «Sono partito dal Portogallo, egli ha detto, perseguitato dall'odio di Franco, che non poteva perdonarmi la lotta fatta contro di lui nel Parlamento e fuori. Io partii da Lisbona lasciandovi mia moglie e mio figlio, poichè i miei amici mi avevano obbligato a fuggire dicendo che gli interessi del mio partito e del mio Paese esigevano che io non fossi imprigionato dal dittatore. Secondo l'ex-ministro l'attentato non è il risultato di una congiura repubblicana, ma gli autori hanno agito a loro rischio e pericolo ed il loro scopo era di por fine alla dittatura Franco.
«E' per questo, ha dichiarato l'ex-ministro, che posso dirvi francamente: Franco solo ha ucciso il Re e suo figlio. Questi due cadaveri sono il risultato della sua politica ed egli, dinanzi all'umanità ed alla storia, ne porterà il peso».
L'ex-ministro ha detto che egli ed i suoi amici hanno la ferma intenzione di sostenere la Corona ed il Governo attuale per un'opera di pacificazione, atta a ristabilire la calma, a condizione che la Corona cessi dalle persecuzioni contro i radicali ed i repubblicani che amano la patria quanto tutti gli altri. E' per questo che essi consigliano un decreto ampio ed immediato di amnistia pei delitti di stampa ed i delitti politici, che si passi una spugna su tutto il passato, che il giovane Re che ha cominciato il suo regno con atti di giustizia perseveri nel regime di tolleranza e libertà verso il popolo portoghese calmo, pacifico, dolce. Il popolo merita che il Governo lo tratti con libertà e giustizia.

Anarchia e massacri a Fez.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9:
Il *Daily Telegraph* ha da Tangeri, 17: «L'anarchia continua a Fez. Parecchi israeliti sono stati uccisi o feriti. I corrieri inglese, francese e tedesco che si recavano a Tetuan sono stati assaliti e svaligiati dagli Andjeras. Lo zio del Sultano, che si era recato a Garb per reclutarvi uomini, essendo stato assalito dalle tribù, dopo che lo ebbero razziato, si è rifugiato ad Alkazar Kebir».

Il disoccupato digiunatore.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 8:
Stewart Grey, il capo dei disoccupati di Manchester, che si rifiuta di ricevere ogni nutrimento a fine di attirare l'attenzione sul suo conto, non ha più preso cibo dopo il pomeriggio di sabato. Grey si trova a letto con febbre. Dichiara nondimeno di non avere l'intenzione di morire, e si deciderà forse ad andare incontro ai suoi compagni che, di ritorno da Brighton, si trovano nelle vicinanze di Reading. Grey ha passato la notte passeggiando nel parco di Windsor, e pensa di passare un'altra notte consimile.

Il Consiglio Comunale di Roma per la laicizzazione della scuola

Ci telefonano da Roma, 18, ore 9:
Il Consiglio comunale di Roma ha voluto ieri sera abbandonarsi ad una manifestazione a favore della mozione Bissolati, che incomincierà oggi ad essere discussa alla Camera. Appena aperta la seduta i consiglieri socialisti Podrecca, Sabatini, Ferrara, Della Seta ed altri consiglieri repubblicani hanno presentato la seguente mozione: «Il Consiglio comunale di Roma, interprete della maggioranza del Corpo elettorale, a vantaggio della discussione parlamentare sulla mozione del deputato Bissolati, riafferma, nell'interesse della civiltà, la necessità imprescindibile della completa laicizzazione della scuola».
Il Consiglio dopo vivace discussione ammette alla discussione la mozione. Prende la parola l'assessore della pubblica istruzione prof. Cantù, preside dell'Istituto tecnico di Roma, il quale comincia il suo discorso col ricordare il Carducci. Dopo di lui prende la parola il socialista Podrecca, che sostiene l'opportunità ed il dovere di associare il nome di Giosuè Carducci al nome di Giordano Bruno. Il pubblico, accorso numeroso anche perchè si riteneva che sarebbero avvenuti incidenti per la dimostrazione anticlericale di domenica, accoglie col grido unanime di: *Viva Giordano Bruno!* le parole del Podrecca.
Il prof. Tonelli, che presiede la seduta, scampanella per ristabilire la calma. Podrecca continua affermando che, se Bruno nacque a Nola, ha però il diritto alla cittadinanza romana. L'oratore legge un telegramma del sindaco di Nola, inviato al presidente dell'Associazione «Giordano Bruno», con cui si associa alla dimostrazione di domenica, ed aggiunge che le feste a Bruno sono una propizia occasione per far voti che la mozione Bissolati possa trionfare alla Camera, onde far cessare una nota stridente nelle scuole fra il passato e l'avvenire, e fa voti per la laicizzazione completa della scuola.
Nuove acclamazioni del pubblico si rinnovano quando l'oratore socialista nega che la maggioranza del popolo italiano sia cattolica. In mezzo agli applausi l'oratore esclama: «Fate battezzare gli italiani a 21 anno, e poi vedrete se la maggioranza del popolo sarà cattolica!».
Si approva a grande maggioranza l'ordine del giorno presentato dai consiglieri socialisti e repubblicani. Si astengono pochi consiglieri della maggioranza, fra cui il deputato Monti-Guarnieri.
E' notevole quindi un'interrogazione che venne svolta intorno al ritardo dell'Amministrazione comunale di Roma nell'applicazione, sull'esempio del Comune di Torino, della municipalizzazione delle pubbliche affissioni. Tale municipalizzazione era stata approvata il 19 giugno 1907 dal vecchio Consiglio comunale, ma non era stata attuata. Il prosindaco ha dichiarato che la municipalizzazione per le pubbliche affissioni verrà applicata anche a Roma nel prossimo aprile.

Ciò che si pensa in Vaticano dell'abate Loisy.

Roma, 18, ore 9.
I giornali francesi pubblicano varie interviste con il celebre abate Loisy, interviste che hanno necessariamente una larga eco anche nell'elemento ecclesiastico d'Italia, specialmente in Vaticano.
Ho voluto informarmi che se ne pensa di là dal portone di bronzo, e da varii discorsi tenuti oggi con persone competenti posso riassumere il pensiero del Vaticano su questo novissimo stadio di vera ribellione modernista.
«Molti — mi è stato detto — non solo i cattolici, hanno constatato una verità indiscutibile, che emerge da una semplice corsa attraverso l'ultimo libro e le relative interviste dell'abate Loisy. Egli ha sorpassato Rénan nel negare, non solamente la natura divina, ma persino la missione divina di Gesù Cristo. Basta questa considerazione per smascherare alla luce del sole quella famosa critica loisysta che alcuni ingenui, in realtà od in maschera, volevano far passare per una critica un po' audace, ma fondamentalmente cattolica».
«Oggi il signor Loisy, che non può seriamente farsi passare per cristiano, continua a vestire da prete cattolico ed a dichiararsi cattolico; e per questo è il suggello dell'onestà modernista, cui egli partecipa con Tyrrel e con altri.
«L'opinione pubblica giudicherà di questo contegno. Infine giova osservare (mi si è aggiunto) che l'abate Loisy, il quale si è tenuto sempre lontano dalle questioni di politica religiosa, concentrandosi nei suoi studi biblici, ora nella sua intervista con il *Temps* giudica perentoriamente che il Papa ha fatto male a non accettare la separazione, e che solo a difendere bene la causa cattolica è stato l'abate Lemire. Dopo questa strabiliante disinvoltura, non si negherà davvero quello che il Papa ha dichiarato (e tutti hanno potuto constatare), cioè che il modernismo, applicato ai campi più differenti, dalla Bibbia alla separazione, è un vero e proprio sistema di ribellione alla autorità della Chiesa e specialmente contro la Santa Sede».
Di fronte a questi sentimenti del Vaticano i modernisti si apprestano a festeggiare clamorosamente l'ultima tappa di Loisy. La rivista dei modernisti romani, *Nova et Vetera*, pubblicherà nel prossimo fascicolo il ritratto ed il panegirico dell'illustre scienziato.

REATI E PENE

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi

L'arringa del Pubblico Ministero.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Udienza antimeridiana del 18.

All'aprirsi della seduta la tribuna pubblica è assai affollata, minor folla è invece nella tribuna privata. L'imputato entra nell'aula alle ore 9.20 e come al solito si intrattiene a conversare con alcuni dei suoi patroni.
Il presidente entra alle 9.25 e dà subito la parola all'avv. Tironi perchè continui l'arringa incominciata ieri.
L'avv. Tironi premette che sarà breve perchè «se la laringe del povero Parodi è stata infranta, la sua è ormai stanca». E riprende la sua dimostrazione che cioè l'eccidio del Parodi è avvenuto nel viale della villa Bono presso il cancello d'ingresso. L'oratore ricorda le numerose macchie di sangue trovate in quel posto, e considera specialmente quelle riscontrate sul pilastro sinistro. Macchie, come dissero i testi, che apparivano coperte da cera. E' vero che l'Autorità giudiziaria ha rilevato l'esistenza di tali macchie soltanto la sera del 29 agosto, due giorni dopo il fatto; ma è vero altresì che il dott. Ghiglioni ed il maresciallo Lena deposero sotto il vincolo del giuramento che le macchie furono da essi vedute nel mattino del 28.
Altro argomento d'accusa l'avv. Tironi trae dalla deposizione della teste signorina Montorsi (parente della moglie dell'accusato), che era ospite nella villa. Che cosa disse la Montorsi alla donna di servizio che si trovava in cucina? Le disse che dalla finestra della sua camera aveva veduto rincasare l'avvocato ferito dal *manente* (colono). Come poteva la Montorsi sapere che era stato ferito dal manente se aveva appena veduto l'avv. Bono da una finestra?, si domanda l'avv. Tironi.
Avv. Nati. — Ma la Montorsi non ha detto questo!
Avv. Tironi. — Sì, signore; l'ha detto, ed i signori giurati lo ricorderanno.
Avv. Nasderi. — Lo dice lei!
Continuando, l'avv. Tironi considera lo stato degli abiti che in quella sera indossava l'avvocato Bono. Egli nota anzitutto che nessun strappo si riscontra sulla giacca dell'avv. Bono. Eppure se vi fu lotta qualche traccia si sarebbe dovuta riscontrare sull'abito. Nota poscia che la camicia del Bono è macchiata abbondantemente di sangue alla sinistra, mentre il Bono era ferito sull'orbita destra. In qual modo quel sangue dalla destra è colato a sinistra? Ma v'ha un rilievo più grave, — esclama l'oratore, — ed è questo: vicino all'ingresso della villa si riscontrarono macchie di sangue sul suolo, e la Difesa spiega a questo proposito che il sangue lo sparse il Bono mentre rientrava in casa. Ma come si spiega allora che le macchie si riscontrarono soltanto all'ingresso e non più sul viale che dal cancello conduce alla villa? L'oratore considera quindi la scomparsa del cappello del Parodi. Che il colono avesse in quella sera il cappello è indubitato per l'attestazione di numerosi testi. Come si può spiegare la scomparsa? Egli ricorda che subito dopo le grida di aiuto il teste Colla uscì sulla strada, e poichè era una sera lunare egli avrebbe indubbiamente veduto il cappello sul posto della lotta. Da questa assenza egli trae perciò nuovo argomento di dimostrazione che l'eccidio non avvenne vicino al muretto, ma sul viale della villa.
Ritornando alla sera del fatto, l'avv. Tironi rileva un'altra circostanza indiziaria: a pochi passi dalla villa è la casa colonica, in cui era tutta la famiglia Parodi. «Come si spiega — dice — che dopo il fatto, quando nella villa erano già accorsi il Colla, il dott. Beccaria, padre Modesto, l'avv. Bono non pensò di avvertire del fatto la moglie ed i figli del Parodi? Ma egli non vi pensò, nè vi pensarono i suoi famigliari, dimodochè soltanto al mattino seguente la moglie ed i figli seppero quanto era avvenuto, e lo seppero apprendendo la morte del loro caro. Vi sembra naturale questo contegno, o signori giurati? — esclama l'oratore.
Si sofferma infine ancora brevemente su altri particolari del contegno dell'accusato dopo il fatto, particolari che, se non hanno importanza diretta ed immediata, concorrono però come le sfumature in un quadro a mettere in rilievo le linee principali del disegno. Considera per ultimo i risultati delle perizie, difendendo l'opera dei primi sanitari accorsi sul posto: il dott. Ghiglioni prima, il dottor Durante, poi. Essi, che videro il cadavere nel luogo in cui fu trovato, e dall'esame complessivo delle ferite esterne ebbero subito l'impressione che il Parodi fosse stato ucciso, perchè una semplice caduta dal muro non avrebbe potuto produrre tanto scempio.
«E poichè non pareva ad essi verosimile che il solo avv. Bono avesse potuto compiere l'eccidio di un uomo come il Parodi, pensarono che vi fosse necessariamente un complice; pensiero questo che li mise subito in sospetto di parzialità. Si richiama alle due prime perizie Ramoino e Ricci, rilevando come invano si tentò poi di attenuare i rilievi in esse fatti coll'aggiunta della frase che il racconto dell'avv. Bono non è assurdo; aggiunta che venne poi fatta a Genova con evidente irregolarità procedurale. Lo stesso Ramoino, del resto, alla domanda se le lesioni riscontrate sul cadavere potevano essere prodotte non da caduta, ma da colpi, rispose: «Certamente sì, se però mi darete un complice». Questa risposta è singolare in bocca di un perito. Egli aveva dunque bisogno che gli si desse un complice per poter giudicare se un uomo era morto accidentalmente o per mano assassina. Rileva il contrasto di opinioni fra i periti, ma i giurati hanno potuto apprezzare e vagliare le rispettive argomentazioni e potranno trarre dai contrasti peritali quello che è la verità.
L'oratore esamina quindi sulla scorta della perizia necroscopica e della perizia Severi la natura delle lesioni, per dimostrare come non ci possa essere dubbio che la causa della morte sia dovuta a strangolamento.
Sono le 12, ed il *presidente* rinvia l'udienza al pomeriggio.

Udienza pomeridiana del 18 febbraio.

Con crescente interesse del pubblico si è ripresa, alle 14.30 l'udienza, e l'avv. *Tironi* riprende la sua arringa mettendo a confronto le deposizioni peritali, sostenendo che la perizia degna di maggior fede è quella del prof. Severi. Pur rendendo omaggio all'Autorità di alcuni dei periti defensionali, l'oratore si dichiara convinto che i giurati avranno acquisito la persuasione che il racconto dell'avv. Bono è destituito di verità, che il Parodi fu vittima dei forti muscoli di un feroce complice, mentre il Bono si trovava fuori della villa, che il cadavere fu più tardi trasportato nel luogo in cui fu trovato. Una prova complementare che questo trasporto sia avvenuto la si ha, secondo l'oratore, nella foglia di palma rinvenuta vicino al cadavere, foglia che non si poteva trovare sul posto egualmente perchè è macchiata di sangue da entrambe le parti.
Alle ore 16, l'oratore conchiude richiamando la mente dei giurati alla famiglia del Parodi, ai nove figli ed alla vedova che da due anni piangono la scomparsa del loro capo ed attendono giustizia.

La parola al Pubblico Ministero.

Subito dopo prende la parola il procuratore generale avv. *Margara*, il quale esordisce compiacendosi della serenità con cui si svolsero le varie udienze nonostante gli inevitabili contrasti che pure non furono inutili, perchè, anche l'urto dei contrasti concorre a mettere in luce la verità. L'oratore entra quindi subito a voler spiegare fra i meandri della causa prendendo le mosse dall'ordinanza della Camera di Consiglio di Genova con la quale Enrico Bono venne prosciolto. A suo giudizio il giudicato della Camera di Consiglio fu precipitoso, certo non era completamente persuadente. Nell'ordinanza è espresso il convincimento che Parodi non è stato ucciso, ma è pure detto che può esser stato vittima di un eccesso di difesa. L'ordinanza era quindi meritevole di revisione, e la causa di un più diligente esame.
L'oratore considera quindi l'atteggiamento della pubblica opinione di Pegli e le dimostrazioni ostili che seguirono alla scoperta del cadavere. Nulla è più criticabile dell'impulso disordinato di una folla che si erige a giudice ed esprime tumultuosamente la sua condanna; ma nel caso speciale egli trova una spiegazione, se non una scusante, alla ostilità di Pegli nel contegno del Bono, nelle sue reticenze rivelate anche in questa fase ultima del processo. Nè si ripeta che l'origine delle dimostrazioni pubbliche va cercata negli attriti di partiti politici. Ciò non è, perchè persone di tutti i partiti si trovarono uniti nel movimento di ostilità contro il Bono, e perchè una dimostrazione politica ha bisogno di qualche preparazione, mentre nel caso presente il movimento fu immediato e sorse per impulso spontaneo appena si scoprì il cadavere del Bono. Considera quindi brevemente i risultati delle varie perizie rilevando come esse non possono avere che un valore relativo. La parola del perito va esaminata ed apprezzata in rapporto alle altre risultanze processuali.
Ed è procedendo con questi criteri che si giunge alla conclusione che la perizia Severi è la più meritevole di fede, perchè trova la sua conferma in quello che è il testimonio muto, ma principale della causa: il cadavere, le lesioni cioè riscontrate sul corpo inanimato del Parodi e la posizione del cadavere.
L'oratore rileva che la prima impressione di tutti quanti videro il cadavere fu che il Parodi non fosse morto per l'effetto della caduta, ma per violenze subite. E questa impressione non fu soltanto del volgo, ma che si trattasse di un delitto sospettarono pure subito i due funzionari di pubblica sicurezza che si recarono sul posto, ed il maresciallo dei carabinieri ed il pretore, ed i due medici, il dottor Ghiglioni ed il dottor Durante. E questa impressione fu confermata dalle indagini, prima, e dalla perizia Severi, poi. Richiamandosi a quest'ultima perizia, e considerandola nelle sue deduzioni, l'oratore trae la prova che una almeno delle lesioni non potè essere conseguenza della caduta, ed è la lesione alla laringe, vale a dire la lesione più grave, quella che determinò la frattura con tutte le sue conseguenze. Che il Parodi non sia morto per la caduta lo si può dedurre, secondo il P. M., anche da una dichiarazione del Bono. Il Bono disse che, fuggendo, desiderò di avere le ali ai piedi per sottrarsi al pericolo che il Parodi lo raggiungesse. «Dunque — esclama il P. M. — egli era convinto che il Parodi, cadendo dal muro, non poteva farsi gran male e gli sarebbe stato possibile risalire sulla strada per raggiungerlo. Ma vi è un argomento che supera tutti gli altri, — esclama l'avv. Margara, — ed è la visita della località. Basta vedere il luogo in cui si svolse la lotta, per convincersi che Parodi fu ucciso, perchè con la sola caduta il suo corpo non sarebbe stato straziato così e come risulta dal verbale di necroscopia. Questa convinzione viene confortata non solo dal giudizio del prof. Severi, ma da quello, pure assai degno per serietà di considerazioni scientifiche, del prof. Carrara».
Confuta quindi, appoggiandosi alle considerazioni che qualifica acute ed argute, del prof. Treves, le osservazioni delle perizie defensionali rispetto alle lesioni riscontrate sul viso, deducendo che anche queste lesioni non possono essere spiegate chiaramente dalla caduta.
Con ciò il P. M. crede di avere esaurito le sue argomentazioni sulla questione generica. Dirà domani il suo pensiero sulle altre questioni: dove è stato ucciso, da chi fu ucciso, e quali erano i rapporti dell'avv. Bono col suo colono.
Il *presidente* rinvia quindi l'udienza a domani. Sono le 18.

Il processo per l'assassinio del cav. Saporito

L'interrogatorio dell'imputato principale.

(*Corte d'Assise di Bologna*).

Bologna, 18, ore 18.

Udienza antimeridiana.

Bologna, 18, ore 18.

Il processo Saporito si è effettivamente iniziato stamane.
Quando, verso le ore 10, si apre l'udienza, la Parte civile e la Difesa sono al completo; si trova pure presente il commendatore Giovanni Saporito, fratello dell'ucciso.
Il *presidente* fa la storia dei rinvii del processo, causati anche dall'arresto di tre testimoni incriminati per falsa testimonianza. Nonchè come durante l'istruttoria a carico dei medesimi fu eseguita una nuova perizia sul cadavere dell'assassinato. Dopo ciò il cancelliere legge la sentenza della Sezione d'accusa, che rinvia gli imputati Mandina ed i fratelli Guzzo a giudizio. La lettura, lenta, lunga e monotona, non interessa molto.
La sentenza, molto diffusa, riassume i fatti, esamina le causali dell'assassinio ed espone i risultati dell'istruttoria nei rapporti degli imputati. Narra che Giuseppe Guzzo, impiegato da un suo zio, in seguito a denunzia del sindaco cav. Saporito, venne processato per falso e peculato e condannato a 14 mesi di reclusione. Scontata la pena, egli si rivolse nuovamente al Saporito, allo scopo di ottenere un impiego al Comune, impiego rifiutatogli a causa della condanna subita.
Dopo d'allora Giuseppe Guzzo, frequentando la casa del fratello Francesco, in via Mazzini, manifestò più volte l'idea di uccidere il Saporito. Una sera certo Modica, ragazzetto che frequentava la casa Guzzo, origliando alla porta, sorprese un colloquio tra i fratelli, riguardante appunto il concerto per l'assassinio. Sorpreso e bastonato, il ragazzo scappò da casa recandosi a narrare ai carabinieri quanto aveva udito. I fratelli Guzzo, in seguito a ciò vennero chiamati dall'Autorità, la quale li ammonì severamente di mettere in atto la criminosa idea.
Francesco Guzzo, cui pure fu rifiutato l'impiego, un giorno si recò nel gabinetto del sindaco e lo fece minaccioso, dicendogli che anche lui aveva diritto di vivere. Fu dopo quella visita che fu sentito il cav. Saporito esclamare: «So che mi vogliono uccidere, ma io non li temo».
L'imputato negò però recisamente i scellerati concerti fatti in casa sua e la scena narrata dal ragazzetto Modica.
Anche l'imputato Mandina, cugino degli altri due e valente tiratore, aveva ragioni di odio verso il Saporito, sempre per il mancato impiego.
Tutti gli imputati però si mantennero sempre negativi invocando anche un alibi. Le negative da loro addotte vennero però smentite da parecchi testimoni fra cui uno importantissimo, certo Casone, il quale trovandosi la sera del 15 gennaio nei pressi del luogo del delitto, udì un colpo di fucile, riconoscendo nel fuggitivo tal Giuseppe Guzzo.
La sentenza tratta pure ampiamente della denuncia degli Ampola, quali mandanti del misfatto. Finita la lettura della sentenza il cancelliere legge pure l'atto d'accusa e la sentenza di rinvio del processo alla Corte d'Assise di Bologna. Tali letture si protraggono fino a mezzogiorno, ora in cui si leva la seduta rinviandola al pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

Alla seduta pomeridiana, stante l'importanza del processo, è presente una vera folla; il pubblico si pigia nello spazio ad esso riservato.
Aperta l'udienza, l'on. *Fera*, avvocato della Difesa, all'uopo di integrare le basi preliminari del giudizio, anche perchè i giurati possano farsi un'idea esatta di tutte le fasi del processo, fa inserire a verbale una richiesta della Difesa perchè sia data lettura dell'ordinanza di rinvio del processo da Trapani a Palermo, da Palermo a Teramo e a Bologna, nonchè l'ordinanza della Sezione d'accusa del luglio 1906, dopo cioè le risultanze del processo di Teramo.
Il *presidente* riassume quindi di nuovo i fatti contenuti nell'atto di accusa.
Gli imputati, in piedi, ascoltano con grande attenzione, fissando continuamente il presidente, il quale parla rivolto verso di loro.
Dopo la lettura fatta dal cancelliere dell'elenco dei testimoni indotti, il presidente fa ritirare il Mandina e Francesco Guzzo, per procedere all'interrogatorio del Giuseppe Guzzo. Questi scoppia in pianto e seguita a parlare singhiozzando. Dice che aveva degli obblighi grandissimi verso il cav. Saporito, che eragli carissimo. Verso il 1898 fu condannato per peculato, ma sostiene che perdette l'impiego non per opera di Saporito, ma bensì d'un suo nemico personale, certo Penna, anzi il cav. Saporito, a mezzo del fratello on. Vincenzo, si adoprò per ottenergli la grazia. Aggiunge che, uscito di carcere il 23 novembre del 1900, non chiese un impiego stabile, ma solo dei lavori straordinari. Un giorno fu chiamato dal delegato di pubblica sicurezza, il quale gli disse che eragli stato riferito che egli, Guzzo, voleva uccidere il cav. Saporito, e che avrebbe garantito la vita di quest'ultimo se gli avesse firmata una certa carta. Appena l'interrogato seppe ciò, corse a casa di Saporito protestando altamente contro l'insinuazione che era stata messa in giro da certi Modica e Penna, i quali cercavano in tutti i modi di rovinarlo, e spiega la ragione del loro odio verso di lui.
Il 15 gennaio egli lavorava in uno studio notarile; uscendone verso le 17 e giunto in via Garibaldi, incontrò il fratello suo con un amico, certo Scorlino, col quale si accompagnò. Dopo aver alquanto girato, accompagnò a casa lo Scorlino, dopo di che si recò alla sua abitazione alle ore 18.15.
Appena entrato in casa trovò la moglie che faceva il pane ed egli la aiutò. Dopo mezz'ora si recò, d'incarico della moglie, a comprare dell'olio e mentre scendeva le scale sentì delle detonazioni di colpi di rivoltella: i vicini si affacciarono alle finestre ed egli si recò a comprare l'olio ritornando subito a casa. Mentre stava cenando, sentì bussare alla porta e, recatosi ad aprire, entrarono il maresciallo ed il delegato di pubblica sicurezza, i quali, dopo una perquisizione, lo trassero con loro.
Solo la sera dopo, dal maresciallo che l'interrogò, apprese la grave colpa di cui era accusato.
L'imputato, che si è spesso interrotto per asciugarsi gli occhi, termina gridando fra le lagrime: «Sono innocente!»
A domanda, l'imputato risponde che fra i colpi di rivoltella ed il suo arresto trascorse circa un'ora.
Presidente — Che cosa pensaste della diffida fattavi dal delegato intorno al racconto fatto dal ragazzo Modica?
Imputato — E' vero che frequentava la casa di mio fratello Francesco, ma giammai manifestai propositi di vendetta verso il Saporito; ripeto che sono calunnie infami di gente corrotta e pagata.
Presidente — Vincenzo Basone, che vi avrebbe visto fuggire col fucile la sera dell'assassinio, lo conoscete?
Imputato. — Non lo conosco: egli mentì fino all'ultimo.
Presidente — Com'eravate vestito la sera del fatto?
Imputato — Con spolverino e berretto ed avevo ancora il parapioggia.
Presidente — Non avevate un mantello con capuccio?
Imputato — Lo avevo, ma a casa, poichè non mi serviva.
A contestazione, risponde ancora che quando la forza pubblica lo accompagnò in caserma l'orologio municipale segnava le 21.15. La perquisizione a casa sua durò tre quarti d'ora circa.
Presidente — Avevate un Wetterly?
Imputato — Lo avevo prima dei fatti di Sicilia del 1894, ma poi lo restituii al Municipio. Ripeto che mai ho minacciato il sindaco.
Presidente. — Il 15 gennaio andaste a casa di vostro fratello?
Imputato. — Sì, signore, ma allo scopo di aspettare l'ora di andare allo studio in cui lavoravo.
A contestazione del Pubblico Ministero, il Guzzo risponde che il mantello con cappuccio lo indossò quando uscì di casa con gli agenti.
Avv. Manfredi. — Quando la forza pubblica si recò ad arrestarlo, l'imputato conosceva il fatto dell'uccisione di Saporito?
Imputato. — No, non ricordo nemmeno a che ora mio fratello Antonino venisse a casa mia quella sera, ma certamente fu dopo i colpi di rivoltella.
A contestazione dell'avv. Manfredi, risponde di aver lavorato nello studio del notaio Ampola in due o tre riprese: una volta anche quindici giorni. L'ultima volta furono tre giorni soli.
Pubblico Ministero. — Quale inimicizia esisteva fra voi e il Penna?
Imputato. — Frequentando lo stesso Circolo, dove si giuocava d'azzardo, il Penna mi accusò d'aver imbrogliato il giuoco. Mio cognato Modica era nemico della nostra famiglia perchè sua moglie conviveva con mio fratello Francesco ed accusava me di averlo fatto ricoverare nell'Ospizio degli invalidi, dove non voleva andare. Nell'interrogatorio del 18 gennaio 1901 non accennai al Penna in causa del grave stato d'animo per la sventura toccatami.
Il cancelliere, domandato dalla Parte civile che la prega di ripetere gli esercizi vocali di stamane, legge tutti gli interrogatori dell'imputato. Ad un certo punto il presidente chiede a quest'ultimo che cosa gli disse il fratello Antonino quando si recò da lui la sera dell'assassinio.
Imputato. — Mi chiese a che ora ero rientrato, e non ho mai dato importanza a questa domanda.
Succede un breve battibecco fra gli avvocati; avendo l'avv. Manfredi chiesto quale significato potesse avere quella domanda rivoltagli da Antonino, che forse già sapeva dell'uccisione di Saporito, l'on. Fera interrompe vivacemente dicendo non essere possibile scrutare e valutare il pensiero delle persone.
Ristabilita la calma, si riprende la lettura, finita la quale l'udienza è rinviata a domattina.

Un monumento alle donne e ai bambini morti durante la guerra anglo-boera.

Roma, 18, ore 10.
E' stato aperto un concorso per il monumento nazionale da erigersi in memoria delle donne e dei bambini morti nei campi di concentrazione ed altrove, durante la guerra anglo-boera. Il Comitato intende spendere per questo monumento lire sterline 10 mila, ossia 250 mila lire. Il Comitato accorderà anche un premio di cento sterline, ossia 2000 lire, per il piano più addatto, con specificazione e descrizione presentate, che sarà quello accolto per il monumento, che diverrà proprietà del Comitato promotore.
I concorrenti, che desiderano la restituzione dei loro piani, devono far tenere al segretario del Comitato le spese di posta.
Il Comitato non si obbliga di accettare alcun piano, nè si ritiene responsabile per le perdite dei piani stessi o dei danni loro recati.
I detti piani, con specificazioni e descrizioni marcati con indicazioni: «Plans: National Monument», dovranno pervenire non più tardi del 31 marzo 1908, al «signor Rocco De Villiers: Segretary: Monument Orange River Colony», Donds, P. O. Box, 246; Bloemfontein (Oran-
Il luogo dove il monumento dovrà sorgere non è stato ancora definito. E' stato deciso che esso sarà eretto sulla sommità di un colle, fuori di città, in prossimità della ferrovia.

Cerimonia funebre militare.

Roma, 18, ore 10.
Stamane, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, ha avuto luogo un solenne funerale, in suffragio di Alberto Genovesi che, morendo, fece un lascito al reggimento granatieri «Sardegna», di cui egli era colonnello, per l'istituzione della banda del reggimento stesso. Nel centro della chiesa era stato eretto un catafalco, ai cui lati facevano servizio quattro granatieri. I due reggimenti di granatieri erano schierati in due file attorno alla navata principale del tempio, riccamente addobbata in nero. Le bandiere dei due reggimenti erano state collocate nell'altare maggiore. Celebrava monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte.
Alla cerimonia era presente il tenente-colonnello De Raimondi, aiutante di campo del Re, in rappresentanza del Sovrano; il generale Camerana; gli ufficiali dei reggimenti dei granatieri; molte signore e signori. Durante la cerimonia, la musica del 2.o granatieri ha eseguito un scelto programma.

Un duello fra due gentiluomini toscani.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 10:
Presso il vicino paese di Grassina si batterono in duello alla sciabola il barone Orsini, di Pisa, e il signor Armanitano, di Firenze. Entrambi rimasero feriti non gravemente. Il duello ebbe luogo per cause intime.

SPORT

FOOT-BALL

Primo torneo internazionale di foot-ball.

La Targa d'oro *Stampa Sportiva*.

Nell'ultima riunione tenutasi della Commissione Esecutiva del I Torneo Internazionale di *foot-ball* si decise di assegnare come primo premio, alla squadra vincente il torneo, una splendida Targa di oro, sul tipo di quella Florio.

Questa magnifica placca d'oro, elegantemente montata, avrà, pel suo lavoro di cesello, che la renderà caratteristica nella raffigurazione di giuocatori del calcio e varie figure allegoriche, il valore di circa 1500 lire.

Assai probabilmente verrà incaricata a plasmarla la nota Ditta Musy e Figli di Torino. Per la parte artistica del bozzetto verranno incaricati in apposita Commissione i sigg. ing. M. Gamba e Schoembeod. Appena si sarà approvato il disegno, verrà tosto dato l'ordine di esecuzione. Questo premio riuscirà una vera novità ed una pregevole opera d'arte, fuori dalle solite coppe, statue od oggetti artistici di dubbio valore.

« La Coppa d'oro *Stampa Sportiva* », il più vistoso premio per valore intrinseco ed artistico fino ad oggi assegnato a gare di *foot-ball*, diverrà di possesso definitivo della Società la cui squadra avrà vinto il Torneo internazionale.

Altri due premi decise inoltre di assegnare la Commissione, e cioè uno alla squadra vincente le eliminatorie italiane, e l'altro alla seconda classificata nel girone finale del Torneo.

Probabilmente questi premi consisteranno in due coppe, che, come speriamo di poter annunziare in seguito, uniranno al loro valore intrinseco, un valore altamente morale.

***

Nell'ultima seduta si trattò pure l'importante questione delle date per le eliminazioni italiane, e, dopo laboriosa discussione, si decise di stabilirle appena saranno note quelle ufficiali della Federazione per i Campionati italiani, i quali, come è noto, dovrebbero incominciare con la prima domenica di marzo.

In qualunque modo, però, si decise di chiudere le iscrizioni per l'Italia il 20 febbraio, e per le Società estere il 20 prossimo marzo.

Prossimamente poi pubblicheremo l'elenco di un'altra quindicina di Società, francesi, svizzere ed austriache, che hanno recentemente richiesto di partecipare al Torneo della *Stampa Sportiva*.

Pubblicheremo pure per esteso i due regolamenti che regoleranno e per le eliminazioni italiane e per il girone del Torneo.

L'attesa pel grande avvenimento è intanto vivissima, come ne danno prova le frequenti pubblicazioni della stampa nazionale e straniera, nonchè le numerose ed impazienti masse dei giocatori del calcio di tutta Italia.

Nel prossimo numero doppio della *Stampa Sportiva* sarà dato dettagliato resoconte del lavoro d'organizzazione di questo gran Torneo di *foot-ball*.

" Match „ Juventus F. C.-Andrea Doria.

Domenica prossima, 23 febbraio, in piazza d'Armi, e nel nuovo campo della nostra *Juventus* (diremo subito in quale delle due località avrà luogo il *match*) s'incontreranno per la finale del Campionato federale 1a categoria l'*Andrea Doria* di Genova ed il *F. C. Juventus* di Torino. Viva è l'aspettativa per questo incontro, che, qualora segnasse una nuova vittoria dei *juventini*, assicurerebbe a Torino il Campionato federale 1908.

AEREONAUTICA.

La discesa del pallone " Fides IV „

Ci telefonano da Roma, 18, ore 14,50:

Il pallone *Fides IV*, partito ieri, alle ore 11, dal terreno della Società Aeronautica, recando nella navicella il principe on. Scipione Borghese, il vincitore della Pechino-Parigi, il pilota tenente Calessi ed il tenente Fassina, è sceso felicemente a Sezze, nelle paludi Pontine.

L'ascensione è stata ottima. Il principe Borghese ed i suoi compagni son già rientrati a Roma.

La falsa voce di un attentato al Re di Spagna.

Parigi, 18, ore 8.

Stanotte, nei ritrovi giornalisti, era corsa voce che il Re di Spagna fosse stato vittima di un attentato. La notizia fu però subito smentita.

Madrid, 18, ore 8.

La notizia dell'attentato al Re di Spagna è completamente infondata.

La Serbia appoggia l'Austria nel progetto della ferrovia di Novi-Bazar.

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 8:

Nella questione della ferrovia di Novi-Bazar gli organi austriaci ed ungheresi che attingono le ispirazioni al Ministero degli affari esteri continuano a mostrarsi ottimisti. Essi hanno scoperto che le accuse fatte al progetto dalla stampa francese e da quella degli altri paesi, sono dovute al fatto che il progetto è soprattutto un progetto tedesco e che l'Austria-Ungheria non vi rappresenta che una parte secondaria.

Il barone Aehrenthal ed il presidente del Consiglio dei ministri della Serbia hanno scambiato telegrammi di felicitazioni in occasione della firma del trattato commerciale austro-serbo, e la *Neue Freie Presse* pubblica delle dichiarazioni amichevoli del presidente del Consiglio serbo relative alla ferrovia di Novi-Bazar. Il primo ministro serbo esprime la speranza che, poichè la linea di Novi-Bazar non sarà che una intrapresa puramente economica, la diplomazia austro-ungarica appoggerà la proposta che la Serbia sottoporrà prossimamente alla Porta relativamente alla ferrovia transbalcanica.

Un fratello di Merry del Val ministro di Spagna a Tangeri.

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 8:

Si assicura che Merry del Val, fratello del segretario di Stato del Vaticano, sostituirà Ojeda, recentemente morto, come rappresentante della Spagna al Marocco.

Le vittime della bomba di Barcellona.

Ci telegrafano da Barcellona, 18, ore 8:

La bomba che esplose in via Saint-Ramon aveva una specie di stantuffo invece della miccia. La giovane che rimase morta si chiama Filomena Beltran. Le informazioni raccolte sul suo conto sono ottime. Si annette poca importanza all'arresto di un maestro di scuola, arresto che è stato fatto subito dopo l'esplosione.

Le esplosioni produssero un rumore spaventoso. Danni considerevoli furono prodotti alle porte ed ai muri delle case vicine. Una donna e una bambina rimasero ferite.

La Russia non vuol fortificare le isole Aland

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 7:

Si assicura da fonte competente che la Russia non ha affatto intenzione di fortificare le isole Aland nel Baltico. Tuttavia essa intende modificare la convenzione di Aland del 1856, la quale fu umiliante per la Russia.

Pittsburg inondata.

Ci telegrafano da Pittsburg, 18, ore 8:

La città ed i dintorni sono coperti da una inondazione. Come ogni anno, ventimila operai sono temporaneamente senza lavoro per l'inondazione. La miseria è grande nella popolazione. Migliaia di persone sono rifugiate al secondo piano delle case e vengono approvigionate per mezzo di canotti. I danni sono valutati a due milioni di dollari.

Due bambini asfissiati durante l'assenza dei genitori

Ci telegrafano da Vicenza, 18, ore 10,30:

Stanotte è accaduta una gravissima disgrazia che ha destato ovunque un senso vivissimo di pietà. I bambini Guerrino, di anni 9, e Giulietta, di anni 5, figli del bottaio Viviani, mentre dormivano placidamente nel loro lettuccio rimasero asfissiati dal denso fumo sviluppatosi da un braciere, che, non si sa come, aveva comunicato il fuoco al pagliericcio di un altro letto vicino a quello occupato dai bambini. Alcuni passanti, vedendo uscire fumo dalla casa abitata dai Viviani, diedero l'allarme. Accorsero i pompieri e il fuoco fu spento; ma i bambini, trasportati alla vicina farmacia, erano oramai cadaveri. I genitori, tornati a casa dopo mezzanotte, appresero, costernati, la ferale notizia.

Nel collegio di Susa.

Ci telegrafano da Cesana Torinese, 18, ore 18:

Il sindaco e il Consiglio comunale di Cesana, i sindaci e le Autorità del Mandamento ricevettero oggi festanti, il candidato costituzionale ministeriale, avvocato Richard, a cui venne offerto nella sala comunale un vermouth d'onore.

Arti e Scienze

La *Bohême* al teatro Regio.

Serata di combattimento, *La Bohême* del Puccini, che ha affollato i palchi e la platea di un pubblico elegante, ha gremito le gallerie di una folla stipata, alquanto diversa dalla consueta, assai più rumorosa e impaziente. Lo spettacolo non si inizia male; la prima scena, tra gli allegri camerati della nuda soffitta, cammina discretamente; e non male comincia la seguente. La signorina de Boguska, se appare assai meno a posto nelle umili vesti di Mimì, che non in quelle ricche della figliola di Veit Pogner, sotto le quali l'abbiamo apprezzata quale attrice gentile e cantante sicura e corretta, se si mostra paralizzata dal panico, tuttavia dice coscienziosamente la parte, ma e il tenore Taccani (Rodolfo) sfoggia acuti potenti, che strappano applausi calorosi; ma al chiudersi dell'atto, un'incertezza di intonazione di Mimì, nella proposta della frase finale, scatena le prime raffiche di uragano, zitti rumorosi e qualche fischio salutano il chiudersi del velario.

Le cose non si mettono molto bene all'atto secondo. La signora Olimpia Brosio non si dimostra molto a posto nella parte di Musetta, i cori non eccellono di precisione; la ritirata dei soldati è lungi dal sollevare entusiasmi; la scena del ristorante non brilla per affiatamento; l'orchestra si rilassa anch'essa dell'ambiente periglioso; alla fine dell'atto è una salva di fischi, risoluti, violenti, incontrastati.

Il terzo atto rialza alquanto le sorti pericolanti. La Boguska e il Taccani cantano e recitano con impegno la scena finale sotto la neve cadente. Scoppiano applausi nutriti a cui rispondono fischi non meno convinti. La battaglia dura un bel po', incerta, finalmente gli applausi prevalgono, sopratutto nelle regioni superiori. Ma gli artisti non si presentano. Gli applausi continuano, e allora si presenta la signorina Boguska, che ringrazia, brevemente.

Il pubblico è oramai mal disposto e il quarto atto non lo trova propizio a indulgenza. L'aria della Zimarra, che il Masini Pieralli (*Colline*) dice lodevolmente, gli attira applausi; ma non eccessivi. La fine dell'atto precipita. Qualche non felice inflessione di voce di Mimì nel parlati non inescusabile in una straniera, qualche accento non ineccepibile di Musetta, decidono lo scatenarsi della tempesta finale: una salva di fischi accompagnata da apostrofi.

Questo il bilancio malinconico della serata. Fu severo il pubblico? Qualche volta, forse, sopratutto verso artisti, che come la Boguska, dettero prova del loro indiscutibile valore, ma bisogna ammettere che nell'insieme non ebbe torto. Che ci fosse un bisogno estremo di riudire *La Bohême* al Teatro Regio, non si potrebbe affermare, ma poichè se ne decise la messa in scena come sesta opera, che soltanto un'esecuzione eccellente poteva legittimarne la scelta, l'esigenza del pubblico cresce naturalmente in ragione diretta della tenuità della musica.

Non già che mancassero buoni elementi: il Taccani, il Masini Pieralli, l'Ainato (*Marcello*), l'Orlandi (*Schaunard*), il Paternò (*Benoit*) fecero taluni assai bene, e nessuno male, ma non valsero a salvare l'insieme.

Non c'è che da fare all'Impresa una esortazione: che piuttosto di insistere in questa *Bohême* nata non richiesta e mal riuscita, si allestisca degnamente il *Falstaff*, quel *Falstaff*, che si rappresenta così di rado, e che sarebbe tanto utile all'educazione del gusto del pubblico, tanto spesso sviato da cose ibride ed effimere.

Il successo di " Nellina „ a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 19, ore 2:

La prima di *Nellina* al Fiorentini ha risollevato le sorti della commedia ultima di Roberto Bracco. Dopo il successo contrastato di Milano occorreva a *Nellina* un successo, e a Napoli si è consenti di averlo potuto dare questa sera ad un napoletano così amato qui e donde trasse gli elementi primi della sua arte.

La sala era bellissima e l'aspettativa intensa. Ecco la cronaca della serata: Cinque chiamate al primo atto, sette al secondo, che è passo di costruzione magistrale, ed il terzo giudicato soltanto un po' meno efficace.

Società Promotrice delle Belle Arti di Torino. Seconda Esposizione quadriennale.

Si avverte che il tempo utile per la consegna delle schede di notifica è stato prorogato a tutto il 7 p. v. marzo; ed al 31 stesso mese quello del ricevimento delle opere.

Si rinnova intanto l'invito agli artisti che intendono godere delle tariffe speciali ferroviarie di darne sollecito avviso a questa Direzione, onde si possa far loro pervenire in tempo debito i moduli di accompagnamento.

I tramvieri fiorentini proclamano d'improvviso lo sciopero.

L'agitazione dei tipografi.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 23:

Gli scioperi sono come le ciliegie: mentre dura ancora quello dei tipografi, stasera scoppiava improvvisamente da capo quello dei tramvieri. Ed ecco come avvenne: Oggi il Consiglio della Lega dei tramvieri, insieme al segretario della Camera del lavoro, Sebastiano Del Buono, consigliere comunale, recavasi dal direttore della tranvia, Ezio Bosi, a chiedere la riammissione di quattro tranvieri licenziati per l'ultimo sciopero: il Bosi dichiarò che riceveva volentieri il Del Buono come consigliere comunale e i tranvieri come rappresentanti del personale, ma non come rappresentanti della Camera del lavoro e della Lega. Allora il Del Buono ed i tranvieri si recarono in Prefettura, ove furono ricevuti dal consigliere delegato Talpo, a cui dichiararono che, se non fossero stati ricevuti come rappresentanti dei rispettivi Enti, e cioè Camera del lavoro e Lega dei tranvieri, avrebbero preso delle gravi deliberazioni. Venne chiamato in Prefettura il direttore della tranvia, che dichiarò di essere pronto a trattare col suo personale, ma senza la presenza di Del Buono, che considerava come estraneo. Allora il Del Buono con i tranvieri abbandonò la Prefettura, ed immediatamente si proclamò lo sciopero tranviario, per cui le vetture cessarono subito il servizio.

La città, colta alla sprovvista, fu dolorosamente sorpresa della nuova agitazione, che si risolve nella sospensione della vita cittadina.

Accaddero alcuni incidenti, specialmente in piazza del Duomo, dove un manovratore, che non intendeva rientrare in deposito, vi fu costretto per misura di ordine pubblico dal delegato Cutrera, e la carrozza si mosse tra le urla della folla.

In Questura, mentre telegrafo, si trovano riuniti il consigliere delegato Talpo, il questore Bellanti e il capo di gabinetto del prefetto.

Quanto ai tipografi, essi tennero il consueto Comizio, assai tranquillo. Parlarono varii oratori, tra cui il consigliere comunale Del Buono, che ricordò la completa solidarietà degli operai; ma accennando al caso dell'operaio Parenti, addetto alla *Scena Illustrata*, che vuole lavorare, ma non osa: detto « krumiro », si gridò da varie parti: « Bastonatelo! ». Parlò quindi il segretario della Federazione Generale Tipografica, Gondolo, torinese, augurando la vittoria e ricordando lo sciopero di Torino, durato un mese; accennò al caso, segnalatosi ieri, della non pubblicazione dell'*Unità Cattolica*, dicendo che nel suo caso non si sarebbe pubblicato neanche il giornale socialista. Il Comizio non prese però nessuna deliberazione.

Quanti automobili ha l'Inghilterra.

Londra, 18, ore 2.

Nel pomeriggio di oggi alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione di un deputato, Burns, presidente del « Local Gouvernement Board », ha detto: « Al 30 settembre 1905 vi erano nel Regno Unito 74 mila e 38 fra automobili e motociclette, e 95,836 conduttori. Credo però inoltre che il numero degli automobili e delle motociclette private, per le quali una licenza è stata acquistata durante l'anno 1906, è stato di 77,115, mentre fu di 66,527 nel 1906. La Polizia ha constatato che durante l'anno 1907, 15,010 accidenti furono cagionati dai veicoli a trazione meccanica e 21,415 dai veicoli a trazione animale. Per quanto concerne la prima cifra, 5368 accidenti debbono essere attribuiti a tranvie elettriche ed a vapore, e 4723 ad omnibus automobili ».

CRONACA

La prima seduta del Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro.

Ieri mattina nei locali dell'Associazione operaia, si è riunito il Consiglio nazionale della Confederazione generale del Lavoro.

Nei suoi 17 mesi di vita è questa la prima volta che la Confederazione convoca i suoi consiglieri nazionali, i quali rappresentano tutti i mestieri.

Erano presenti Argentina Altobelli di Bologna (che presiedette), Ilho di Milano; Perando; Quaglino; Cerruti e Vigliongo di Torino; Calda di Genova; Bolelli e Varganini di Reggio Emilia; Maran di Padova; Ricciardi di Livorno; Rossi di Roma e una quindicina di altri rappresentanti.

Gli on. Rigola e Cabrini rappresentavano l'organo settimanale della Confederazione, della quale il Rigola è ancora segretario. La direzione centrale del partito socialista ha inviato come suoi delegati gli on. Bellonl e l'operaio Marchetti.

L'assemblea inaugurò i suoi lavori approvando su proposta di Calda i seguenti telegrammi.

« Sua Eccellenza Marcora presidente Camera deputati. — Consiglio direttivo e Consiglio nazionale confederazione generale lavoro inaugurando prima assemblea parlamento operaio fanno voti vivissimi per trionfo principio scuola laica; rispondente completamente libertà pensiero coscienza cittadini italiani ». Analogo telegramma fu inviato all'on. Bissolati.

Venne quindi letta la relazione morale e finanziaria dalla quale risulta che alla Confederazione sono iscritti ed hanno regolarmente pagato la loro quota, 211 mila lavoratori di cui 60 mila contadini. I nuclei più forti e compatti sono i 36 mila contadini della provincia di Bologna, gli edili ed i ferrovieri. Nella seduta pomeridiana la discussione si svolse intorno all'organo della Confederazione, alle rubriche operaie dell'*Avanti!* ed alle diverse iniziative del Consiglio direttivo.

***

Nella seduta pomeridiana viene esaurita la discussione della relazione finanziaria e morale del Consiglio della Confederazione generale del lavoro, approvando ed elogiandone la direttiva seguita di fronte agli avvenimenti della politica proletaria. Un largo dibattito si accese sulle punizioni inflitte ai ferrovieri e sulla recente sentenza contro i leghisti di Crespellano, contro gli organizzatori di varii scioperi e contro gli antimilitaristi.

I diversi oratori si manifestarono della opinione che si tratti di un vero e proprio indirizzo politico mirante a colpire le organizzazioni operaie e i partiti avanzati.

La discussione mise capo ad un lungo ordine del giorno che conclude deliberando la pubblicazione di un appello da lanciarsi al Paese e fissando un convegno da tenersi a Roma, nella seconda quindicina di marzo, fra le associazioni di resistenza, di mutualità e cooperazione e le rappresentanze dei partiti democratici per una azione in comune a difesa del diritto di organizzazione, per l'amnistia ai condannati per reato di pensiero, per boicottaggi e per scioperi. Al convegno di Roma devono essere invitate soltanto associazioni e partiti che credono così nell'opera parlamentare come in quella popolare.

L'assemblea convenne unanime nelle dichiarazioni di Rigola e di Cabrini, i quali sostennero il diritto dei socialisti di trasfondere i loro sentimenti nelle organizzazioni economiche, mantenendo però queste in istato di assoluta indipendenza di fronte al partito socialista come ad ogni altro partito politico. I due oratori sostennero che nel convegno di Firenze non solo la Confederazione non venne asservita al partito socialista, ma esso tolse al partito stesso ed alla sua stampa ogni ingerenza nei movimenti economici del proletariato.

In merito al giornale l'*Avanti!* la riunione ha approvato un ordine del giorno invitante il proletariato organizzato a rispondere unanime e sollecito all'appello della direzione del partito socialista per rialzare le sorti del giornale; fa voti che nella redazione di esso vengano al più presto possibile introdotti elementi tecnici competenti in materia di organizzazione operaia.

A proposito di sussidi accordati dalla direzione del partito socialista alla organizzazione del proletariato nelle provincie meridionali, l'assemblea decise di chiedere se i sussidi stessi siano stati subordinati alla osservanza del voto del convegno di Firenze sui criteri dell'organizzazione di mestiere.

La fine di una ridda.

La ridda, abbastanza lunga, poichè cominciò il 28 gennaio e non finì che il 14 di questo mese, è quella cui suo malgrado dovette presenziare il geometra Angelo Cavallero e tutta la sua famiglia, e che col volo degli oggetti più disparati coi fenomeni più strani ha messo per parecchi giorni sottosopra la casa di Via della Rocca, segnata col n. 22 e più specialmente l'alloggio del terzo piano, in fondo al cortile in cui abita la famiglia del signor Cavallero.

Gli strani fenomeni, li chiameremo anche noi spiritici, poichè così è invalso l'uso, sono adunque finiti con gran sollievo della tranquilla famigliuola che dalla incomprensibile produzione dei fatti cui assisteva e forse più ancora dalla ininterrotta serie di visite di curiosi a cui doveva sottostare, non poteva certo essere gran che allietata. Poichè, per parecchi giorni fu un pellegrinaggio continuo alla casa di via della Rocca di curiosi e di molti di coloro che si interessano in modo speciale alle cose di occultismo. Si tentò anche dai più competenti qualche esperimento, ma non si venne a capo di nulla: la forza misteriosa continuò ancora per qualche tempo ad accendere lumi e fornelli, a trasportare oggetti ed indumenti, a rovesciare sedie, a scuotere sgarbatamente il campanello di casa, senza prendersi soggezione nemmeno di due militi della benemerita, poi scomparve affatto, così come, ospite poco gradita, si era introdotta nella casa. Pare però che gli esperimenti tentati abbiano fatto escludere l'ipotesi che tra i membri della famiglia Cavallero vi sia qualche persona dotata di facoltà medianiche e tanto meno la signora Cavallero, che nello stranissimo caso, mostrò, come i suoi figliuoletti, una meravigliosa calma e un esemplare sangue freddo.

Una lettera del nuovo presidente della " Monarchica „

Il nuovo presidente dell'Unione Liberale Monarchica, avv. Pier Angelo Paoletti, ci invia la seguente lettera:

« *Egregio Sig. Direttore*,

« Mi conceda di ringraziare, a mezzo del giornale da lei diretto, i numerosi soci dell'Unione Liberale Monarchica i quali hanno voluto affermarsi sul mio nome.

« Sarà compito mio e dei miei collaboratori di non demeritare della fiducia così largamente accordatami, e dirigere ogni nostra attività all'esecuzione di quel programma che fu la nostra bandiera in questa gara elettorale, convinti che nell'adempimento del nostro dovere saremo lealmente coadiuvati dall'opera concorde di tutti i soci.

« Con ossequio

« Dev.mo *Avv. Pier Angelo Paoletti* ».

La chiusura della fabbrica *Itala*

Constatazione legale.

Dicemmo che in tutta la giornata di lunedì gli operai dell'Itala rimasero nelle officine, calmi, ma con le braccia incrociate dinanzi alle macchine in moto. Questa circostanza, dopo che la Direzione ebbe inutilmente rivolto alle maestranze l'invito di riprendere il lavoro, fu fatta constatare ufficialmente e legalmente da un notaio, che ne ha poi redatto processo verbale. Ieri mattina quando gli operai si presentarono alle officine trovarono i battenti chiusi con l'avviso che era perfettamente inutile aprire la fabbrica dal momento che gli operai non intendevano lavorare.

La chiusura delle officine non stupì gli operai, i quali per il loro stesso contegno se l'attendevano. Senza incidenti di sorta si diressero alla Camera del lavoro.

Nel salone dell'Associazione generale tennero un Comizio, che fu presieduto da Ghirardi. Parlò pel primo Rossi, segretario della Federazione metallurgica, il quale dichiarò che il Comitato centrale si tiene a disposizione degli operai per aiutarli nella lotta. Trattò del nuovo regolamento compilato per l'« Itala » in surrogazione di quello conquistato dai metallurgici nel 1906 e dichiarò che bisogna invigilare perchè non sia creato un pericoloso precedente e gli altri stabilimenti adottino poi anch'essi tali disposizioni regolamentari.

Colombino, segretario della Sezione metallurgica torinese, fece raccomandazioni di organizzazione e di calma, dichiarando che le Commissioni si raduneranno per discutere sull'indennizzo. Infatti l'avviso della Direzione dell'« Itala » ormai lo esclude esplicitamente, dacchè è concepito nei seguenti termini:

« Essendosi verificata la sospensione completa della prestazione d'opera da parte di tutta la maestranza e l'arresto, con nostro grave danno, dei lavori in corso, si avvertono tutti gli operai e manuali che, a norma della diffida contenuta nell'avviso di licenziamento di sabato, 15 corr., sono licenziati immediatamente senza indennità di sorta ».

Servizio telefonico interurbano.

Col giorno 18 febbraio si è attivato il servizio telefonico interurbano nell'ufficio di Novi Ligure che venne congiunto con quello di Alessandria.

La tariffa unitaria di conversazione fra Torino e Novi è stabilita in L. 1,00.

A proposito di una nomina.

Il prof. Trojano, che fu fatto presidente dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici (sezione di Torino), non accettò la carica per ragioni professionali.

Un decreto che non esiste.

Il *Commercio* pubblicò che un decreto prefettizio uguagliava Porta Palazzo alle altre regioni, imponendo ai proprietari di banchi di chiudere nella mattina di domenica. La notizia è insussistente.

Echi di un Comizio.

A proposito dell'incidentino sorto durante il Comizio pro scuola laica, e in seguito ad alcune parole del presidente Luigi Rufio, occorre aggiungere come il Rollé stesso abbia accennato al caso Altobelli-Fella, perchè all'inizio dell'assemblea parecchie voci avevano gridato: « Viva Fasella! ».

Un bambino tra le fiamme.

Il bambino Pasquale Turello, d'anni 3, nella sua abitazione in via Nizza n. 235, s'accostò incautamente, mentre nessuno lo osservava, ad una stufa. Da questa si sprigionarono alcune scintille che si appiccarono alle vesti del fanciullo.

Alle grida accorsero vicini, i quali si affrettarono a spegnere le fiamme, che già lo avvolgevano in un cerchio terribile il corpo del povero bimbo. Quest'ultimo, con le carni orribilmente bruciate, fu trasportato d'urgenza all'Ospedale Regina Margherita, dove quei sanitari, riscontratigli gravissimi ustioni, lo giudicarono in pericolo di vita.

Sul lavoro.

Il macchinista Lorenzo Berrino, d'anni 32, pulendo una macchina a vapore nella Segheria Romondino, in corso Valentino, N. 22, ebbe presa la mano fra lo stantuffo ed un tirante, riportando una ferita lacero-contusa. Accompagnato da compagni nella vicina farmacia Martini, vi ebbe le prime cure; poscia una guardia municipale con vettura lo condusse all'Ospedale Umberto I, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni quindici.

E la morte venne.

All'Ospedale di San Giovanni, dove si trovava ricoverato da parecchi giorni, è morto il cuoco Giovanni Vinassa, che al Monte dei Cappuccini si era sparato due colpi di rivoltella al petto.

Il furto solito.

Lo spedizioniere Francesco Graziano, abitante sulla strada della Campagnetta, N. 271, fu derubato di una bicicletta, che egli aveva lasciato sotto l'androne della casa N. 72 sulla stradale di Lanzo.

Cotone e paglia in fiamme.

Per causa non ben precisata, si manifestò ieri improvvisamente un incendio sotto la tettoia del Jutificio Jona, in via Leyni, 38. Il fuoco si appiccò a 5 lacci di cotone e a mucchi di paglia da imballaggio, sviluppandosi in maniera inquietante. Accorsero i pompieri col loro vice-comandante. In un'ora di lavoro essi riuscirono a spegnere le fiamme.

Il danno ammonta a L. 200. Il servizio d'ordine fu disimpegnato dalle guardie civiche.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

La *Società di mutuo soccorso fra impiegati d'ordine dello Stato* giovedì, 20 corr., alle ore [illegible], terrà assemblea generale nei soliti locali, gentilmente concessi dalla Società carabinieri reali, via Botero, 1.

Stato Civile di Torino

18 febbraio 1908.

NASCITE: 34, cioè maschi 18, femmine 16.

MATRIMONI: Bronchet Ernesto con Bovone Ada — Facio Vincenzo con San Palmira — Musso Giovanni con Rosso Pia — Rosso Tommaso con Bosino Margherita.

MORTI: Benedetto Giuseppa, d'anni 44, di Torino, sarta, via Porta Palatina, 5.
Piccolotto Lucia (ved.) n. Signa, id. 54, di Torino, ostetrice, via Monferrato, 18.
Fogliacco Angelo, id. 18, di Torino, studente, via Venti Settembre, 46.
Grosso Giuseppe, id. 53, di Cambiano, tornitore, via Venti Settembre, 1.
Marietti Giacinta (ved.) n. Molinatti, id. 80, di Susa, agiata, via Gaeta, 20.
Oppi Settimia (ved.) n. Poli, id. 64, di Firenze, casalinga, via dei Mille, 24.
Guaschi Tommaso, id. 36, di Torino, confettiere, via Consolengo, 19.
Emanuel Emilia n. Chiesa, id. 41, di Leyni, casalinga, via San Donato, 29.
Brabner Lucia ved. Musy, id. 56, di Manchester, agiata, corso Re Umberto, 51.
Gallino Emma, id. 18, di Torino, cucitrice, via Garibaldi, 31.
Barberis Maria n. Canuto, id. 58, di Livorno Vercellese, casalinga, via Nizza, 279.
Lisa Caterina, id. 10, di Moncalieri, strada di Nizza, 356.
Cavallo Angela (ved.) n. Giacomasso, id. 73, di Torino, contadina.
Grossi Antonio, id. 48, di Guardiagrele, agente contabile, via Palazzo di Città, 24.
Dorio Domenico, id. 74, di Cantalupa, cont.
Rubela Maria n. Formara, id. 62, di Roccaverano, massaia.
Biglino Maria n. Marello, id. 36, di Baldissero d'Alba, contadina.
Vagliengo Felice, id. 84, di Ceresole d'Alba, contadino.
Malabaila Marianna (ved.) n. Barrera, id. 83, di Beinasco, lavandaia.
Berutti Celestina, id. 23, di Torino, casalinga.
Gianotti Rosalia, id. 19, di Torino, operaia.
Negro Caterina n. Fasano, id. 28, di Oulx.
Giusto Placido, id. 25, di Garessio, studente.
Perrone Caterina (ved.) n. Monteverdi, id. 59, di Casale Monferrato, casalinga.
Costanzia Guglielmo, id. 19, di Saluzzo, imp.
Marandino Eugenio, id. 70, di Torino, calzol.
Sambuca don Costante, id. 32, di Domaso, sac.
Banini Giovanni, id. 22, di Chianciano, caporale bersaglieri.
Acelo Eugenio, id. 48, di Occimiano Monferrato, contadino.
Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 7.

L'agitazione degli studenti a Venezia dilaga

Le studentesse si dichiarano solidali cogli studenti.

Ci telegrafano da Venezia, 18, ore 8,30:

Gli studenti dell'Istituto di Belle Arti, riunitisi nuovamente stasera, sotto la presidenza del pittore Angelo Fiorelli, deliberarono, dopo lunga e vivissima discussione, di astenersi dalle lezioni, confermando pienamente l'ordine del giorno votato l'altro ieri.

Le signorine, studentesse della scuola d'ornato, preso a parte il prof. Sezanne, mentre il prefetto interloquiva oggi con gli studenti, manifestarono la piena solidarietà loro coi condiscepoli, malgrado le vive esortazioni di non disertare la scuola.

Nel pomeriggio adunaronsi pure gli studenti della Scuola superiore di commercio, i quali approvarono un ordine del giorno, in cui, affermando che la condizione prima e necessaria della dignità degli studi è la incontestabile onorabilità dei docenti, aderirono, con plauso fraterno, alla protesta dei loro compagni contro uno stato di cose che contraddice a questo imprescindibile supposto morale. Dichiararono inoltre di sostenerli ed appoggiarli incondizionatamente.

Dopo votato questo ordine del giorno, gli studenti della Scuola superiore di commercio protestarono contro il contegno di un giornale cittadino, il quale, per ragioni politiche, biasima l'agitazione degli studenti dell'Istituto di Belle Arti.

I funerali di Premoli.

Luino, 18, ore 20.

Questa mattina furono tradotti a Varese i due arrestati: il Guberna mantenne un contegno calmo, mentre l'altro era pallidissimo ed agitato. Il direttore Bertoraglia non prese più cibo, e si meravigliò quando gli dissero che lo traducevano a Varese, e proruppe in un'esclamazione di stupore. Sembra definitivamente esclusa ogni colpabilità a carico del povero Guberna.

Raccogliamo i particolari di una violenta scenata fatta dal Bertoraglia al Guberna qualche settimana fa. Certo il direttore arrestato è uomo di carattere violentissimo. Diamo con riserva la voce che il Premoli avesse delle cartelle di rendita, che non si sono trovate.

Alle ore 14 ebbero luogo i funerali del povero signor Bernardo Premoli, direttore della filatura Decauville, di Molino D'Anna. I funerali riuscirono imponentissimi per numero di popolo dei dintorni della valle Curia e da Luino: la lunghezza del corteo funebre era di oltre un chilometro. Accorsero tutte le operaie dello stabilimento del signor Emilio Decauville ed intervenne pure la famiglia, che seguiva il feretro. Notiamo una bella corona di fiori mandata dal proprietario dello stabilimento; altre ne portavano le operaie, ultimo tributo d'umile affetto al loro povero defunto direttore. Mossasana mai vide funerali così imponenti. La salma verrà trasportata questa sera a Busseto, paese natio del defunto.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 18 febbraio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 21 60 — Idem per marzo Fr. 21 90 — Idem per marzo-aprile Fr. 22 10 — Idem 4 4 mesi primi Fr. 22 30.

Mercato calmo.

LONDRA, 18 febbraio (sera).

Grani. — Mercato debole ed inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 18 febbr. (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 99 1/2.

(Chiusura) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 115 3/4	Granone	D. 61 1/2
» di primavera	» 97 1/2	maggio	» 69 1/8
» giugno	» [illegible]	luglio	» 66 1/8
» maggio	» 96 3/4	Farine estrastate	» 4 75
» giugno	» 95 1/2	Nolo cereali per Liverpool	» 1 3/4

Vendite frumenti a termine a New York bushels 3,130,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 378,00
» » nei porti dell'Atlantico » 88,00

CHICAGO, 18 febbraio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 91 7/8 — Granone D. 59 1/8.

NEW YORK, 18 febbraio (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. 10 78 — Maggio 10 62.

Tendenza sostenuta.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 45 — Idem a New Orleans C. 11 9/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 10 38
Febbraio	» 10 59	Agosto	» 10 33
Marzo	» 10 62	Settembre	» — —
Aprile	» 10 74	Ottobre	» 10 00
Maggio	» 10 51	Novembre	» — —
Giugno	» 10 77	Dicembre	» 10 00

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 27,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 11,000
Spedizioni pel Continente » 14,000

NEW ORLEANS, 18 febbraio (sera).

Cotone disponibile C. 11 9/16.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 10 80
Febbraio	» 11 12	Agosto	» — —
Marzo	» 11 12	Settembre	» — —
Aprile	» 10 81	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 21	Novembre	» — —
Giugno	» 10 90	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 18.

Cambio su Londra 4 83 40; 4 86 70; 4 87 25 — Cambio su Berlino 95 —|— Cambio su Parigi 5 15 1/8.

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 10 al 16 febbraio.

Vendita all'ingrosso.

Grano di Piemonte (il quintale) da L. 26 — a 27 —; id. mer. da 27 25 a 28 50; id. est. da 27 — a 28 — — Segala da 19 50 a 20 5. — Avena da 21 25 a 23 75 — Riso da 31 50 a 44 — — Meliga da 15 — a 17 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 35 75 a 37 — id. marca B comune da 34 25 a 34 75; id. marca B superiore da 35 — a 36 — — Crusca da 16 — a 16 75.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 —; id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 46 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) 1.a al miria L. 1 55; 2.a a — — id. (ricetta) 1.a 1 48; 2.a a — — id. (terzuolo) 1.a 1 30. Paglia 0 75.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 2 25 a 3 50 — Capponi da 4 — a 4 50 — Tacchini da 7 — a 7 50 — Anitre da 2 25 a 3 — — Oche da 5 50 a 6 —. Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a 3 20. Id. 2a qualità da 2 80 a 2 9.

Uova alla dozzina da L. 0 9 a 0 95.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 5 — a 5 10; id. 2.a qualità da 3 — a 3 —; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da — a 2 50; id. 2.a qualità da 1 25 a 2 —; pesci minuti da 0 60 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 70 a 1 05 — Cipolle da 0 45 a 0 60 — Carote da 1 — a 1 50 — Rape da 0 40 a 0 60 — Pere da 1 5 a 2 — — Castagne verdi da 0 — a 0 — — Uva da 3 50 a 4 10 — Cardi al mazzo da 0 75 a 1 25 — Cavoli da 0 8 a 0 75 — Cavoli fiori da 1 20 a 1 75 — Spinacci al miria da 4 — a 5.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 38; dolce da 0 34 a 0 36.

Vendita al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 [illegible] a 0 [illegible] — Pane piccola forma da 0 [illegible] a 0 [illegible] — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 33 a 0 35 — pasta 1a qualità da 0 60 a 0 70; id. 2a qualità da 0 [illegible] a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 50 a 2 40 — Vitelli da 1 30 a 2 10 — Buoi da 1 20 a 1 80 — Manzi da 1 20 a 1 80 — Moggie e tori da 1 10 a 1 70 — Vacche grasse da 1 05 a 1 60 — Vacche e tori mezzo nutriti da 0 75 a — Maiali da 1 50 a 2 — Montoni e pecore da 1 10 a 1 45 — Agnelli da 1 60 a 1 80.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino del 15 febbraio 1908.

Grani fini di Piemonte da L. 26 75 a 27 — Id. buoni mercantili di Piemonte da 26 50 a 26 75 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 27 50 a 28 50 — Id. buoni mercantili provenienze nazionali da 27 25 a 27 50 — Grani esteri teneri di forza da 32 a 33.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte, da L. 16 25 a 17 — Id. mercantili di Piemonte da 15 a 15 50 — Id. esteri fini da 17 25 a 17 50.

Segala. — Segale nazionali da L. 19 50 a 20 25.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 36 a 37 — Id. id. marca B superiore da 35 a 36 — Id. id. marca B comune da 34 25 a 34 75 — Semola di grano duro fine da 43 50 a 44 25 — Semolino di granoturco da 22 50 a 23 50 — Farina di granoturco da 20 a 21 — Crusca di grano tenero da 16 a 16 25 — Cruschello id. da 14 25 a 14 50 — Farinaccio id. da 16 25 a 16 50.

Avene. — Avene nere di Piemonte da L. 23 a 23 25 — Id. comuni di Piemonte da 21 75 a 22 25 — Id. estere da 20 75 a 21 25.

Fave da L. 19 75 a 20 25 — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 19 a 22 — Id. id. esteri da 29 75 a 30 25.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 40 a 41 — Id. Camolino nostrale 1.a da 37 a 38 — Id. fioretto Ostiglia da 35 50 a 36 — Id. fioretto nostrale da 34 a 34 50 — Id. buono mercantile nostrale da 31 a 31 50 — Id. Camolino giapponese da 31 50 a 32 — Id. id. mercantile da 28 50 a 29.

Semi. — Seme trifoglio Italia da L. 180 a 215 — Id. erba medica Italia da 145 a 165 — Id. maggengo Italia (loietto) da 50 a 60 — Id. id. estero (ungarese) da 55 a 70 — Grani da semina (marzuolo) da 35 a 38.

Semi invariati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 gennaio al 15 febbraio 1908.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 56 — Ricetta 1 42 1/2 — Terzuolo 1 32 1/2.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al Mg.

La Commissione pei foraggi.

Fallimenti.

Novi Ligure. — Il Tribunale ha — sull'istanza della Società Bancaria Italiana — dichiarato il fallimento della Ditta Gandolini e Pastorino, di Ovada, e dei singoli suoi soci, ordinando l'apposizione dei sigilli agli assegnamenti tutti di spettanza della Ditta fallita e dei singoli suoi soci, e nominando a giudice delegato a detto fallimento il signor Panizzardi avvocato Mario, ed in caso di suo impedimento il giudice signor Ibertis avv. Francesco, ed a curatore provvisorio il signor Ghiara rag. Francesco di Novi Ligure. Fissò il giorno 27 corr. mese, ore 10, per la riunione dei creditori avanti il giudice delegato suddetto e nella apposita sala di questo Tribunale per provvedere alla nomina della delegazione di sorveglianza e per essere consultati sulla nomina del curatore definitivo.

Venne stabilito a tutto il giorno 12 marzo p. v. il termine per la presentazione nella Cancelleria di questo Tribunale, da parte dei creditori, delle loro dichiarazioni e titoli di credito a sensi degli articoli 758 e 760 del Codice di commercio. E venne determinato il giorno 25 p. v. marzo, ore 10, per la chiusura del processo verbale di verifica dei crediti, da aver luogo nella ricordata sala di questo Tribunale e davanti il predetto signor giudice delegato.

Infine venne ingiunto alla Ditta fallita Gandolini e Pastorino e singoli suoi soci, di depositare entro tre giorni nella Cancelleria di questo Tribunale il suo bilancio nelle forme di legge ed i libri di commercio.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pozzali, A. Chiarella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,30: *Lohengrin*, opera in tre atti, musica del M° R. Wagner (35.a rappresentazione d'abbonamento: lettera dispari). — L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacolo d'opera), ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, musica del M° G. Rossini. — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Masi e Falconi), ore 20,45: *Le Sorprese del divorzio*, commedia in tre atti di Bisson e Mars. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Il Marito in campagna*, commedia in tre atti di Bayard e Vailly; *Il Beniamino della Nonna*, commedia in un atto di Bayard (Serata d'onore dell'attrice Gilda Zucchini-Majone). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operetta del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Il Duchino*, operetta in tre atti, musica di C. Lecocq. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Ripose per stira*, scene umoristiche in un atto di C. Somadole; *Il spirit d'na d'la Rocca*, bizzarria in un atto di C. Sacerdote; *Na facessia al tol mesche*, commedia in due atti di F. Garelli. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Il Padrone delle ferriere*, dramma in cinque atti di G. Ohnet. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biondin; La Ghrisa; Ercole all'inferno*. — L. 0 40.

GRAN CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto orchestrale di 24 professori, diretto dal maestro Vercellone, con scelto programma.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 21: *I funerali dei Reali di Portogallo* — *L'ultima cartuccia* — *La moglie gelosa*.

Dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, nel pomeriggio di oggi spirava serenamente

Giuseppe Vercellis fu Paolo

La vedova GIUSEPPINA TESTA, i figli ARTURO, CESIRA, IRMA, la nuora MARIA MERZAGORA, i generi Avv. GILBERTO BARATONO ed Avv. MERZAGORA, i fratelli, la sorella, le cognate ed i congiunti tutti, addolaratissimi, danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 19 corrente, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di San Rocco di Vernazza.

La cara salma sarà poi trasportata ad Ivrea per esser tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espresso desiderio del caro Estinto non si accettano fiori. Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Genova (San Rocco di Vernazza), 16 febbraio 1908.

Ieri sera, alle 21,30, dopo breve malattia, santamente si spegneva, in età di anni 80

Giacinta Molinatti vedova Merletti

Ne danno la dolorosa partecipazione: le figlie: TERESA ved. MIGLIORETTI e figli; IRENE; PAOLINA ved. FERRANDO e figli; MATILDE, con il marito cav. GIUSEPPE BERRA e figlie; MADDALENA ved. FIACHETTI e figli; BENEDETTA; le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti. c4858

Torino, 18 febbraio 1908.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La famiglia ringrazia sin d'ora chi vorrà pigliar parte al mesto accompagnamento, che avrà luogo mercoledì, 19, alle ore 15, partendo da via Gaeta, 20.

Il marito FINZI ELIA, il figlio, le figlie, generi, nuore, fratelli, sorelle, cognate, nipoti e congiunti tutti annunciano con profondo dolore la perdita della loro cara

Bona Finzi n. Sacerdote

d'anni 80

avvenuta ieri sera, alle ore 21.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 20 corrente, alle ore 9,30 ant., partendo dalla Galleria Natta, 4 bis.

Per espresso desiderio della Defunta, si prega di non inviare fiori.

Torino, 19 febbraio 1908.

Ieri, alle ore 10,30, dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Lucy Musy-Brabner

Ne danno il triste annunzio le figlie RITA MUSY-MUSY, KATIE ROGGERO-MUSY, MARIA ed ANTONIA, i generi, il fratello, la sorella, i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì mattina, alle ore 9,30, partendo dal corso Re Umberto, 51. 5002

A quanti vollero, accompagnando la salma del compianto

Cavaliere Avvocato

Roberto Marchetti

rendendogli estremo tributo di dolente affetto, fiori, discorsi, preghiere, la Famiglia, riconoscente, porge sentite grazie.

Torino, 18 febbraio 1908. c4968

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C°.

ULTIME NOTIZIE

Mulay-Hafid tenta la Francia per riconquistarne l'amicizia.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 18, ore 1.

Ho compiuto presso Malpertuys, console di Francia a Casa Blanca, la missione di cui avevo l'incarico da Mulay-Hafid. Il nostro console mi ha risposto: «Ricevo la vostra comunicazione soltanto a titolo di informazione che trasmetterò alla legazione di Tangeri ma non posso rispondere. Potete nondimeno dire ufficiosamente a Mulay-Hafid che noi non abbiamo l'intenzione di attaccarlo e che la Francia rimarrà neutrale nella lotta tra i due sultani. Dite pure a Mulay-Hafid che ebbe il torto di dichiarare la guerra santa e di mandare ai chaouias rinforzi di uomini e di cannoni».

Ho risposto al nostro console che Mulay-Hafid dichiarò la guerra santa per uno scopo puramente politico. Questa dichiarazione non produsse alcun disordine nei porti abitati dagli europei e non tutti gli *chaouias* i quali si dichiararono da sè sprovvisti di forze e pronti a negoziare.

Tremila uomini soltanto di Marrackeck, Tadla e Seghaguna risposero all'appello: la metà fra essi accampano alla *mehalla* di Mulay Rechid e l'altra resta a Mechra Chair. Mulay-Hafid ha dichiarato che le potenze hanno ricevuto più volte l'assicurazione del suo rispetto per l'atto di Algesiras e pei trattati speciali di ogni nazione attualmente in vigore. Ha sempre mostrato rispetto verso i privilegi dei protetti europei: Mulay-Hafid ordinò sempre alla *mehalla* di Mulay Rechid di non attaccare le truppe francesi. La *mehalla* non ebbe mai altro scopo all'infuori che quello di sbarrare la strada di Fez ad Abd-el-Aziz. Mulay-Hafid deplora la debolezza di Mulay Rechid e la sua disobbedienza ai suoi ordini: riconosce che i cannoni furono utilizzati dai chaouias e nega che ciò sia avvenuto per iniziativa del figlio di Mulay Rechid.

Afferma che detta *mehalla*, composta di circa 1500 uomini, non ha partecipato ai combattimenti del 2 e 8 febbraio, ma che, impotente a lottare contro 10 mila chaouias, fu costretta di cedere a forza ed a lasciare ai chaouias utilizzare i cannoni. Mulay-Hafid ne fa ricadere la colpa sugli europei che fecero il contrabbando di guerra e permisero ai chaouias, ed in generale a tutte le tribù del Marocco, di possedere armi e munizioni: gli europei subiscono ora le conseguenze di questo commercio illecito. Mandando un francese a portare le sue dichiarazioni Mulay-Hafid vuole manifestare il proprio desiderio di amicizia a questa potenza per ristabilire l'ordine nel Marocco. E' pronto a dire lealmente i propri progetti e le proprie intenzioni e ricorda che quando era califfo di Marrackeck le sue amicizie si erano rivolte particolarmente ai francesi che sono ancora suoi amici.

E' venuto nello chaouias allo scopo pacifico di impedire effusione di sangue e spera che le potenze, ispirandosi a sentimenti di umanità, avranno a cuore di contribuire al ristabilimento della pace nel Marocco riconoscendo solo sultano colui che venne proclamato dalla maggioranza del popolo marocchino con gli ulemas di Fez.

Riparto domattina per raggiungere Mulay-Hafid a Meckra Chariri per rendergli conto della mia missione. *(Matin).*

D'Amade lascia Casa Blanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Ber-Rechid, 19, ore 1.

La colonia dei tiri e del litorale è ritornata stamane. Il generale D'Amade ha deciso di abbandonare il presidio di Casa Blanca che non sarà più se non un centro di vettovagliamento e un punto di evacuazione degli ammalati. Gli effettivi saranno ripartiti tra Mediuna e Ber-Rechid. Le colonne partiranno probabilmente sabato 22 e certamente andranno nel paese di Medakra, sempre ostile. *(Matin).*

La Spagna occuperà stabilmente Marchica.

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 19, ore 1.

La *Voz de Guipuzcoa* riceve dal suo corrispondente da Madrid la seguente informazione: «Un amico intimo del ministro Maura mi assicura che l'occupazione di Marchica da parte delle truppe spagnuole sarà definitiva, il che renderà ancora più facile la difesa di Melilla contro le aggressioni possibili dei Mauri, ed eviterà che un'altra nazione stabilisca a Marchica una fattoria, che potrebbe recare grave pregiudizio al commercio di Melilla. La Spagna serberà a Marchica il medesimo contegno che la Francia a Oudjda. In caso in cui il Marocco non accettasse l'occupazione di Marchica, il Governo spagnuolo manderebbe un contingente di 5 mila uomini». *(Matin).*

Prete omicida in seguito a diverbio.

(Servizio speciale della Stampa).

Troyes, 19, ore 1.

Avantieri sera, alle ore 21,30, a Villiers-le-Bois, il prete Chamoin, di 51 anni, curato senza ministero, venne a diverbio con un gruppo di giovanotti, che erano andati a fare del chiasso sotto la sua casa privata, e tirò un colpo di fucile contro di essi. Un certo Regieon, di 22 anni, domestico, cadde fucilato dalla scarica del curato. Il prete afferma che vi fu lotta e il colpo partì accidentalmente. Nondimeno egli venne arrestato.

La buona ventura d'un inglese assalito in treno da tre banditi.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 19, ore 1.

Preoccupato dall'atteggiamento bizzarro di tre individui che avevano preso il treno diretto a Marsiglia, il conduttore di questo treno li tenne d'occhio. Appena il convoglio entrava nella stazione di Tolone, dal compartimento cui sorvegliava l'agente della Compagnia, sorse un rumore di una lotta. Immediatamente il conduttore si fece allo sportello e giunse proprio in tempo per salvare un viaggiatore inglese, il quale, con la testa avvolta in un velo nero, si dibatteva col trio di banditi. Costoro, certi Lampiago, Ginero e Costa, sono stati arrestati immediatamente. Essi hanno dichiarato di venire da Barcellona ed essere tutti e tre di origine sud-americana. *(Matin).*

Il teatro reale di Windsor distrutto da un incendio.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 2.

Un incendio ha distrutto stamane il teatro Reale di Windsor. Dopo la rappresentazione di ieri sera, nulla faceva prevedere il disastro. Fu soltanto alle 5 del mattino che si scorsero le fiamme. Durante la commedia rappresentata ieri, alcune fiaccole erano state accese sulla scena. Si attribuisce a ciò l'incendio. I scenari ed i costumi della Compagnia comica sono stati egualmente perduti. *(Matin).*

Una grande raffineria di zucchero in fiamme.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

La raffineria Kujavica, ad Amsee, presso Hohensalza, una fra le più importanti della Prussia Orientale, è in fiamme. Le abitazioni degli impiegati sono anch'esse distrutte. I danni sono valutati a parecchi milioni. *(Matin).*

Voci esagerate sul conflitto fra la Russia e la Turchia

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 18, ore 24.

Lo *Standard* reca che la tensione fra le relazioni anglo-russe è indubitata ed assai grave al momento attuale, dando materia a grandi preoccupazioni nei circoli ufficiali, ma di qui a pronosticare una prossima rottura ci corre. Sui giornali sono stati, è vero, pubblicate inquietanti notizie sopra l'insolita attività militare che viene spiegata nel Caucaso e sulle voci di mobilitazione di truppe turche alla frontiera russa, ma da ciò non è lecito subito arguire che la Russia e la Turchia siano alla vigilia di una guerra. La Russia anzi è ben lontana dall'essere disposta ad intraprendere un'altra grande ed incerta campagna proprio in un momento come l'attuale in cui essa attende a riorganizzare il suo esercito e la sua flotta. In pari tempo però il Governo non tralascia di considerare l'ipotesi di trovarsi preparato per qualsiasi evenienza. Nel caso in cui dovesse l'attuale situazione politica entrare in uno stadio acuto, non c'è dubbio che la presenza di un forte e ben equipaggiato nerbo di truppe nelle vicinanze del confine turco, possa dare almeno alla Russia un sensibile vantaggio e servire di imposizione alla Turchia. Questa è probabilmente la ragione per cui fu nominato il generale Rennenkampfs, il famoso ufficiale di cavalleria, a comandante in capo della regione del Caucaso. Ciò fu deciso in un grande e supremo consiglio militare. Rennenkampfs avrà così l'alto ed assoluto controllo civile e militare sopra la intera regione caucasiana, una specie di dittatura come in tempo di guerra. La carica di viceré è abolita: il generale Sombajeff ha la carica di governatore civile, ma nondimeno è sottoposto al generale Rennenkampfs. Telegrammi dal Caucaso recano che i turchi colà residenti sono assai allarmati dalle insistenti voci di guerra. Molti negozianti di Tiflis stanno regolando i loro affari per rifugiarsi in Turchia al più presto possibile.

L'Inghilterra non muta il punto di vista.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

La *Nowoie Wremia* annunciava ieri che la convenzione anglo-russa sarà probabilmente seguita da un'altra convenzione consimile riferentesi all'Oriente. Ecco ciò che mi è stato detto nel pomeriggio a tale proposito al Foreign Office: «Questa notizia è senza fondamento: nessun negoziato ha avuto luogo e non si tratta per un simile accordo».

— In seguito agli ultimi avvenimenti accaduti — domandai io allora — il Governo inglese intende modificar la sua politica nei Balcani,

— La nostra politica puramente umanitaria resta la medesima; il Governo inglese intende continuare d'accordo colle altre potenze ad esigere le riforme necessarie in Macedonia. Il malinteso suscitato tra Austria e Russia non è che passeggero e non dubitiamo che questi due paesi pervengano ad intendersi.

Da parte sua una nota comunicata dall'agenzia Reuter ai giornali dice: «E' difficile dire per ora quale influenza i recenti avvenimenti potranno avere sopra il concerto europeo; quantunque non modifichi il punto di vista inglese, resta a vedere fino a che punto potrebbe influenzare i governi di Pietroburgo e di Vienna». *(Matin).*

Come giudica Edward Grey l'accordo anglo-russo.

Londra, 18, ore 24.

La discussione ultima alla Camera dei Comuni, segue la chiusura delle controversie sorte sui meriti e demeriti della Convenzione anglo-russa. Questo è il parere del *Times*, il quale fa seguire questi altri commenti:

«Secondo le nuove tradizioni, — dice il *Times* — che hanno già dato ottimi frutti nei nostri affari internazionali, l'argomento è stato trattato tanto dagli oppositori quanto dai sostenitori, in una sfera al di sopra ed al di fuori di qualsiasi partito politico. La Convenzione è stata criticata, ed è stata difesa, ma l'Opposizione si è dimostrata inspirata alla necessità delle amichevoli relazioni, che debbono sussistere fra l'Inghilterra e la Russia. Sir Edward Grey espose ieri la sua convinzione, che se una delle parti contraenti dimostra lealtà e fiducia, non deve essere ricambiata dall'altra parte con sospetti e malafede. E' adunque, — conclude il *Times*, — nella convinzione, che la Russia agisca lealmente con noi, che noi accettiamo questo trattato così com'è, nonostante gli innegabili fastidi che esso si procura. Anche nell'accordo anglo-francese c'erano, come in questo, dei pericoli. Noi ne eravamo perfettamente consci quando firmammo la Convenzione, se non che non erano i pericoli, che dovevano essere tenuti in conto, ma la situazione nel suo insieme ed i vantaggi che dal trattato era lecito sperare. I timori insonni erano, in quel caso, come in questo, sufficientemente controbilanciati dalle speranze. Si dovevano lasciare le speranze per tener presenti solo i rischi? No, le speranze ebbero il sopravvento, ed i fatti dimostrarono che si aveva avuto ragione. Lo stesso sarà di questo accordo, anche questa volta, ed ho tutte le ragioni per credere che la nostra politica è stata savia quanto generosa. Questo nuovo accordo valga a dimostrare alle altre Nazioni, i cui interessi hanno relazioni coi nostri, che la nostra amicizia deve essere una valida assicurazione, che sue azioni possono a loro grado ottenere ed una volta ottenutala possono appoggiarsi sopra di essa. Ed è solo per ciò che l'Inghilterra ha dato al mondo questa prova, che l'accordo anglo-russo venne reso possibile».

Il parere di un ex-ministro degli esteri.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 2.

Ho visto, oggi, sir Carlo Dilke, uomo di Stato inglese, ben noto, ex-ministro ed ex-sottosegretario di Stato agli affari esteri, il quale si è compiaciuto di darmi, in poche parole, la propria opinione sugli avvenimenti risultanti dalla tensione austro-russa.

«— Sono ottimista — egli dice — e non credo affatto che un conflitto con la Russia sia possibile, ma secondo me, il disaccordo fra l'Austria e la Russia è già regolato. La Russia, apprendendo la notizia del progetto di costruzione della ferrovia di Novi-Bazar, ha risposto di proposito con un controprogetto, tendente alla costruzione di una linea fra il Danubio e l'Adriatico, che traversi la Serbia e l'Albania.

«L'Austria appoggia questo progetto, è cosa intesa, ma la Turchia si deciderà a fare buone accoglienze alle proposte russe? Lo credo, ed è probabile che le due linee saranno costruite. Quanto a noi, ci interessiamo particolarmente alle riforme in Macedonia e faremo tutti i nostri sforzi per farle riuscire, e se riusciremo, non domanderemo altro». *(Matin).*

Il raid New York-Parigi

Un altro piccolo incidente alla Züst che però riguadagna il cammino.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 24.

La De Dion ha avuto ieri gli onori della giornata in fatto di velocità, poichè è arrivata prima ad Erie sulle rive del lago omonimo a 910 chilometri da New York. La Thomas la seguiva a due ore di distanza ed ha egualmente trascorsa la notte ad Erie; la Züst che ha proceduto e benissimo per riacquistare il tempo perduto, ed il cui equipaggio è rimasto due giorni e due notti senza dormire, aveva raggiunto la De Dion e la Thomas e viaggiava di conserva con esse quando, nei dintorni di Ripley, ad 861 chilometri da New York, un accidente di pneumatica la costrinse a rimanere nuovamente indietro: ha dovuto però ora raggiungere certamente l'avanguardia stamane.

La Prothos era stanotte a Buffalo a 775 chilometri da New York, la Motobloc a Geneva a 868 chilometri e la disgraziata Naudin sempre a Redhook a 156 chilometri.

Bourcier Saint Chaffray telegrafa quanto segue:

«Erie 18 febbraio. — *Abbiamo fatto conoscenza ieri col lago Erie, un brutto lago, ghiacciato quanto lo stretto di Berhing. Un vento polare soffiava sopra di noi. Dinanzi a noi un automobile della Pierce Company ci serviva d'esploratore e ci mostrava il cammino. E' peccato che questo automobile non sia impegnato nella corsa: esso andava molto rapidamente, ma l'importante non è di andar presto, bensì di andare a lungo. Abbiamo ancora 10 mila chilometri da compiere. Le manifestazioni della folla assumono proporzioni sconosciute: ci gettano frutta, bottiglie di vino e di liquori; a Buffalo si voleva trattenerci a forza per la colazione. Queste persone comprendono tutte l'idea che ci anima e ci riscaldano del loro entusiasmo.* — *Bourcier Saint Chaffray*».

La corsa ha già dato un risultato in attesa degli altri: dei lavori stanno per essere intrapresi fin da questo anno per rifare le strade da New York a Buffalo: i newyorchesi non possono infatti sopportare l'idea che le strade del loro Stato siano cattive ed inferiori a quelle dello Stato di Pensylvania. La Standard Oil Company ha fatto immagazzinare 62 mila litri di benzina a Nome City nell'Alaska, per permettere ai concorrenti di traversare lo stretto di Berking e di pervenire a raggiungere i primi posti civilizzati in Siberia.

New York, 19, ore 2,5.

La Motobloc ha attraversato alle 2,20 del pomeriggio Leroy; Goddar intende arrivare stasera a Buffalo. La vettura Thomas è segnalata alle 12,50 a Cleveland a 1067 chilometri da New York, seguita da presso dalla De Dion: la Züst procede ancora benissimo; oggi ha lasciato Erie, alle 12,35.

Non si hanno notizie della Protos.

Il viaggio della flotta americana.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 19, ore 1.

Secondo informazioni particolareggiate pervenute al Ministero della marina di Washington, la flotta americana ha passato senza incidenti lo stretto di Magellano. Nonostante le difficoltà che presenta la navigazione dello stretto, la flotta ha mantenuto perfettamente il suo ordine di formazione. I peruviani organizzano in onore della flotta feste che suppongono dover essere tanto importanti quanto quelle che ebbero luogo a Rio Janeiro. La crociera darà certamente importanti risultati politici.

Il barone Takahira, nuovo ambasciatore del Giappone a Washington, dichiara che a suo avviso la crociera aveva per scopo principale di fare apparire agli occhi delle repubbliche sud-americane la potenza marittima degli Stati Uniti. L'idea secondo la quale le navi della flotta sarebbero state dirette contro il Giappone, ha preso proporzioni gravi — ha aggiunto il barone Takahira — soltanto nel cervello di alcuni giornalisti americani e giapponesi, dallo spirito squilibrato. *(Globe).*

L'ambasciatore francese Cambon a colazione da Guglielmo II.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

La *Tägliche Rundschau*, pangermanista, generalmente bene informata delle cose di Corte, scrive stasera: «La colazione intima presso l'Imperatore, a cui il signor Cambon, ambasciatore di Francia, è stato invitato domenica scorsa, è forse la prima di questo genere cui abbia partecipato un ambasciatore di Francia a Berlino. Almeno il predecessore suo, signor Bihourd, durante tutta la durata della sua ambasciata, non ha ottenuto un simile favore: la colazione è tanto più caratteristica nella situazione attuale, in quanto che indica che, dal lato tedesco, non si trascura nessuna occasione di fare delle cortesie. Di argomenti politici non ne sono stati trattati. Dopo colazione, l'Imperatore, animatissimo, parlò con Cambon, che fu governatore generale dell'Algeria, e che conosce tutta la regione mediterranea, del suo prossimo viaggio a Corfù, e poi di tutte le questioni artistiche. Cambon conversa molto bene, e siccome l'Imperatore ama invece una conversazione viva, il tempo passa presto, e quando l'Imperatore disse: «Ora possiamo andare a ritrovare le signore», era già così tardi, che l'Imperatrice si era ritirata. La principessa Vittoria Luisa, che è ora una vera signorina, assisteva alla colazione».

La medesima Nota si trova nella *Neueste Nachrichten*. *(Matin).*

La situazione in Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 19, ore 1.

Il Re e la regina Amelia riceveranno, domani, il Corpo diplomatico, il quale formerà circolo abituale, e sarà presentato poi alla Contessa di Parigi. L'accordo è stato raggiunto tra i partiti al potere, per la ripartizione dei seggi di governatori civili. 11 saranno per i «regeneradores» e 6 per il partito progressista: i capi dei due partiti presenteranno al presidente del Consiglio una lista di tre candidati per ciascun tra i seggi attribuiti rispettivamente al loro partito. *(Matin).*

L'emigrazione giapponese in America.

(Servizio speciale della Stampa).

Ottawa, 18, ore 1.

Olliver, ministro dell'interno, ha ricevuto oggi notizia dell'arrivo di 130 giapponesi a Victoria (Colombia inglese). La maggioranza di questi emigranti hanno intenzione di recarsi agli Stati Uniti.

Essendosi il vaiuolo manifestato a bordo della nave, i giapponesi saranno posti in osservazione durante quattordici giorni. *(Matin).*

L'arresto d'una coppia austriaca sospetta di spionaggio.

Voleva vendere i piani del dirigibile "Patrie"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 2.

Un altro affare di spionaggio! La pubblica sicurezza ha proceduto all'arresto di una coppia sospetta, un austriaco e la sua amante, che i poliziotti pedinavano da qualche tempo. Quali personaggi si sforzavano particolarmente a procurarsi ragguagli sopra i nostri dirigibili militari. Vi sono essi pervenuti? Non si sa ancora ed è ciò che sta per stabilire il giudice istruttore André, che ha consacrato tutta la sua giornata di oggi a diverse operazioni relative a questo affare.

Ma ecco come la polizia è stata posta sulle traccie delle spie. L'attenzione dei poliziotti incaricati del servizio di contro-spionaggio era stata attirata dagli atti compiuti presso alcune spie notorie, da un vecchio di aspetto imponente, certo Krumholtz, suddito austriaco, in età di 60 anni, che si diceva architetto in Ungheria. Una stretta sorveglianza fu organizzata intorno a questo losco personaggio che abitava colla sua amante in un albergo della via del sobborgo di Montmartre. L'amica di Krumholtz si chiama Goltrude Briegen, è più giovane di lui di 31 anni, è una persona molto accorta e, a quanto sembra, accompagnava quasi di continuo il sessagenario nelle visite che compieva presso gli individui sospetti di cui abbiamo parlato più sopra. Il vecchio sembrava avere in lei una collaboratrice di una attività poco comune.

Lui parlava abbastanza male il francese, Goltrude non conosceva una parola della nostra lingua e si sedeva spesso in loro compagnia un certo personaggio, certo P. che serviva loro da interprete. Come spesso avviene in simili casi, la polizia non si limitò a pedinare soltanto il Krumholtz e la Briegen ma sottopose pure ad una sorveglianza minuziosa la corrispondenza della coppia. Procedendo in tal guisa seppe che Krumholtz si interessava soprattutto della navigazione aerea e che la questione dei dirigibili militari era lo scopo unico delle sue preoccupazioni. In breve Krumholtz si incaricò di fornire a coloro che sorvegliavano ragguagli di tal carattere e di tale precisione che nessun dubbio era più possibile sul genere di occupazione a cui egli si dava a Parigi.

Egli ebbe perfino la grande imprudenza di mettere alla posta parecchie lettere dirette agli agenti che vengono mantenuti a Bruxelles da certe potenze estere, lettere nelle quali egli si diceva in grado di fornire nei loro minimi particolari i piani del dirigile tipo *Patrie*.

«Tengo questo documento ultra segreto — spiegava l'austriaco — dall'ingegnere Juilliot costruttore di questo pallone, essendo mio amico».

Hermion, capo della polizia, informato dai suoi subordinati, avvertì l'Autorità giudiziaria della Senna e André giudice istruttore spiccò tre mandati di cattura, due contro Krumholtz e la Briegen e il terzo contro l'interprete P.....

Il commissario speciale Sebille eseguì infatti i tre mandati di cattura.

Krumholtz, informato dell'imputazione che pesa sopra di lui protestò altamente la propria innocenza. «Non sono una spia; mi occupo certo di questioni interessanti la navigazione aerea. E' esatto che ho avuto parecchi colloqui coll'ing. Juillot; ma giammai ho mirato allo scopo che mi attribuite. Non vi sono segreti nella costruzione di un pallone dirigibile e non vi hanno che procedimenti di fabbricazione e di montatura che si acquistano colla pratica. I piani del *Patrie* sono conosciuti da tutti gli specialisti e si farebbe ridere proponendo la vendita dei piani di questo dirigibile».

L'interprete venne rimesso in libertà dopo che si fu proceduto, nel suo domicilio, ad una minuta perquisizione, senza trovare alcun documento sospetto.

Intanto André faceva chiamare nel suo gabinetto l'ing. Juillot, messo in causa dalle lettere di Krumholtz intercettate.

Il Juillot protestò con indignazione contro le insinuazioni del prigioniero. Il sedicente architetto cercò più volte di entrare in rapporto con lui, evidentemente per tentare di farlo parlare; ma si guardò bene dal riferirgli ragguagli intorno ai suoi piani:

«Potete così accertarvi — disse egli — che certi documenti che Krumholtz si vanto di avere nelle mani si trovano ancora al mio domicilio».

André si è infatti recato al domicilio dell'ingegnere ed ha potuto rendersi conto della falsità della allegazione di Krumholtz.

I documenti a cui l'imputato faceva allusione, e particolarmente una nota sopra la navigazione aerea, sono stati trovati al loro posto classificato nell'incartamento che evidentemente non era stato aperto da moltissimo tempo. *(Matin).*

Cinquantamila persone a Londra colpite da influenza!

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

Lungi dal diminuire di intensità, l'epidemia di influenza che infierisce attualmente a Londra fa numerose vittime tutti i giorni. Nessuna classe della società è risparmiata: una curiosa coincidenza vuole anzi che due quartieri, uno dei più ricchi della capitale, Westminster, ed il più povero, siano i due principali focolari dell'epidemia. Questo fatto spiega forse perchè i deputati, che si recano ogni giorno a Westminster, siano così colpiti. Parecchi ministri, tra cui sir Campbell-Bannermann e sir Birrell, ministro per l'Irlanda, soffrono sempre questa malattia. Si valuta a cinquantamila il numero dei londinesi attualmente vittime dell'influenza. In alcune Case di commercio si vide fino al 30 per cento degli impiegati costretti a rimanere a casa loro per malattia. In un grande magazzino di approvvigionamenti di Victoria Street cento impiegati si sono fatti scusare oggi e due altre Case di confezione contano 540 impiegati indisposti.

I medici ed i farmacisti sono i soli che non abbiano a lagnarsi di questo stato di cose: mai i loro affari sono stati così prosperi! *(Matin).*

Il bilancio delle colonie tedesche.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

La Commissione del Reichstag ha cominciato oggi la discussione del bilancio delle colonie: il segretario di Stato Dernburg ha fatto l'esposizione del suo programma, tranne per quanto concerne il sud-ovest africano. Il bilancio del Togo è coperto dalle sue proprie rendite. Il commercio del Kamerun ammonta a 42 milioni e 250 mila franchi. La colonia del sud-ovest africano esige dall'impero un milione e mezzo di meno per coprire le sue spese. La popolazione indigena del sud est Africa è di 10 milioni di abitanti e contrariamente al desiderio dei coloni tedeschi, si incoraggierà, come si è fatto finora, l'emigrazione degli indiani, la cui presenza aumenta lo sbocco delle merci.

«Varrebbe meglio, — ha detto egli, — migliorare la situazione dei negri per renderli capaci di un lavoro più intenso, piuttosto che lagnarsi di continuo della loro pigrizia».

La stazione radiotelegrafica della torre-Eiffel distrutta da un incendio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 24.

Un gravissimo accidente si è prodotto oggi, nel pomeriggio, alla torre Eiffel. La stazione di radiotelegrafia è stata distrutta da un incendio, e la perdita totale dell'apparecchio che vi era installato è tanto più grande in quanto che è da questa stazione che venivano direttamente i dispacci del Marocco.

Ecco in quali circostanze l'incendio è avvenuto. I soldati del genio e della fanteria coloniale procedevano a degli esperimenti nella stazione del motore principale, destinato a partire fra poco per Casa Blanca, quando di un tratto si produsse una esplosione nel condensatore, ed il fuoco si sparse rapidamente non soltanto fra gli apparecchi riempiti di petrolio, ma anche nella baracca dove gli apparecchi si trovavano installati. I soldati e gli elettricisti che si trovavano sul posto uscirono immediatamente, chiusero la porta nella speranza di limitare il focolare dell'incendio, e telefonarono per soccorsi: ben presto infatti arrivarono i pompieri, i quali attaccarono immediatamente l'incendio, ma i loro sforzi non ottennero un risultato che dopo più di un'ora di lavoro. Quando il fuoco fu domato, si scorse che il motore era stato reso del tutto inservibile. Il posto e la stazione radiotelegrafica, che si trova a 4 o 5 metri dalla stazione principale, e che funziona attualmente tutte le notti col Marocco, è in siffatto modo pericolosa per le persone non abituate al servizio. Ecco perchè gli sforzi dei pompieri dovettero principalmente limitarsi a preservare questa stazione, che è la più importante. Le conseguenze dell'incendio sono gravissime: la stazione radiotelegrafica della torre Eiffel è infatti la sola legata direttamente con Casa Blanca. Ve ne esiste un'altra potente a Tolone, ma in questo caso essa non può rendere alcun servizio, data la situazione geografica del punto non abbastanza elevato. Tutte le notizie gravi dal Marocco erano trasmesse al Governo per mezzo della torre Eiffel. Questo incendio avrà dunque per conseguenza di far ora passare i telegrammi per Gibilterra, cosa che apporterà un ritardo considerevole nella trasmissione. Non si può stabilire quanto tempo sarà necessario perchè le comunicazioni siano ristabilite. Le perdite causate dall'incendio sono valutate ad 80 mila franchi. *(Matin).*

Non si trova un successore a Stengel al Ministero del tesoro.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

Si annuncia che il Governo prussiano si propone di chiudere la sessione del Landtag alla fine di maggio per procedere a giugno alle nuove elezioni.

Il successore di von Stengel sembra introvabile. Oggi si mettevano avanti il nome del dottor von May, ex-sottosegretario di Stato ed attualmente professore all'università di Monaco. Si parlava pure del ministro von Walzsecker. Vi segnalo egualmente la voce che correva oggi nei corridoi del Reichstag che si fonderebbe un ministero delle finanze di Prussia e il sottosegretariato di Stato alla tesoreria di Germania formando un solo ministero. Così von Bulow perverrebbe a sbarazzarsi di Rheinaben attualmente segretario di Stato alle finanze con cui si troverebbe in opposizione di idee circa le riforme finanziarie. Nondimeno le mie informazioni aggiungono che il cancelliere non sopprimerebbe così che una delle difficoltà: il successore di Rheinaben non sarebbe infatti più facile a trovarsi di quello di Stengel. *(Matin).*

Il salvataggio di 25 minatori sepolti costa la vita a tre dei salvatori.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 19, ore 1.

Notizie qui giunte da Mount-Carmel (Pensilvania) annunciano che i 25 minatori che furono sepolti in una miniera di carbone a Mid-Valley sono stati salvati. Nondimeno i salvatori, che avevano aperto un passaggio sul versante della montagna per andare in soccorso dei loro compagni, sono stati imprigionati da una frana di roccie e tre fra essi sono stati uccisi. *(Extrange Telegraph).*

Quattro minatori uccisi da una carica di dinamite.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 2,5.

Una terribile esplosione è accaduta nel pomeriggio di oggi alla miniera di carbone Mursery a Willmarock (Scozia). Parecchi operai collocavano una carica di dinamite in una parte del pozzo, quando improvvisamente un'esplosione accadde prima che gli operai si fossero potuti ritirare. Quattro minatori sono stati uccisi sul colpo. *(Matin).*

Come si sostengono le candidature in America.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 19, ore 1.

Un incidente, accaduto nel pomeriggio di oggi alla Camera, pone in luce i mezzi con cui gli interessi dei candidati alla Presidenza della Confederazione possono essere sostenuti. Un oratore, partigiano della candidatura di Cannon, presidente della Camera, ricorda essere oggi il 34.o anniversario del primo discorso che Cannon pronunciò alla Camera. L'oratore fa l'elogio delle qualità personali di Cannon, e finalmente invita i suoi amici a nominarlo come candidato alla Presidenza. Essendo Cannon popolarissimo alla Camera, questa gli ha fatto un'accoglienza calorosa, ed ora il racconto dell'incidente sarà sparso in tutto il paese dalla stampa e da opuscoli. *(Times).*

Hervé è entrato in carcere.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 24:

Il noto antimilitarista Gustavo Hervé, recentemente condannato dalla Corte d'Assise della Senna ad un anno di prigione e 3000 franchi di multa per ingiurie e diffamazioni verso l'esercito, condanna divenuta ormai definitiva, si è costituito in prigione nel pomeriggio. L'Hervé alle 14, accompagnato dal suo difensore, si è presentato alla prigione della Santé, dove è stato trattenuto. Sar. (?) concesso all'Hervé di usufruire del regime concesso ai detenuti politici, perchè condannato in virtù della legge del 1881 sulla stampa.

Una missione russa a Roma.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Il *Messaggero* dice che la visita della squadra russa in Italia non ha che significato di cortesia e viene per desiderio dello Tsar.

L'ammiraglio Eberhardt rimetterà a Vittorio Emanuele un autografo dello Tsar. La squadra giungerà a Napoli la mattina del 20 febbraio e si ormeggerà nel porto militare.

La sera del 22 l'ammiraglio Eberhardt, insieme ai comandanti delle navi, giungerà a Roma. La Missione russa si recherà al Pantheon a deporre una corona sulla tombe reali per incarico dell'Imperatore.

La sera del 23 avrà luogo un pranzo all'Ambasciata russa, ove saranno invitati, tra gli altri, il presidente del Consiglio, il ministro della guerra e quello della marina.

La mattina del 24 avrà luogo un ricevimento al Quirinale. Nel pomeriggio la Missione russa interverrà al ricevimento dato da Tittoni. Alla sera pranzo alla Missione russa presso il Yacht.

Il 25 l'ammiraglio Eberhardt visiterà i monumenti, e la sera ripartirà per Napoli.

La squadra lascierà Napoli il 27, per dirigersi ad Algeri.

Le riforme nell'Amministrazione centrale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

La *Vita* dice che, sebbene ad alcuni quesiti fatti dalla Sotto-Commissione del bilancio che esamina il progetto di legge sugli impiegati dei Ministeri non sia pervenuta risposta, pure la relazione è già per buona parte fatta. La Sotto-Giunta dichiarerà che, senza l'urgenza di fare approvare la legge, è necessario che essa sia presentata alla Camera senza modificazioni; ma la Sotto-Giunta concreterà alcuni bisogni amministrativi più urgenti e più evidenti in un ordine del giorno che l'on. Giolitti avrebbe già dichiarato di accettare nel suo complesso assumendo l'impegno di provvedere al più presto. In questo ordine del giorno sarebbe specialmente stabilita la necessità di un nuovo riordinamento per la Corte dei Conti, per il Ministero dell'istruzione e per l'Amministrazione per i fondi del culto.

Per l'infanzia abbandonata

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

La Commissione che esamina il progetto di legge per l'assistenza agli esposti ed all'infanzia abbandonata si è costituita, eleggendo a presidente l'onorevole Torrigiani ed a segretario l'on. Reggio. La Commissione ha delibato il progetto.

In seno ad essa si sono manifestate due correnti: una sostenuta dall'on. Albertini e l'altra rappresentata dall'on. Cianciò. La prima tende a dimostrare che il progetto richiede delle modificazioni; l'altra ha lo scopo di dimostrare che la legge, pur lasciando in alcuni punti a desiderare, conviene accoglierla senza toccarla per non rischiare l'approvazione della Camera.

Orribile dramma famigliare.

Contadino che, per paura della giustizia, spara contro la moglie.

Il figlio e sè stesso ferendosi mortalmente.

Ci telefonano da Napoli, 18, ore 23:

Una decina di giorni or sono, si recò ad Agnano un rivenditore di vino, Giuseppe Marzano per contrattare col colono Vincenzo Monaco l'acquisto di cinque botti di vino. Il Marzano, prima di andar via, raccomandò al Monaco di non consegnar le botti a persona alcuna, perchè si sarebbe presentato lui direttamente a ritirarle.

Infatti, pochi giorni fa il Marzano ritornò ad Agnano a ritirare le botti, e poichè il Monaco dormiva, il Marzano chiese in consegna delle botti alla moglie di lui Cristina Barbati, Cossei, che non aveva ordini dal marito, rispose che non poteva consegnare nulla.

Il Marzano, che si era recato a bella posta ad Agnano e credeva di fare un viaggio inutile, trovò strana la risposta, e poichè tutte le parole non bastavano incominciò ad ingiuriare la donna. Questa reagì e ne nacque un putiferio che fece svegliare il Monaco. Egli udì le parolaccie che il Marzano rivolgeva alla moglie e dato di piglio ad un coltellaccio colpì il Marzano con cinque coltellate. Il disgraziato dovè essere trasportato all'Ospedale dei Pellegrini.

Intanto fu avviato contro il Monaco e sua moglie procedimento penale, ed il Monaco doveva comparire tra pochi giorni dinanzi al pretore di Pozzuoli. Questo lo turbava profondamente ed il rozzo contadino, ignaro della giustizia penale che lo minacciava, non ebbe più pace e tutto il giorno rimproverava la moglie di averlo fatto trovare in tale impiccio.

Stamane le sue preoccupazioni aumentarono e alle 5, mentre tutti erano ancora immersi nel sonno, egli, non più padrone di sè e della sua volontà, prese la rivoltella, che era accanto al letto, e puntatala contro la moglie che dormiva tirò due colpi, uno dei quali colpì la donna all'orecchio sinistro. Puntata poi l'arma contro di sè, si tirò un colpo all'orecchio destro. Il proiettile, entrato per l'orecchio, uscì dall'orecchio sinistro. Il figlio, intanto, al rumore dei colpi si era slanciato per disarmare il padre, che tirò anche contro di lui. Fortunatamente il colpo andò a vuoto.

Il figlio ha tolto al rivoltella al padre, che è caduto a terra tra spasimi atroci.

Sono accorsi i vicini ed hanno adagiato il Monaco sul letto, ma egli è spirato un'ora e mezza dopo fra inaudite sofferenze. La moglie fu accompagnata dal figlio all'Ospedale dei Pellegrini, ove è giunta in gravissimo stato.

Le tragedie della gelosia.

Ci telegrafano da Cosenza, 18, ore 24:

Un'orribile scena di sangue si è svolta stamane all'*Albergo del Sole*. Tal Carmine Spagnolo sposò anni or sono la contadina Caterina Fabiani, di Sant'Ippolito, frazione di questa città. Dopo pochi anni di matrimonio, lo Spagnolo partì per l'America, lasciando la moglie ed una bambina.

Pochi anni or sono, avuta notizia dell'infedeltà della moglie, si affrettò a rimpatriare. La moglie, dal canto suo, temendo le ire del marito, pensò bene di scendere a Cosenza colla madre, ove due giorni fa venne raggiunta dal marito. Tutto sembrava procedere bene, quando stamane, in un accesso di gelosia, dopo un violentissimo alterco, mentre la madre della Caterina usciva per invocare aiuto, il marito colpì la moglie con parecchie coltellate, riducendola la carotide e ferendola al petto ed alla guancia. Non contento, lo Spagnolo prese la rivoltella e sparò, colpendo la disgraziata donna al fianco e ad una mammella. La Fabiani rimase esanime sul letto.

In camera intanto si sviluppava un incendio, dovuto alla fiammella della polvere. Giungeva intanto la guardia di città Salvatore Moschera, al quale lo Spagnolo consegnò, senza proferire parola, la rivoltella, che ancora teneva in pugno.

Sia l'uccisore che la madre dell'uccisa sono stati tratti in arresto. La causale del delitto si crede debba attribuirsi ad una malattia infettiva di cui era affetta la donna, malattia di cui lo Spagnolo si era accorto solo stamane. Altri dichiarano sia stato l'imprevviso arrivo di persona con cui l'adultera era in relazione.

Lo sciopero degli studenti dell'Istituto Veneto di Belle Arti

Ci telegrafano da Venezia, 18, ore 23:

Lo sciopero degli studenti dell'Istituto di Belle Arti continua. Oggi il prefetto, conte Nasalli-Rocca, si recò per la seconda volta negli uffici di Direzione dell'Istituto, ricevuto dal ff. di direttore, comm. Dal Zotto. Nelle vicinanze dell'Istituto, in quell'ora, in cui dovevano cominciare le lezioni, erano radunati pochi studenti, che si limitarono a cantare. Il prefetto, in seguito alla solidarietà proclamata ieri dagli studenti della Scuola Superiore di commercio con quelli dell'Istituto di Belle Arti, volle accertarsi se alla Scuola di commercio erano avvenuti incidenti; tutto però procedeva normalmente.

Stasera gli studenti hanno tenuto un nuovo Comizio per stabilire il da farsi per domani, che dovrebbe essere l'ultimo giorno di sciopero.

Esito di elezioni comunali.

Ci telefonano da Spezia, 18, ore 21:

Per le elezioni comunali grande concorso di elettori: circa il 75 per cento. E' terminato lo spoglio delle schede per la rinnovazione di 60 consiglieri comunali. Della lista De Nobili-Falconi, su 48 candidati, sono risultati 47, e capo lista è riuscito il comm. Falconi. Della lista comunale, su 15 candidati, riuscirono 13, cioè 4 socialisti, 5 repubblicani, 2 radicali e 2 massoni.

Domani avrà luogo la proclamazione ufficiale dei nuovi eletti.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 18 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,1; ore 15: 731,8; ore 21: 729,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,9 Minima + 3,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 7,9
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 1,2

20 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 27, tramonta alle ore 18, minuti 0.
Giorno della luna 18°.

Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 17 + 6,8
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 1,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	12,4	7,5	sereno	Pietroburgo	—6,0
Milano	11,6	8,4	1/2 cop.	Odessa	6,0
Brescia	11,4	8,1	»	Amburgo	13,6
Venezia	8,2	2,6	piovoso	Vienna	0,2
Bologna	10,2	8,2	coperto	Trieste	6,1
Ancona	11,5	1,5	piovoso	Madrid	2,0
Livorno	15,8	8,8	coperto	Alessandria	16,0
Firenze	11,8	6,7	piovoso	Parigi	8,0
Roma	14,9	9,0	»	Nizza	9,2
Bari	20,7	9,0	coperto	Ginevra	6,1
Napoli	15,8	8,7	»	Costantinopoli	2,7
Palermo	17,6	9,0	sereno	Malta	11,6
Messina	15,6	9,0	»	Tunisi	—
Cagliari	16,5	8,5	»		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Perno Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

18 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 5 % netto: prezzi nominali 105 15. — C. d. m. in l. 103 22 1/2 f. c.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 20.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), pr zi nominali 103 25.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 25.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 101 85.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 101 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 101 95.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1241, 1242, 1243, 1243 50, 1242 50, 1241 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 762, 763 50 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 120 f. c.

Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 660 f. c.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in l. 52 50, 53 f. c.

Az. Soc. Fabbr. Automobili « Itala » — C. del matt. in l. 46 50 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chimici — C. d. m. in l. 480, 479 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 875, lettera 99 975.
Germania 6: denaro 123, lettera 123 10.
Londra: denaro 25 20, lettera 25 22.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 15.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto fine mese 103 225, 103 25.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 85.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1242, 1243 1/2, 1242 1/2.
» Banca Commerciale 762, 763.
» Bancaria Italiana 120.
» Ferrovie Meridionali 660, 662.
» Ferrovie Mediterranee 391, 389.
» Concimi Vicenza 479.
» Fiat 52 1/2, 52, 53 1/2, 52 1/2, 53.
» Itala 46, 47.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 n. com. 512.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 490.

Mercato alquanto resistente, ma senza attività. Solo i Ferroviari offerti con scarsa contropartita. Le Fiat contrattate a prezzi di ieri sera con pochi affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
(18 febbraio 1908).

La riunione del pomeriggio è trascorsa inattiva sui prezzi di chiusura di stamane, salvo un leggerissimo miglioramento sulle Azioni Ferroviarie.

Alquanto offerta la Rendita, ed in lieve reazione.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 15.
Azioni Banca d'Italia 1241 1/2, 1243 1/2.
» Banca Commerciale 763, 762 1/2.
» Meridionali 692, 691.
» Mediterranee 392, 391.
» Fiat 52 1/2, 53 1/2.
» Concimi 479, 478 1/2.

Prezzi nominali 18 febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 343 50 — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 375 —
» Ferr. Romane 3 0/0 355 — » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 — —
» Strada ferrata del Tirreno 5 0/0 510 — » Canali Cavour 5 0/0 505 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 355 20 » Mison. Napoli 5 0/0 500 —
» Ferr. Novara 3 0/0 353 — Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 7 0/0 293 —
» Cuneo 3 0/0 358 — » Ferr. Bra-Castellengo e Mortara 135 —
» » 5 0/0 490 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde nuove 1ª serie C Prem. 1886 102 50 — Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 101 —
» 2ª serie C Prem. 1887 — Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 mi nat. 490 —
» Città Roma 3 1/2 0/0 490 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 554 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma 111 —
Banca di Torino 1 tit. — —
Società Buona, e Industriale Torinese 120 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 2? —
» » Sicule 7?? —
» » Mantova-Modena ?? —
» » Italia 395 —
» » Pinerolo (1ª em.) 417 —
» » » (2ª em.) 407 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramways — —
» Ferr. economiche 390 —
» An. Tramw. Torin. 400 —
» Rom. Tramways Omnibus — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Italiana Gas 310 50
» Consum. Gas-Luce 33? —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
» Ferriere Italiane 350 —
» An. Offic. già Biatto 430 —
» Ferriere Piemontesi — —
» già Vanini e C. 310 —
» Fonderia caratteri — —
» (Nebiolo e C.) 195 —
» Siderur. di Savona — —
» Ital. d'Elettricità. 80 —
» Fabbr. It. Cautom. — —
» Acciaierie Terni — —
» R. Züst, g. autom. 3? —
» Automobili Rapid — —
Industrie alimentari ed affini
Società Gen. Ital. Agric. — —

Società Acque potabile di Torino 650 —
» Molini e Past. Pugliesi (Roma) — —
» Edilizia di Genova — —
» Ausiliare Ferrar. 250 —
» Romana Fabb. Tuce. — —
» Vaschetti e C., conce industrie carte 370 —
Soc. Cartiera Italiana 1005 —
» Cart. Meridionali 615 —
» Manif. lana Borgos. 780 —
» Ital. Canale 734 —
» di Risanamento e Costruz. (al traggo) — —
» An. Pell. e Calzat. 300 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese 485 —
Ferrovie Meridion. 350 —
» second. Sardegna 300 —
» Sarde, serie A — —
» » » B 344 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 503 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 510 —
Officine di Savigliano 515 —
Soc. Sider. di Savona 50? —
» Napol. Supp. Elettr. 505 —
Cert. di credito Municip. 475 —
Prest. Prov. Alessandria 433 10
» Prov. di Lucca 456 —

Cartelle

Fond. di S. Paolo 4 0/0 515 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 507 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 490 —
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 509 —
Istituto Ital. Fondiario 4 1/2 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 506 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 495

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12.

Mercato ancora cattivo; solo in chiusura si è verificato un leggero miglioramento. Le Terni a 1375, 1400; la Banca d'Italia a 1238 50 e 1244; la Commerciale a 760 e 764; le Edison a 652 e 658; la Miani a 100 50 e 110 50; le Elba a 417 e 422; i Tessuti stampati a 342, 345. La Rendita a 103 15, per contante, e 103 20, per fine mese. Cambi invariati.

Borsa ufficiale — Ore 16.

Continua l'opera di demolizione, per quanto non tutti i valori chiudano ai corsi minimi. La strana, inspiegabile passività dei così detti dirigenti del mercato, ha favorito la riorganizzazione dei ribassisti che, maggiormente arditi, tentano fare man bassa su tutto. Le oscillazioni maggiori toccarono alla Banca d'Italia a 1238 50, 1247 e 1243; alla Commerciale a 760, 764, 762. Il Credito fece 555 e 552; la Bancaria 123 e 121 50; la Terni 1365, 1418, 1400; la Rubattino 431, 420; le Edison 658, 652, 655; le Americane 233, 248 50 e 250; le Elba 417, 425, 424; le Savona 322, 326, 324; le Armstrong 246, 245; le Distillerie 105, 106; le Montecatini 107 e 110 50, i Concimi 478. La Rendita a 103 20 per fine mese. Cambi a 100 02.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Rendita 103 15 — Banca 1244 — Comit 763 — Credito 555 — Bancaria 122 — Meridionali 662 — Mittel 393 — Rubattino 420 — Raffinerie 341 — Industrie 250 — Eridania 810 — Terni 1397 — Armstrong 243 — Elba 422 — Savona 322 — Molini 127 — Semolerie 160 — Carburo 1026 — Kerka 442 — Imprese 83 — Itala 47 — Officine 506 — Voltri 352 — Banco 133.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 18 febbraio 1908

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	103 15	103 175	103 15	— —
» » f. m.	103 15	103 20	103 20	103 22
» 3 1/2 p. c.	101 —	101 50	102 —	107 05
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1244 —	1243 —	— —	1241 —
Meridionali	662 —	661 —	650 —	662 —
Mediterranee	394 —	391 —	390 —	391 —
Banca Generale	— —	12 —	24 50	— —
Cotonificio Napol.	— —	— —	1840 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	517 —	— —
Nav. Gen. Italiana	420 —	431 —	430	— —
Raffin. Zuccheri	341 —	— —	339 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	87 50	— —
Società Veneta	— —	— —	105 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	340 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	340 75	— —
Cr. Fond. It. 4 1/2 0/0	— —	— —	500 75	— —
» » edilizio	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 3 1/2 0/0	— —	— —	510 25	— —
» » 4 0/0	— —	— —	508 50	— —
Acqua Marcia	— —	1620 —	— —	— —
Immobiliare	— —	270 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	274 —	— —	— —
» Gas	— —	1140 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	342 —	— —	— —
Banco Roma	110 50	110 50	110 —	111 —
Credito Italiano	555 —	554 —	557 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1030 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	121 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	544 —	— —	— —
Banca Commerc.	763 —	764 —	764	— —
Azioni Terni	1400 —	— —	1390 —	— —
» Edison	— —	— —	655 —	— —
Eridania F. Zucch.	811	— —	— —	— —
Risanamento	— —	22 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	247 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 05	100 025	100 04	100 03
Londra	25 20	25 20	25 21	25 202
Germania	123 0	123 04	123 —	123 075

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 19 febbraio. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,03** (giornaliero).

Roma, 17-22 febbraio — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.**— (settimanale).

Genova, 18 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 03 1/2; — Londra 25 20; — Germania 122 98 1/4; — Svizzera 99 92 1/2; — Belgio 99 80; Austria 104 50 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 febbraio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 05
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 3/4 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 155
Consolidati inglesi 2 75 0/0	8. —
Obbligazioni Lombarde	315 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	95 6?
Banca di Parigi	1404 —
Tunisine	481 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	104 40
Rendita Ungherese 4 0/0	94 25
Rendita spagnuola esterna 4 0/0	92 77
Banca Ottomana	701 —
Argento fino	95 —
Credito Fondiario	703 —
Suez	4450 —
Lotti Turchi	179 —
Ferrovie Meridionali a termine	661 —
Rendita Russa nuova	70 20
Nuovo prestito Russo	85 25
Rendita Portoghese 3 0/0	62 92
Banca di Francia	41?0 —
Cambio su Madrid	14 75
Banca Commerciale italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	80 —
Rio Tinto	1035 —

Tendenza debole

***

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 12.30.

Il mercato è equilibrato e trovasi tuttora sotto l'influenza delle disposizioni irregolari che sono prevalse ieri. Le variazioni dei corsi sono state abbastanza sensibili, dopo essere state deboli al principio della seduta. Le operazioni si sono rialzate, senza però riguadagnare il livello della chiusura precedente. Gli impegni tuttavia non sono attivi, e la Borsa si trova impressionata da questi ordini. Il 3 per cento ha perduto un poco ed è trattato a 97 10, 97 12 e 97 22 contro 97 30. Al contante a 97 e 97 10 contro 97 25. Gli acquisti delle Casse pubbliche sono ammontati a 40.000 franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 18.

Credito Austriaco	630 50	Lire italiane (carta)	95 80
Lombarde	141 50	Rend. Austriaca (arg.)	97 75
B. Anglo-Austriaca	304 —	Id. in carta	97 80
Austriache	672 50	Union Bank	540 —
B. Austro-Ungarica	1706 —	Rend. austriaca oro	114 70
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese 4 0/0	94 10
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	84 60
Cambio su Parigi	95 05	Alpine Paese Banni	434 —
Cambio su Londra	241 13		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 18.

Cambio su Londra	20 38	Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 40	Ferr. Meridionali	139 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale It.	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	93 60	Italiana (contanti)	211 05
Rend. Turca 1 0/0	95 60		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 18 (Chiusura).

Consol. inglese	87 1/8	Russo	69 1/—
Rendita Italiana	102 1/4	Uruguay	68 1/8
Argentino 1886	56 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	14,000
Spagnuolo	92 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	96 1/4		
Egiziano 1903	102 3/4		
Giappone	84 1/2		

(Vedi in quinta pagina le Borse d'oggi)

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 18 febbraio 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1º ord. class.	1º ord.	2º ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	45 40	45 40	— —	— —
11/13	— —	45 40	45 40	— —	— —
12/14	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1º ord. class.	1º ord.	2º ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	53 50	— —	— —	— —
22/24	— —	54 50	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Prezzi praticati.

Bozzoli gialli depurazione 1a.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)
Operazioni del 18 febbraio 1908

Organzini	C. 2	Kg.	114.88
Trame	» —	»	—
Greggie	» 11	»	1008.06
Lana	» 2	»	200.60
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	C. 15	Kg.	1323.54
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» 5	»	380.00
Totale	C. 20	Kg.	1613.54

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 185	Kg.	19142.40
Pesati	» 15	»	3774 25

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento.

PARIGI, 18 febbraio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 25 — Idem per marzo fr. 29 10 — Idem per marzo-aprile fr. 29 10 — Idem a 4 mesi primi fr. 29 —.

Mercato calmo.

ANVERSA, 18 febbraio (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 18 febbraio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 75 — Idem raffinato disponibile fr. 59 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 25 — Idem a marzo fr. 29 37.

Mercato calmo.

HAVRE, 18 febbraio (sera).

Caffè venduti sacchi 4.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 18 febbraio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato pesante. Idem per febbraio Rmk. 10 ?? — Idem per marzo Rmk. 10 ??.

Cotone.

HAVRE, 18 febbraio (sera).

Cotoni venduti balle 10.000.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 18 febbraio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani sostenuta; brasiliani, sostenuta; Egiziani, calma; Surata, calma.

Cotoni. Domanda pel mercato in genere buona. Vendita della giornata balle 8.000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda abbastanza buona.

Corrente 5.49 — Febbraio Marzo 5.50 — Marzo-Aprile 5.51 — Aprile-Maggio 5.48 — Maggio-Giugno 5.48 — Giugno-Luglio 5.51 — Luglio-Agosto 5.49 — Agosto-Settembre 5.54 — Settembre-Ottobre 5.46 — Ottobre-Novembre 5.36.

Americani e brasiliani rialzo 1/100. Surate ribasso 1/100

Metalli.

LONDRA, 18 febbraio.

Apertura. — Rame G. M. B. cont., Ls. 57 — Id. id. tre mesi, 57.5 — Stagno cont., 12.8 — Piombo inglese, 14.6 — Zinco in pani, 21.15 — Rame Best selected, 61.5.

Chiusura. — Rame Best selected, Ls. 61 — Id. in fogli, 77 — Id. Elettrolitico, 58.15 — Id. G. M. B. cont., 56.17.6 — Id. id. tre mesi, 57.5 — Stagno cont., 126.10 — Id. tre mesi, 125.10 — Piombo inglese cont., 14 — Id. spagnuolo, 14.12.5 — Zinco in pani, 21.10 — Antimonio, 35.10 — Solfato di rame, 23.5 — Ghisa, 48.7 1/2.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
18 febbraio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 14	4	31	29
Asiatiche	» 36	48	102	25
Peso	1009	2541	9574	1794

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO
Vendita del 18 febbraio

Organzini	K.	2500
Trame	»	1810
Greggie	»	2110
Totale	K.	6??0

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale esclusiva: 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DENARO a tutti procurasi purchè garanzia qualsiasi. Massima segretezza. — Casellista, 207, Torino. c 4877

LOSANNE PENSIONNAT français de jeunes filles: lingue moderne, educazione scelta. Per referenze dalla proprietaria stessa ed eventuale compagnia di viaggio in Febbraio, rivolgersi Istituto Ferrero, via Bellini, 9, Città. c 4945

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE, Inglese, Tedesco, Spagnuolo, Russo, Italiano, insegnasi rapidamente. — BERLITZ SCHOOL, Roma, 41. 5

STUDENTE universitario darebbe lezioni alunni scuole secondarie superiori. Componimenti, traduzioni. — Scrivere cassetta 1235 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4901

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIME Guardarobiera e Cameriera disponibili. — Frasbon, via dei Mille, 15. c 4907

BALIA seciutta praticissima bambini cercasi. — Offerte con referenze dettagliate a Disetti Maria, Lessona, Biella. 4906

BUSTAIE abilissime cucitrici a macchina e provette ricamatrici in bianco cercansi dalla manifattura Busti Caretta, via Roma, 41. c 4930

CERCO signorina o vedova sola per compagnia anche disposta viaggiare. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 4929

CERCO mastore piazzista per seria casa, buon stipendio. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. Torino. c 4927

CERCO Esattore, 150 mensili, 3000 cauzione. — Gazzone, via Pietro Micca, 15. c 4949

CERCO cameriera per ricca famiglia. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 4926

CERCASI abile *venditrice* per Casa confezioni Signora. Occorrono ottime referenze, bella presenza, possibilmente parli francese, inglese. — Dirigere lettere Benedetto Pontecorvo, Corso, Roma. [illegible]

CERCASI giovane apprendista per ufficio magazzino commerciale. — Scrivere cassetta 1231 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4895

FATTORINO esattore, solo un'ora giornaliera, cercasi, mensile trenta, cauzione contanti 500. — Casellista 207, Torino. c 4876

GROSSISTA in manifatture cerca giovane apprendista da retribuirsi dopo breve tirocinio. Esigonsi serie referenze. — Cassetta 1219 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4788

MAESTRO istitutore cercasi per collegio. Vitto, alloggio, bucato, stipendio. — Scrivere referenze cassetta 1239 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4924

MAGAZZINIERE — Importante casa articoli tecnici ed industriali cerca giovane 18-20 anni serio ed intelligente, desideroso intraprendere carriera. Piccolo stipendio subito. — Offerte cassetta 1238 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4879

SPOSI cercano cuoca finita, cameriera abile, distinta più che trentenne, domestico con incensurabili referenze. — Scrivere cassetta 1243 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4958

SOTTUFFICIALE cercasi per istitutore-maestro ginnastica Collegio. Sposato, stipendio. — Scrivere referenze cassetta 1230 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4965

UNA FABBRICA primaria della Svizzera italiana cerca per subito abili e sperimentati operai meccanici: 2 trapanisti, 2 tornitori, 1 rettificatore. Inutile presentarsi senza buone referenze. — Scrivere F. 940, presso *Haasenstein e Vogler*, Lugano (Svizzera). 4948 M

URGE fattorino negozi tessuti, svelto diciotto anni robusto con ottime referenze. — Scrivere L. M. posta, Torino. c 4952

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONIUGI senza prole trentenni, contadini, desidererebbero entrare anche subito come custodi di villa nelle adiacenze di Torino. Miti pretese, buone referenze. — Dirigere offerte cassetta 1228 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4914

CONTABILITA' — Signorina pratica bilanci grande amministrazione, corrispondente italiano, francese, dattilografa, macchina scrivere, cambierebbe posto. — Scrivere cassetta 1257 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

CONTABILE pratico tenuta libri, contabilità paga operai, corrispondenza, dattilografia, amministrazione case, disponendo ore libere, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1229 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4862

DISTINTA cuoca andrebbe far pranzi oppure provvisoriamente. — Scrivere C. R., via S. Quintino, 55. c 4931

MARESCIALLO pensionato s'impiegherebbe qualsiasi commesso presso avvocati, notai, banche o altre aziende. Miti pretese. Serissime referenze. — Scrivere C. M., 10, Posta. 4868

SIGNORA distintissima, d'elevata famiglia, brenerebbe collocarsi in qualunque maniera presso seria Casa, Stabilimento o Ditta. — Manfredi, via Arsenale, 6. c 4937

SIGNORINA, conoscenza francese, cerca posto commessa, bar, cameriera albergo. — Malan, via Volturno, 1. 4891

TECNICO giovane diplomato, disegnatore abile, pratico officina, lavorazione macchine utensili, aggiustaggio, montaggio, cerca occupazione presso officina, studio. Miti pretese. — Patriarca, Po, 4. c 4863

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI 10-15.000 fabbrichetta maglierie per sviluppo impianto macchine nuovo sistema (motori) trasportando laboratori alla Venaria Reale, ove abbondante maestranza economia spese locali, forza. Capitale garantito sul macchinario, impiego personale amministrazione. — Scrivere Botta, Cernaia, 3. c 4919

FOTOGRAFIA in Riviera, stazione climatica, vendo causa partenza. — Dirigere offerte casella postale 250, Torino. c 4746

FARMACIA compero contanti affitto dando ampie garanzie. — Morreo, via Cibrario, 17. 4733

OCCASIONE — Cedesi in posizione centralissima avviato caffè con bigliardi. — Rivolgersi signor Gay Pietro, via Roma, 5, Torino. c 4873

OFFICINA metallurgica cerca fino Febbraio lire tremila, ottime garanzie. — Scrivere cassetta 1240 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4942

OTTIMO impiego denaro. Cercansi capitali sfruttamento boschi quercia, abete, faggio Italia meridionale utili rilevanti. — Scrivere Codeville, Piacenza, 47, Milano. 4821 M

SERIA ed antica Casa di Rappresentanze, Commissionaria, cercherebbe socio o accomandante. — Scrivere cassetta 1117 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4123

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI subito per contanti villa colli Torino, preferibilmente S. Vito. — Scrivere, dettagliatamente, cassetta 1250 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4866

CERCASI acquistare terreno da 3 a 4 mila mq. in Borgo S. Salvario, preferibilmente vicino ferrovia. — Offerte entro il 20 corrente alla cassetta 1206 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4663

VENDESI casa signorile, importo circa 200.000, reddito netto 4 75 0/0. Esclusi mediatori. — Rivolgersi G. F., via Morosini, 17. c 4840

24 MILA vendo casetta di reddito, due piani, cantine. — Rivolgersi Boisson, via S. Donato, 40. c 4917

70 MILA vendesi casa signorile nuova costruzione cinque piani, vicinanze piazza Statuto. — Cerutti, via Pelatino, 6, Torino. c 4954

300 MILA vendo casa buona costruzione, reddito 6 0/0 parte mora pagamento. — Ruiero, 17. c 4941

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO due camere, cucina, comodità moderne, vicinissime Porta Nuova. — Scrivere Cassetta 1160 C. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4630

CERCASI appartamento mobigliato di 2 o 3 camere, cucina. — Scrivere cassetta 1234 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4890

CERCASI vasto locale per deposito metalli. — Indirizzare offerte Primo Vergano, fermo posta, Torino. c 4883

DIFFIDA
Rilievo d'esercizio.

Il sottoscritto, rilevatario del magazzino di Generi Alimentari, Corso Re Umberto, 37, avverte chiunque abbia crediti verso il cedente BUSSO GIUSEPPE che il termine utile scade entro il 24 febbraio corrente.

BRUSSO ALFEO. c 4860

LOCALI eleganti piano terreno uso ufficio, affittansi presentemente, via Andrea Doria, 13. c 4815

RIVAROLO CANAVESE da affittare in Corso Torino, 25, 1º piano: alloggio civile completamente a nuovo, di sette ambienti comunicabili di una spaziosa camera al 1º piano. Gas e luce elettrica. — Rivolgersi sul posto oppure al proprietario in Torino, via Cibrario, 42. c 4809

3 camere, posizione centrale, 35 mensili. Via Botero, 17, p. 1º. c 4948

4 camere, posizione centrale, 40 mensili. Via Botero, 17. c 4950

4 camere vicinanze piazza Vittorio, 40 mensili. — Pietro Micca, 15, Gazzone. c 4950

1 camera Borgo S. Salvario, 12 mensili. — Pietro Micca, 15, Gazzone. c 4951

2 camere Borgo San Salvario. — Via Pietro Micca, 15, Gazzone. c 4952

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI piccolo alloggio elegantemente mobigliato. — Tacella, via S. Chiara, 50. c 4853

AFFITTEREBBESI a persona distinta camera e salotto riscaldamento, posizione tranquilla. — Scrivere G. B., 18, fermo posta, Torino. c 4912

CERCASI d'urgenza camera ammobigliata preferibile con entrata libera. — Scrivere Villorio, fermo posta. c 4934

PERSONA fissa cerca alloggio elegantemente ammobigliato 5-6 ambienti. Posizione centrale. — Scrivere cassetta 1250 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4885

Annunzi vari

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ACQUISTEREI scrivania, mobili ufficio, purchè in buono stato. Esclusi i mediatori. — Scrivere N. 1255 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4903

ADORATA: Sempre nulla. Triste, scoraggiato! Se credete spendere questo conforto. Venerdì, Torino, Sabato, Pisa; ma con involucro più razionali. Riconosceremo sempre scrivere, amandoti perdutamente. c 4933

AUTOMOBILE 16 HP. con divano accoppiata in ottimo stato, adattissima per cinematografo, vendesi buone condizioni. — Vercellino, via della Rocca, 34, ore 12 alle 14. c 4787

BICICLETTA inglese bellissima, causa gran bisogno, vendo prezzo incredibile. — Via Marsala, 2. c 4956

BICICLETTA elegante vendo prezzo millesimo. — Rivolgersi Vaccà, via Cappel Verde, N. 2. c 4891

BICICLETTA inglese vendo occasione. — Rasa, via Sant'Anselmo, 3, piano primo. c 4869

CELESTE adorata. Sempre, costantemente ti seguo, instancabile, mio affetto, te desiderando. Tua cara visione è il mio sogno continuo, la meta di ogni affettuoso sentimento. Tutta ti adorerò, ma un abbraccio. — Tuo Celeste. c 4930

DUE distinte signorine, buona famiglia, bella presenza, con dote, accetterebbero con giovani assolutamente seri, posizione sicura, legati da parentela od amicizia. — Scrivere dettagliatamente Fiducia, 315, posta, Torino. c 4915

GELSOMINO Bianco, 20. — Tutto pronto, attendendo tuo arrivo. Pregoti, appena giunta, avvertirmi mezzo trovarci. Procura fermarti qui lungo tempo, compensandomi tristi giorni tua lontananza. Inviati carezze affettuose. c 4909

OMAGGI — Scongiuro non compromettermi. Scriverò giovedì fermo posta indirizzo Londra 44.

ORIENTAL ancora no, manderò avvisi appena possibile, saluti ogni cosa, divertiti poco, ricordami molto. Incomprensibile. c 4911

PIANOFORTE francese come nuovo vendo 230. — Bonelli, via Carimani, 5. c 4884

TRE giovani distinti, bella presenza, affettuosi, ottima posizione, desiderano conoscere signorina simpaticissima, elegante, piuttosto alta, scopo matrimonio. Possibilmente fotografia. Escludendo anonime. — Brothers, posta, Torino. c 4895

Appendice della *Stampa* (165)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Niente, niente, Maestà! Lasciando la casa di Alice di Lux, ella mi disse, e per tutta la vita avrò impresse nella mente queste parole: «Figlio mio, ho lungamente interrogato la vostra fidanzata. E nella mia anima ecco quel che penso: vedrò con spavento il fatto che quella fanciulla divenga la consorte di un uomo, che amo come un figlio; ma l'amore suol fare grandi miracoli, e credo che veramente l'amore di Alice per voi sia di quelli che fanno di tali miracoli. In presenza di un sì grande amore, vi dico: figlio, seguite il vostro destino; non tenete conto nè delle mie esitazioni nè di questo mio vero spavento, del quale vi parlo. Niuna donna al mondo vi amerà come Alice di Lux». Poi, la regina di Navarra mi ha esortato di non più parlarle di queste cose sino al giorno in cui sarò deciso di sposare Alice.

— Dopo di allora, avete riveduta Alice? — chiese Caterina.

— No, Maestà! Mi sembra, adesso, che a una sua prima parola, a un suo primo gesto, scoprirei l'oscuro delitto, del quale deve essersi indubbiamente macchiata. E intanto, non posso vivere senza di lei, e soffro in ogni secondo di questa distanza che trascorro lungi da lei.

— Parlate di delitto!..... — obbiettò la regina, scotendo il capo. — Badate di non andare troppo lontano nelle supposizioni, che niente potrebbe giustificare! Ora, sappiate che Alice di Lux è pura, è degna dell'amore e del rispetto di un uomo come voi.....; ma.....

Quel « ma » il conte di Marillac non lo udì. Nell'apprendere dalla bocca di Caterina la certezza dell'innocenza di Alice, lo sventurato giovane era caduto ginocchioni, ansimando, delirando; e, singhiozzando, in preda a una gioia sovrumana, aveva afferrato le mani della regina, e questo grido fece per così dire esplosione sulle labbra di lui:

— Madre mia! Madre mia!

Caterina sentì sul conte prosternato un terribile sguardo; poi quello sguardo fece il giro dell'oratorio, con indicibile terrore.

Ella sorse in piedi, si svincolò le mani e arretrando di un passo:

— Siete pazzo, messere? — tuonò.

Nel medesimo istante, Marillac si rialzò, ma già Caterina de' Medici aveva ricomposto il viso.

— Ah, conte! — mormorò. — Mi avete cagionata un'emozione assai crudele, per quanto dolce fosse..... Pensate che, se foste stato udito, la madre del re di Francia sarebbe stata disonorata.....

— Oh, l'infame che io sono! Perdonate il mio delirio, Maestà! Perdonate il povero insensato confidatovi dalla fatalità!.....

— Silenzio, conte! Per l'amore di Dio, se ha potuto cancellare dal vostro cuore tutte le prevenzioni, che vi si erano annidate, contro di me; se ho potuto inspirarvi, non già un po' di affezione, ma quella naturale pietà che ogni uomo accorda a una donna, che ha lungamente e atrocemente sofferto, silenzio! Silenzio, su tutto ciò.....

— Lo giuro, oh, lo giuro sull'anima mia!

— Non una parola, non un'allusione a niuno al mondo.

— A niuno, madonna!, a niuno!

— Nemmeno ad Alice, nemmeno a quella regina di bontà, che è la vostra regina!

— Lo giuro! Lo giuro!

— Voi mi avete egualmente giurato di tener segreti tutti i nostri colloqui.

— Lo giuro! Lo giuro egualmente!

— Adesso, poichè vi ho promesso di dirvi tutta la verità su Alice di Lux, bisogna che sappiate perchè la regina di Navarra ha esitato, perchè avete potuto concepire qualche dubbio sulla vostra fidanzata. Vi è, difatti, un mistero nella vita di quella cara giovanetta. Ebbene, sappiate che ella è una ragazza senza nome, senza famiglia. Adottata, semplicemente, dal re Lux, non può, in realtà, direi di una scelta nobile. Ecco la verità, ed ecco perchè una madre esiterebbe a farvi sposare una ragazza, della quale non si conoscono nè il padre, nè la madre.

Il conte, raggiante di gioia, esclamò:

— Corro a gettarmi ai piedi di Alice! Potrà ella perdonarmi di avere osato sospettarla!

— Cosicchè, conte, voi passate oltre, ad onta di quello che vi ho rivelato per dovere di coscienza?

— Oh! madonna — rispose Marillac con voce bassa e ardente. — Come potrebbe un tal fatto trattenermi, quando lo stesso.....

Tacque incontanente, nel vedere la nube di tristezza che coprì improvvisamente la fronte della regina; indi, curvatosi al cospetto di lei, soggiunse:

— Madonna, vi benedico per la immensa gioia che mi avete data..... io vi debbo la vita.

— Ebbene, conte; ebbene, poichè volete che un tal matrimonio si faccia, vi consiglio di celebrarlo senza grandi feste, senza manifestazioni pompose. Una volta, che Alice porterà il vostro nome, niuno penserà di domandarle quello di suo padre.

— Poco importa, Maestà, come si celebrerà la nostra unione, purchè si faccia!

— Mi lasciate libera di disporre i preparativi? — chiese la regina, con un affettuoso, materno sorriso. — Oh! è, vedete, che vorrei trovarmi presente, senza che niuno lo sapesse.

— Ah! Maestà! Voi mi inebriate! — esclamò il conte nell'esaltazione della sua duplice gioia di figlio e di innamorato.

— Ebbene, vostro scegliere la chiesa, l'ora, il giorno..... La chiesa..... Vediamo, voi non siete abbastanza innocenti per rifiutarmi questa gioia?..... Ci tengo..... Sono così fervente cattolica.....

— Maestà, farò ciò che vorrete..... Poco importa il prete.

— Il prete? Ah! sì..... Ebbene, ecco, l'ho trovato..... un santo uomo..... Sarà il reverendo Panigarola colui che vi unirà..... La chiesa? Sarà quella di San Germano l'Auxerrois.

— Il giorno? — chiese il conte, sempre più ebbro di giubilo.

— Scegliamo il giorno seguente a quello del matrimonio di mia figlia Margherita.....

— L'ora?

— La migliore: mezzanotte.

Il conte si mise a ridere come un fanciullo felice, e difatti per la prima volta in sua vita conosceva la felicità.

— Andate, mio caro! — terminò la regina. — Andate e possiate essere felice!

— Lo sarò al di là di ogni umana espressione! — esclamò il conte, coprendo di baci la mano che Caterina gli porgeva.

— Un'ultima parola, — disse ancora la regina. — Lasciatemi la gioia di annunziare ad Alice il giorno, l'ora e il luogo del suo matrimonio. Debbo una riparazione a quella povera figliuola, che un tempo maltrattai più ruvidamente di quanto dovessi!

— Vi obbedirò, Maestà!

— Cosicchè, non una parola sola di tutti questi particolari: me lo promettete?

— E' cosa giurata, madonna!

E il conte uscì leggero, ilare, sollevato da quella forza di giubilo, che trasporta i veri innamorati.

Non appena egli fu uscito, la regina uscì dall'oratorio, attraversò la sua stanza da studio ed entrò in una stanza minore, assai raccolta e civettuola. Quivi, una giovane aspettava: ella era Alice di Lux.

La regina andò a lei, le prese una mano, e guardandola sino in fondo all'anima:

— Hai udito? — le chiese.

— No, Maestà! — rispose Alice.

— Via, non mentire! Hai ascoltato.

— No, vi giuro! — ripetè la giovane, rabbrividendo.

— Tu mi stupisci! — esclamò la regina. Non sei, dunque, più tu? Ebbene, sappia che egli ha ora lasciato il mio oratorio, ti ama più ardentemente che mai, e tu devi sposarlo al più presto. Non chiedergli nè il giorno, nè l'ora, nè il nome del celebrante, perchè io ti istruirò su questi particolari a tempo debito. Sappi, solamente, che tu non devi essere la figlia del conte di Lux, ma una trovatella da lui raccolta: questo è il segreto, che tu avevi confidato a Giovanna d'Albret e che ti faceva tremare in presenza di lui. Hai inteso?

— Sì, Maestà! — rispose, fievolmente, Alice.

— Dunque, da questo giorno, non temere più nulla, perchè sono io sola a sapere...

— E la regina di Navarra? — mormorò Alice.

— Non ti dar più pensiero per lei! — rispose Caterina, con una strana inflessione nella voce. — Tu sposerai Diodato; ve ne andrete, entrambi, in un paese lontano, e tu sarai per sempre felice..... Tutto ciò a condizione che tu mi obbedisca appuntino sino alla fine. Alla menoma esitazione da parte tua, io ti polverizzo e lo uccido.....

— Obbedirò, Maestà! — promise Alice.

— Andrò sino in fondo, purchè egli sia salvo.

— Ora va, figlia mia. E ricordati che voglio la felicità di lui e tua... Principalmente non dimenticare le raccomandazioni che ti ho fatte!

Ma Alice non si mosse.

— Ebbene, mia cara, a che pensi?

— Perdonatemi, Maestà, io..... non.....

Caterina riprese la mano della giovane e, guardandola negli occhi, le chiese:

— Hai altro da dirmi?

— No..... pensavo.....

— Ascoltami..... — gridò la regina, — sei proprio sicura di non avere udita la conversazione mia con *lui*?

— Ve lo giuro, Maestà!

La regina conosceva Alice e sapeva che le menome notazioni della voce della sciagurata giovane tradivano ciò che pensava e tentava nascondere. L'inflessione della voce di Alice diceva che realmente costei non aveva, questa volta, contro il suo costume, ascoltato.

Alice fe' una profonda riverenza e lasciò l'appartamento reale, e per una scaletta segreta uscì dal Louvre e ritornò nella sua romita dimora di via dell'Ascia.

— E intanto, Diodato è suo figlio! — pensava, agitata. — Lo sa lei? Debbo dirglielo? Oh, fortuna, che mi sono rattenuta a tempo, poc'anzi! Non ho ascoltato alla porta dell'oratorio, ed ho avuto torto. Che hanno potuto dire?

Per lungo tempo ella fu tormentata da consimili pensieri; indi concluse col proposito di non rivelare nulla alla implacabile Caterina.

LVI.

Primo colpo di fulmine.

Il conte di Marillac, lasciata la regina madre, se ne andò nei saloni delle feste, cacciandosi tra la folla dei notabili ugonotti. Egli era al colmo del suo giubilo, e ansiosamente cercava Giovanna d'Albret, per dire per prima a lei quanto egli si sentisse, alfine, felice. A un certo punto una gioconda comitiva lo avviluppò come in una sonante farandola, e tra coloro che la formavano più allegro e chiassoso era il duca di Angiò.

— Messere, non vi divertite, adunque? — gridò il duca a Marillac, che sembrava non avesse sguardi per tutto ciò che lo circondava. — Per la morte di Dio, bisogna divertirvi, o voi della Riforma!

— Monsignore, — rispose Marillac, — mai, in vita mia, ebbi tanta gioia...

— Alla buon'ora! Eccone uno di buon accomodamento!.....

E tutta la comitiva, che lo avviluppava, cercò trascinarselo seco.

Marillac ebbe l'impressione che i signori cattolici, che così si divertivano, tentassero di renderlo ridicolo. Allora un fiotto di sangue gli montò alle guance, e con poche gomitate ei si liberò degli importuni. La comitiva scappò via ridendo clamorosamente.

Diodato si avvide, in quel punto, che la festa assumeva una stranissima piega.

I gentiluomini cattolici eransi raggruppati in comitive di cinque o sei persone, e ogni comitiva avviluppava un gentiluomo protestante; onde, sotto il pretesto di coesione e di generale divertimento, ogni gentiluomo della Riforma diventava un oggetto di sollazzo e di irrisione.

In una sala, Enrico di Béarn, il real fidanzato, chiuso in mezzo dalla comitiva di Enrico di Guisa, serviva da palla, che i gentiluomini cattolici si rinviavano gli uni agli altri. Pallido e inquieto, l'astuto bearnese rideva più forte ad ogni pugno che si buscava nel dorso o ad ogni gomitata che lo toccava nelle costole.

In un'altra sala, il principe di Condè teneva testa a una dozzina di cattolici; ma, meno paziente del suo re, rendeva colpo per colpo e urtone per urtone.

In tal modo, le sonore risate colavano male il fiele, e una parola, uno sguardo potevano da un momento all'altro cambiare la festa in una mischia.

(Continua).